



2014-2015

Regione Puglia:
Osservatorio del Mercato del Lavoro

IL MERCATO del LAVORO in PUGLIA 2014-2015

Il lavoro che riparte.

AGGIORNAMENTO AL 2° TRIMESTRE 2015



REGIONE PUGLIA. DIPARTIMENTO SVILUPPO ECONOMICO,
INNOVAZIONE, ISTRUZIONE, FORMAZIONE E LAVORO
Servizio Politiche per il Lavoro
Servizio Politiche Attive e Tutela della Sicurezza e Qualità del lavoro
In collaborazione con Regione Puglia - Ufficio Statistico Regionale.



Realizzato nell'ambito del progetto "Rafforzamento della Capacity Building e del dialogo sociale sui temi della programmazione 2014-2020", asse 7 - Capacità Istituzionale del PO Puglia FSE 2007-2013.

SOMMARIO

Prefazione	5
L'Osservatorio del Mercato del Lavoro della Regione Puglia	5
1. Introduzione	7
1.1 Conoscere per decidere	7
1.2 Il lavoro in Puglia: sintesi aggiornata al II° trimestre 2015	8
2. Le principali innovazioni normative in materia di servizi per il lavoro e competenze regionali	11
3. Le principali dinamiche del mercato del lavoro regionale nelle ultime due decadi	13
3.1. L'occupazione	13
3.2 La disoccupazione	19
3.3 L'occupazione dipendente e indipendente	21
3.4 L'occupazione irregolare	22
4. Il mercato del lavoro in Puglia nel I° e II° trimestre 2015	25
4.1. I principali indicatori: occupazione, disoccupazione e forze di lavoro nel primo semestre 2015.	25
4.2. Composizione e settori dell'occupazione	26
4.3. Condizioni e caratteristiche della disoccupazione	29
4.4. Il potenziale di lavoro	31

5. I servizi pubblici per il lavoro, i giovani e le opportunità di inserimento lavorativo	33
5.1 Giovani inoccupati, servizi per il lavoro e modalità di ricerca di lavoro	33
5.2 I risultati aggiornati del programma Garanzia Giovani in Puglia	39
5.2.1 Il programma	39
5.2.2 Lo stato di attuazione	41
6. La partecipazione ai percorsi di formazione professionale regionale	45
7. Il lavoro attraverso i dati delle comunicazioni obbligatorie e i dati dell'INPS	53
7.1 Le Comunicazioni Obbligatorie – elementi di scenario	53
7.2 Le comunicazioni obbligatorie nel I° semestre 2015	57
7.3 <i>Voucher per lavoro</i>	59
8. Ore autorizzate CIG Puglia	61
9. Le prestazioni di sostegno al reddito	71

PREFAZIONE

L'Osservatorio del Mercato del Lavoro della Regione Puglia

Decidere, programmare ed implementare politiche pubbliche in un contesto complesso ed articolato come quello pugliese – ma il discorso è valido oggigiorno per qualunque public policy decision maker, indipendentemente dal contesto spaziale in cui è chiamato ad operare – richiede strumenti di analisi altrettanto complessi, unitamente ad un approccio alla decisione quasi scientifico. Quasi, perché la visione soggettiva di sviluppo resta prerogativa della politica ed assume vigore proprio quando è sostenuta dallo studio dei dati, ancor più rilevanti se utili all'elaborazione delle politiche per il lavoro, delle politiche industriali e del sistema formativo regionale. Scelte tali da impattare sulle condizioni di vita di migliaia di persone.

È in questo contesto che è stato sviluppato, primo esperimento del genere in Italia, l'Osservatorio del Mercato del Lavoro della Regione Puglia ed il relativo rapporto annuale, oggi alla sua terza edizione. L'Osservatorio, incardinato presso l'assessorato al Lavoro della Regione Puglia, di cui fanno parte referenti dell'Ufficio Politiche attive – tutela della sicurezza e qualità del lavoro e dell'Ufficio Statistico della Regione Puglia, nonché – novità assoluta dell'edizione 2014-2015 – dell'Istituto Pugliese di Ricerche Economiche e Sociali (IPRES), si pone l'ambizioso obiettivo di rappresentare al decisore e all'opinione pubblica uno studio completo sulle dinamiche del mercato del lavoro pugliese, capace di andare oltre le informazioni dell'analisi a campione, tenendo insieme i dati reali delle Comunicazioni Obbligatorie con le proiezioni della statistica. Insomma, un'analisi integrata che sapientemente miscela dati di natura amministrativa con i risultati delle indagini campionarie, capace di interpretare i cambiamenti e quindi di immaginare scenari futuri.

Il rapporto annuale è il risultato di un lavoro complesso che a sua volta restituisce un quadro articolato del territorio e delle dinamiche professionali: non già una fotografia del mercato del lavoro, piuttosto un'animazione, un flusso che cerca di offrire una lettura dei fenomeni ad ampio raggio e slegata dal contingente.

È quindi interessante scoprire che dal 1992 al 2008 l'andamento dell'occupazione in Puglia è simile a quello del Mezzogiorno, ma notevolmente diverso da quello dell'area del centro-nord: nel periodo in oggetto, infatti, mentre il centro-nord registra dinamiche occupazionali positive, il sud e la Puglia restano sostanzialmente stazionari. Al contrario, a partire dal terzo trimestre del 2008, cioè quando la crisi economica investe l'Italia e la comunità internazionale, l'occupazione scende al centro-nord ma scende ancor più velocemente in Puglia e nel mezzogiorno. La chiave di lettura di un sud che non cresce quando il sistema paese va bene e che sprofonda se l'Italia va male, è un'informazione preziosa, che può dar adito ad interpretazioni e che invoglia a scelte sistemiche e anticicliche.

Altrettanto interessante è scoprire che il tasso di occupazione delle classi più anziane cresce a partire dal 2005, con picchi significativi nel 2011 e nel 2013: insomma si resta a lavoro sempre più a lungo, a scapito dei giovani tra i 15 ed i 24 anni, la cui riduzione del tasso di occupazione inizia nel 2003 e non sembra arrestarsi, salvo i piccoli segnali di fiducia che emergono nei primi due trimestri del 2015 e su cui il rapporto si sofferma a lungo.

Con riferimento alla tipologia di lavoro, a differenza di quanto si possa pensare, scopriamo che a partire del 2003 aumenta in modo consistente l'occupazione dipendente a scapito di quella indipendente che scende dal 30% del 1993 al 24.5% del 2009, per poi risalire al 26.1% del 2014.

Insomma, analisi di lungo periodo che descrivono flussi e tendenze e che permettono al decisore di immaginare il tratto successivo di un'ipotetica linea e, quindi, di agire di conseguenza. È questo il senso profondo del lavoro dell'Osservatorio.

Certamente utile è lo studio dei dati relativi ai trend più recenti, che segnano un andamento lievemente positivo. Nel secondo trimestre del 2015 l'occupazione ammonta a 1.189.800 unità, con un aumento di 32.600 unità rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+2,8%). Il secondo trimestre 2015 ha segno

più anche rispetto al primo trimestre dello stesso anno: + 11.800 unità cioè +1%. Sorprende che a contribuire a questi segnali positivi sia soprattutto il lavoro femminile.

Per quanto riguarda i giovani, diminuiscono di circa 18.000 unità i NEET ma aumentano gli inattivi che studiano o sono in formazione, mentre tra il primo semestre 2015 e lo stesso periodo del 2014 l'occupazione giovanile cresce di circa 5.000 unità, prevalentemente di sesso maschile.

Infine, i dati relativi alle Comunicazioni Obbligatorie ci offrono uno dei trend più interessanti, quantomeno perché reale e non a campione: negli ultimi due anni il numero delle attivazioni di nuovi rapporti di lavoro tende a crescere, al contempo il numero dei rapporti di lavoro che cessano è più o meno stazionario.

Questa tendenza dimostra una certa ritrovata vitalità del mercato del lavoro subordinato e parasubordinato e fa ben sperare per il futuro.

È da questa montagna di dati e da queste tabelle, frutto del lavoro strutturato e sinergico delle donne e degli uomini dell'Osservatorio del mercato del lavoro che qui voglio ringraziare, che l'Amministrazione regionale cercherà di elaborare soluzioni, perché dietro i numeri, dietro le linee dei grafici, vi sono gli occhi e la vita delle persone. Dietro i calcoli e dietro le percentuali si annidano le fragilità che chi amministra è chiamato ad individuare e a contrastare. Con il rapporto annuale dell'Osservatorio del Mercato del Lavoro la politica ha una scusa in meno: nessuno potrà più dire "non sapevo".

Sebastiano Leo

Assessore all'Istruzione, alla Formazione e al Lavoro
Regione Puglia

1. INTRODUZIONE

1.1 Conoscere per decidere

Sulla base di quali dati vengono elaborate le politiche del lavoro, le politiche industriali, le scelte sulla formazione?

Nonostante il rilevante numero di fonti disponibili, sia di carattere campionario che amministrativo, in Italia non è stato sviluppato un sistema di monitoraggio integrato, capace di offrire risposte adeguate. I dati disponibili per i decisori e quelli oggetto di comunicazione all'opinione pubblica si sono sempre limitati alle informazioni rinvenienti dalle analisi campionarie (le rilevazioni Istat) cui, negli ultimi anni, si è aggiunta sia la meritoria attività del Ministero del Lavoro di analisi di alcuni dati amministrativi rilevabili dalle Comunicazioni Obbligatorie, sia quella realizzata dall'Inps mediante il cosiddetto Osservatorio sul precariato.

Negli ultimi anni, mentre l'economia pugliese ed il mercato del lavoro venivano investiti dalla più grave crisi economica del secondo dopoguerra, nel dibattito politico e tecnico è emersa sempre con più forza la necessità di capire come il mondo del lavoro pugliese stava cambiando.

Lo straordinario sforzo collettivo delle istituzioni, ed in particolare della Regione Puglia, per offrire strumenti di contrasto, dapprima con il Piano Straordinario per il Lavoro del 2011 e successivamente con il rilevante impegno in favore dei percettori degli ammortizzatori sociali in deroga, con la predisposizione di uno specifico Piano di interventi, ha reso ancor più necessario capire dove e come allocare le risorse e gli investimenti pubblici per migliorare l'efficienza delle politiche pubbliche.

Questo enorme sforzo volto ad affrontare l'impatto della crisi e ad individuare i possibili percorsi di uscita non può più fare a meno di strumenti di analisi più dettagliati e più tempestivi nella loro disponibilità reale, in relazione al complesso mercato del lavoro regionale, superando le incertezze delle rilevazioni statistiche e offrendo al dibattito pubblico una base di dati che consenta di programmare le scelte sulla base di una conoscenza profonda del tessuto delle imprese e del mercato del lavoro regionali.

Per questo è nato l'Osservatorio sul Mercato del Lavoro pugliese, incardinato nell'Assessorato al Lavoro della Regione Puglia, di cui fanno parte referenti dell'Ufficio politiche attive-tutela della sicurezza e qualità del lavoro e dell'Ufficio Statistico della Regione Puglia, nonché dell'Istituto Pugliese di Ricerche Economiche e Sociali (Ipres), cui è stata affidata innanzitutto un'analisi completa delle dinamiche del mercato del lavoro pugliese.

L'obiettivo dell'Osservatorio Mercato del Lavoro della Puglia è ambizioso: offrire uno strumento integrato di analisi del mercato del lavoro regionale sulla base delle fonti disponibili, capace di tenere insieme i risultati delle analisi statistiche di tipo campionario con quelli che derivano dai dati di natura amministrativa. Si tratta di un percorso complesso e non certo breve, fondato su una lettura a medio e lungo termine dei dati, slegato, dunque, dalla necessità della produzione di un dato contingente (la cui rilevanza è spesso solo tendenziale a causa della sua mancanza di stabilità) e di un commento giornalistico immediato e, a volte, superficiale.

Non solo rapporti annuali e periodici, ma uno strumento in grado di elaborare i dati contenuti nelle diverse fonti utilizzate, per offrire risposte alle domande poste dai decisori politici e dagli attori istituzionali e sociali. Allo stesso tempo, si offre all'opinione pubblica la garanzia di assoluta trasparenza dei dati disponibili e la possibilità di verificare i risultati delle politiche realizzate. La speranza è che il dibattito pubblico sulle condizioni del mercato del lavoro regionale e sulle politiche attivate e attivabili possa avere una base di riferimento condivisa, superando confusioni e luoghi comuni che da tempo caratterizzano il dibattito pubblico a livello regionale.

Il presente Rapporto rappresenta, dunque, un ulteriore passaggio di un'attività che, a partire dall'anno 2013, si propone di fornire uno strumento utile per la programmazione, la *governance* e la valutazione

dei risultati delle politiche del lavoro e di sviluppo economico e che ha già visto la pubblicazione di due rapporti da parte dell'Osservatorio Regionale.

Per farlo vengono utilizzate tre robuste fonti informative di natura campionaria, ma soprattutto amministrativa:

1. l'indagine sulle forze di lavoro dell'Istat (RCFL);
2. la banca dati delle comunicazioni obbligatorie dei datori di lavoro;
3. il sistema informativo dei percettori di ammortizzatori sociali dell'INPS.

L'integrazione tra queste fonti consente di realizzare analisi del mercato del lavoro della Puglia e delle province pugliesi, particolarmente approfondite, capaci di cogliere le complesse dinamiche che caratterizzano il rapporto tra la domanda e l'offerta di lavoro.

Mentre i dati ISTAT sulle Forze di lavoro, di fonte campionaria (vale a dire costruiti sulla base di un'indagine a campione sulla popolazione di riferimento), ci restituiscono un quadro complessivo del mercato, permettendo di stimare sulla base delle interviste a campioni di popolazione, i livelli di occupazione, disoccupazione ed inattività sia a livello regionale che provinciale, con riferimento sia all'occupazione dipendente sia a quella indipendente, i dati di fonte amministrativa – ed in particolare quelli afferenti al sistema informativo regionale delle Comunicazioni Obbligatorie – permettono di approfondire l'analisi regionale fornendo un quadro estremamente dettagliato della domanda di lavoro dipendente e parasubordinato, in relazione ai rapporti di lavoro attivati in un dato periodo temporale.

I primi sono dati di *stock* in un dato periodo, i secondi sono dati di *flusso* in un determinato arco temporale.

1.2 Il lavoro in Puglia: sintesi aggiornata al II° trimestre 2015

La necessità di fornire un dato quanto più possibile stabile, all'interno di un'analisi complessiva delle dinamiche del mercato del lavoro pugliese, nonché di comprendere quali siano gli aspetti effettivamente innovativi che emergono dall'analisi degli ultimi trimestri disponibili, ha condotto il gruppo di ricerca ad avviare lo studio attraverso l'analisi delle serie storiche che hanno caratterizzato negli ultimi due decenni il nostro mercato del lavoro. Spesso, difatti, gli aspetti congiunturali non consentono di comprendere le dimensioni e la struttura di fondo delle questioni.

Un capitolo è dunque stato dedicato ad una analisi dell'andamento delle principali variabili (tasso di occupazione e disoccupazione e incidenza di alcune variabili demografiche) degli ultimi venti anni.

Già in fase introduttiva, si può evidenziare come questa ricerca abbia consentito di mostrare alcune differenze strutturali importanti che sembrano approfondirsi negli ultimi anni. In particolare, riprendendo alcune riflessioni che verranno sviluppate nei capitoli successivi, emerge che l'andamento dell'occupazione in Puglia è simile a quello dell'intera ripartizione del Mezzogiorno, ma significativamente diverso da quello medio della ripartizione Centro-Nord. Infatti, posto uguale a 100 il valore del IV° trimestre 1992 per le tre aree in comparazione, si osserva una dinamica positiva a livello medio della ripartizione Centro-Nord, rispetto ad una situazione sostanzialmente stazionaria delle altre due aree in tutta la fase di crescita, fino al II° trimestre del 2008.

Al contrario, nel periodo in cui inizia la lunga e profonda crisi finanziaria internazionale (III° trimestre 2008), si osserva un comportamento divergente tra la ripartizione del Centro-Nord, la Puglia e la ripartizione Mezzogiorno.

Queste ultime (Puglia e Mezzogiorno) evidenziano una dinamica negativa più intensa rispetto alla prima, soprattutto con riferimento alla seconda fase recessiva del 2013-2014. È in questa fase che aumenta maggiormente il divario nel comportamento dell'occupazione.

In secondo luogo si può osservare come la variazione dell'occupazione oscilla, all'interno di ciascuno dei quattro cicli, tra 100.000 e 140.000 occupati in più o in meno, rispetto ad un valore medio intorno a 1.200.000 occupati.

Tuttavia, mentre nei primi tre cicli i valori variano intorno a valori medi simili (tra 1.216.000 e 1.252.000 occupati), nell'ultimo ciclo vi è un notevole abbassamento del valore medio intorno a 1.169.000 occupati.

Complessivamente queste oscillazioni non sembrano accrescere in modo strutturale la "base economica" regionale dell'occupazione, neppure nel periodo più felice, che coincide con il 1.324.000 occupati del II° trimestre del 2008. Infatti, i valori oscillano intorno ad una quota complessiva media stimata pari a circa 1.225.000 occupati, con un tetto massimo intorno ai citati 1.324.000 occupati (II° trimestre del 2008) e una linea di fondo intorno a 1.130.000 occupati (IV° trimestre del 2014).

Quanto ai diversi segmenti di età, emergono dati estremamente interessanti circa le dinamiche delle stesse. È da osservare, anzitutto, che i giovani tra i 15 ed i 24 anni hanno sempre incontrato grandi difficoltà nel trovare concrete occasioni di occupazione, nel corso degli ultimi venti anni. La riduzione del tasso di occupazione, dopo una lunga fase di andamento tendenziale stazionario, inizia già intorno al 2003, con una rapida discesa a partire dal 2009, nel periodo della crisi economica ed occupazionale.

Il tasso di occupazione delle classi più anziane, al contrario, cresce a partire dal 2005, con un'accelerazione dal 2011, ben prima dell'entrata in vigore dei provvedimenti di riforma del mercato del lavoro introdotti dal governo Monti (cosiddetta riforma Fornero). È possibile che le riforme precedenti abbiano incominciato a delineare una situazione di maggiore permanenza temporale al lavoro delle classi più anziane, che si è accentuata in modo significativo a partire dal 2013, come effetto della "riforma Fornero".

Con riferimento alla tipologia di lavoro, l'analisi mostra che l'occupazione dipendente in Puglia ammonta a circa 845.000 nel 2014, mentre quella indipendente è pari a circa 298.000. In base alla dinamica di lungo periodo si possono osservare profondi cambiamenti nella composizione della tipologia dell'occupazione: all'inizio del 1993 l'occupazione indipendente costituiva circa il 30% dell'occupazione regionale, raggiungendo la quota più bassa nel 2009 (24,5%) per poi risalire leggermente al 26,1% del 2014. In particolare, a partire dal 2003 aumenta in modo consistente l'occupazione dipendente a scapito di quella indipendente.

Ne deriva un dato per certi versi sorprendente, a fronte delle analisi meno approfondite: nel corso dell'intero periodo considerato aumenta la base occupazionale dei soli lavoratori dipendenti, che sembra tenere complessivamente meglio rispetto all'occupazione indipendente, anche nella fase di crisi degli ultimi 5-6 anni. Tuttavia, anche in questo caso, è da osservare che l'impatto negativo significativo sulle due componenti è rilevabile soprattutto nella seconda fase recessiva dal 2012-2013.

Nei capitoli successivi il Rapporto offre un'analisi dettagliata dei principali indicatori relativi a occupazione, disoccupazione e forze di lavoro, con un aggiornamento al secondo trimestre 2015.

Nel complesso, i dati relativi alle dinamiche più recenti del mercato del lavoro regionale paiono indicare un *trend* lievemente positivo: aumenta l'occupazione e diminuisce la disoccupazione rispetto ad un anno prima, con un significativo consolidamento dell'occupazione dipendente.

Pur rinviando alle analisi successive, si può sinteticamente evidenziare che, nel secondo trimestre 2015, l'occupazione ammonta a 1.189.800 unità, con un aumento di 32.600 unità rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+2,8%). L'aumento degli occupati è di 11.800 unità rispetto al primo trimestre 2015 (+1%), al quale contribuiscono col segno opposto +21.200 femmine e -9.400 maschi, rispettivamente +5,2% e -1,2% rispetto al primo trimestre 2015.

Il numero di disoccupati, nel secondo trimestre 2015, è di 302.900 unità, inferiore di -9.400 unità rispetto allo stesso periodo del 2014 (-3%) e superiore di +16.700 unità rispetto al primo trimestre 2015 (+5,8%). Le dinamiche tra sessi assumono andamenti opposti rispetto al secondo trimestre 2014: cresce del +6,4% il numero dei disoccupati maschi; al contrario, diminuisce in modo deciso quello delle femmine (-14,5%), producendo una diminuzione media del -3%. Dello stesso segno è la crescita del numero dei disoccupati, rispetto al primo trimestre 2015: maschi, +5,6%; femmine, +6,2%.

Quanto ai settori economici, sempre nel II° trimestre 2015, va evidenziata, rispetto ai dati assai negativi del passato recente, una forte ripresa nelle costruzioni. In questo settore sono 51.400 gli occupati dipendenti (94,7% di genere maschile) e rispetto al trimestre corrispondente del 2014 si rileva un significativo aumento dei lavoratori occupati.

Infine il Rapporto offre due spaccati verticali di analisi: uno relativo ai servizi pubblici per il lavoro ed ai giovani con particolare riferimento ai cosiddetti NEET, anche al fine di valutare l'impatto che le politiche nazionali e regionali (si pensi ad esempio al programma "Garanzia Giovani") stanno producendo su questo particolare *target* di soggetti; il secondo relativo alla partecipazione a percorsi di formazione professionale da parte dei giovani pugliesi.

Con riferimento all'analisi verticale sui giovani pugliesi dai dati emerge che tra il I° semestre 2014 e lo stesso periodo del 2015 aumenta l'occupazione giovanile di circa 5.000 unità, diminuiscono i NEET di circa 18.000 unità, mentre aumentano gli inattivi che studiano o svolgono un'attività formativa strutturata. In particolare l'aumento dell'occupazione giovanile è da attribuire esclusivamente ai maschi (+8.000 unità), mentre diminuisce l'occupazione giovanile femminile (-3.000 unità).

La diminuzione dei NEET è da attribuire, invece, maggiormente alle donne che hanno visto aumentare, per converso, il numero delle inattive che studiano o svolgono un'attività formativa strutturata.

Il tasso dei NEET sul totale della popolazione giovanile è pari al 31,4% nel I° semestre 2015, in contrazione di circa 2 punti percentuali rispetto allo stesso periodo del 2014. La riduzione maggiore ha riguardato le donne (-3,3 punti percentuali) rispetto ai maschi (-1,1%).

Numeri che sembrano trovare corrispondenza anche in quelli relativi al Programma Garanzia Giovani che vengono riportati nel testo.

Infine il rapporto si sofferma sui dati amministrativi che emergono dalle Comunicazioni Obbligatorie e dai dati dell'Inps.

I dati relativi alle Comunicazioni Obbligatorie rilevano i "rapporti di lavoro attivati e cessati" a cadenza trimestrale per i quali, nel corso degli ultimi tre anni (2012-2014), si può osservare una notevole variabilità nei valori assoluti.

In estrema sintesi, osservando l'intero anno 2014, emerge che in Puglia sono stati attivati circa 1.038.000 rapporti di lavoro, che hanno interessato 481.043 lavoratori. Se raffrontati allo *stock* di lavoratori dipendenti stimati da Istat nel 2014, essi rappresentano circa il 57% del totale del lavoro subordinato.

I rapporti di lavoro cessati nel 2014 ammontano a circa 1.032.000 e hanno interessato 480.507 lavoratori. Pertanto vi è un saldo attivo di 6.000 rapporti di lavoro, e un saldo positivo pari a 536 per i lavoratori interessati. Questo dato, apparentemente contraddittorio, si verifica perché un lavoratore può essere coinvolto in più rapporti di lavoro nel corso dell'anno, ed è probabilmente il segnale del susseguirsi di più rapporti in capo allo stesso lavoratore che potrebbero aver coperto un periodo più ampio.

Sotto questo profilo è da osservare che, mentre le attivazioni sembrano mostrare una tendenza ad un maggiore aumento nel corso degli ultimi otto trimestri (2013-2014), le cessazioni dei rapporti di lavoro evidenziano una tendenza a stabilizzarsi intorno alla stazionarietà.

Questo vuol dire, in altri termini, che il mercato del lavoro subordinato e parasubordinato sembra mostrare una tendenza verso una leggera ripresa complessiva nel corso degli ultimi trimestri. Questa considerazione trova un conferma sia nell'analisi sui dati aggiornati relativi al primo semestre 2015, sia nelle rilevazioni campionarie delle forze di lavoro dell'ISTAT.

Con riferimento alle forme contrattuali, circa 8 nuovi contratti su 10 sono a tempo determinato (882.775 nuovi contratti nel 2014 a tempo determinato), 5,3% sono contratti di collaborazione, mentre solo l'11% sono contratti a tempo indeterminato. Le donne evidenziano una maggiore quota di contratti di collaborazione, a scapito di una minore quota di contratti a tempo determinato, rispetto ai maschi.

2. LE PRINCIPALI INNOVAZIONI NORMATIVE IN MATERIA DI SERVIZI PER IL LAVORO E COMPETENZE REGIONALI

La pubblicazione del presente Rapporto avviene dopo l'approvazione della quasi totalità dei decreti attuativi del cosiddetto *Jobs Act*, ossia della Legge Delega 10 dicembre 2014, n. 183, "Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro".

Come risulta evidente dal titolo della legge, la portata della riforma è molto ampia e interessa una moltitudine di istituti legati al lavoro e all'occupazione, con effetti significativi anche sulle dinamiche del mercato del lavoro regionale.

In apertura di questo *Rapporto*, vanno richiamati sinteticamente alcuni interventi normativi operati dai decreti attuativi del *Jobs Act*, al fine di consentire una valutazione integrata del peso e del ruolo dei diversi istituti contrattuali all'interno del panorama complessivo e di fornire elementi di contesto per rendere più consapevole la lettura dei dati di seguito riportati e degli scenari di seguito descritti.

Alcune misure, adottate nella prospettiva della *flexsecurity* e dell'*employability*, si traducono in un aumento della flessibilità in entrata, nel corso dello svolgimento del rapporto di lavoro e in uscita.

Il contratto a tutele crescenti, introdotto con il d.lgs. 4.3.2015, n. 23, comporta essenzialmente, per i lavoratori assunti dal 7.3.2015 in poi, la modifica del regime sanzionatorio dei licenziamenti 'economici' illegittimi. In tale ipotesi, l'obbligo, che gravava sul datore di lavoro (al ricorrere di determinati requisiti anche dimensionali) di reintegrare il lavoratore nel posto di lavoro, è sostituito con quello di corrispondere a quest'ultimo un'indennità risarcitoria, correlata all'anzianità del lavoratore illegittimamente licenziato. Questo, nelle imprese in cui in precedenza si applicava la 'tutela reale' (sebbene modificata dalla Riforma Fornero), potrebbe contribuire all'incremento delle assunzioni a tempo indeterminato, ma al tempo stesso rendere più agevoli i licenziamenti economici, in quanto consente al datore di lavoro di monetizzare il costo del licenziamento economico illegittimo, senza esporsi al rischio della reintegrazione.

L'incremento del numero dei lavoratori assunti con contratto a tempo indeterminato avvenuto nel 2015 può direttamente ricollegarsi alla previsione, contenuta nella Legge di Stabilità 2015, dell'esonero contributivo (art. 1, commi 118 e seguenti, legge 23 dicembre 2014, n. 190), concesso, fino a un massimo di 8.060 euro su base annua, per 36 mesi, a tutti i datori di lavoro privati che abbiano effettuato, nel 2015, nuove assunzioni con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato.

Un'altra scelta finalizzata all'incremento delle assunzioni – in questo caso a tempo determinato – già operata con il d.lgs. 20.4.14, n. 34 (convertito in l. 78/2014), e poi ribadita e rafforzata con il d.lgs. n. 81/2015, è quella di ampliare notevolmente la possibilità di ricorrere al contratto a tempo determinato.

In questo senso, l'attuale compagine governativa, dopo aver eliminato in generale, con il d.lgs. n. 34/2014, l'obbligo di indicare nel contratto a tempo determinato le ragioni organizzative, tecniche, produttive o sostitutive che ne giustificavano l'utilizzo, ha chiarito, con l'art. 23, comma 4, d.lgs. n. 81/2015, che, nel caso di superamento del limite massimo del 20% dei contatti a termine stipulabili rispetto al numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza al 1° gennaio dell'anno di assunzione, è esclusa la trasformazione dei contratti 'eccedenti' in contratti a tempo indeterminato; al datore si applica esclusivamente una sanzione pecuniaria.

Quanto all'area del lavoro 'parasubordinato', il legislatore si è mosso nell'intento di superare le collaborazioni coordinate e continuative, che finora sono state utilizzate – in taluni casi – per mascherare rapporti di lavoro che nella realtà erano di tipo subordinato. La scelta è stata quella di abrogare, per le collaborazioni stipulate dopo il d.lgs. n. 81/2015, la disciplina delle collaborazioni a progetto e di stabilire che, ai rapporti di collaborazione che si concretano in prestazioni di lavoro esclusivamente personali, continuative e le

cui modalità di esecuzione sono organizzate dal committente anche con riferimento ai tempi e al luogo di lavoro, si applica la disciplina del rapporto di lavoro subordinato.

Con riferimento al contratto di apprendistato, le principali riforme riguardano la prima tipologia (apprendistato per la qualifica e il diploma professionale, il diploma di istruzione secondaria superiore e il certificato di specializzazione tecnica superiore) e la terza (apprendistato di alta formazione e di ricerca). Fra le modifiche apportate alla disciplina dell'apprendistato professionalizzante è opportuno segnalare – per gli effetti che può avere sull'occupazione – la previsione, di cui all'art. 47, comma 4, d.lgs. n. 81/2015, della possibilità di assumere con contratto di apprendistato i lavoratori beneficiari di indennità di mobilità e coloro che godono di un trattamento di disoccupazione, ai fini della loro qualificazione o riqualificazione.

Infine, per integrare il quadro sopra delineato deve segnalarsi, in chiave prospettica, la riforma del sistema delle politiche attive del lavoro, attuata con il d.lgs. 14 settembre 2015, n. 150. Questo provvedimento – adottato al termine di un *iter* assai articolato – opera una redistribuzione delle funzioni pubbliche, trasferendo le funzioni del Ministero del lavoro all'Agenzia Nazionale per le Politiche Attive (ANPAL) e dalle Province alle Regioni, che dovranno stipulare apposite convenzioni con il Ministero. All'interno del sistema verticalmente integrato che è stato creato, la regia della rete dei servizi per le politiche attive del lavoro – che vede coinvolti diversi soggetti pubblici e privati accreditati – è affidata appunto all'ANPAL, che opererà sulla base delle direttive impartite dal Ministero e dalle Regioni. Quanto alle novità introdotte, si segnala l'assegno di ricollocazione, che consiste in una somma, attribuita ai disoccupati percettori di NASpI, che può essere utilizzata per ottenere assistenza nella ricerca di lavoro dai CPI o dai servizi accreditati.

3. LE PRINCIPALI DINAMICHE DEL MERCATO DEL LAVORO REGIONALE NELLE ULTIME DUE DECADI

Uno sguardo lungo sul mercato del lavoro regionale consente di analizzare le dimensioni strutturali delle principali grandezze esaminate. Spesso, difatti, gli aspetti congiunturali non consentono di comprendere le dimensioni e la struttura di fondo delle questioni.

Questo capitolo affronta in modo sintetico la dimensione e le condizioni strutturali delle principali variabili del mercato del lavoro regionale in un arco temporale di oltre 20 anni.

L'analisi è condotta facendo riferimento ai dati trimestrali e annuali di fonte Istat – Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (RCFL), che è una indagine di natura campionaria, coerente con gli *standard* internazionali ed Eurostat.

Poiché le rilevazioni del mercato del lavoro sono state modificate in modo significativo a partire dal 2004, le annualità precedenti (dal IV° trimestre 1992 al IV° trimestre del 2003) sono state ricostruite dall'Istat. Per alcune variabili non è stato possibile avere i dati ricostruiti dal quarto trimestre del 1992 e pertanto si sono utilizzati quelli omogenei a partire dal 2004.

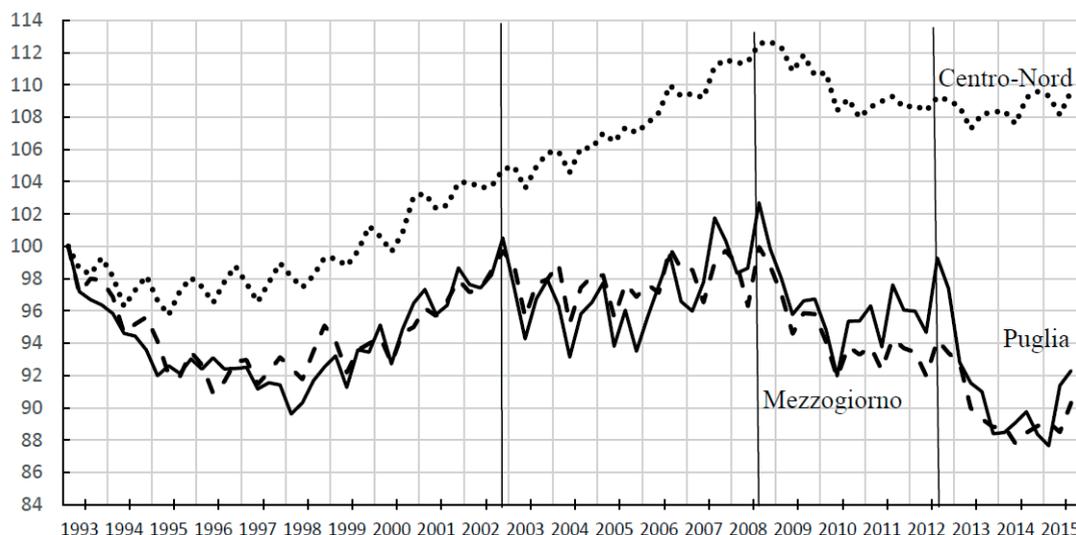
3.1. L'occupazione

Un confronto di lungo periodo tra il comportamento della dinamica occupazionale in Puglia, nella ripartizione del Mezzogiorno e quella del Centro-Nord del Paese consente di evidenziare alcune differenze strutturali importanti, che sembrano approfondirsi negli ultimi anni.

Il comportamento dell'occupazione in Puglia è simile a quello dell'intera ripartizione del Mezzogiorno, ma significativamente diverso da quello medio della ripartizione Centro-Nord. Infatti, posto uguale a 100 il valore del IV° trimestre 1992 per le tre aree in comparazione, si osserva una dinamica positiva a livello medio della ripartizione Centro-Nord, rispetto ad una situazione sostanzialmente stazionaria delle altre due aree in tutta la fase di crescita, fino al II° trimestre del 2008.

Nel periodo in cui inizia la lunga e profonda crisi finanziaria internazionale, che avuto un forte impatto negativo sul piano economico, occupazionale e sociale in Italia (III° trimestre 2008), si osserva un **comportamento divergente** tra la ripartizione del Centro-Nord, la Puglia e la ripartizione Mezzogiorno. Queste ultime evidenziano una dinamica negativa più intensa della prima, soprattutto con riferimento alla seconda fase recessiva del 2013-2014. È in questa fase che aumenta maggiormente il divario nel comportamento dell'occupazione.

Figura 3.1 – Dinamica dell’occupazione – IV° trimestre 1992=100 – Puglia, Mezzogiorno, Centro-Nord



Elaborazioni IPRES su dati Istat RCFL

La dinamica dell’occupazione nel periodo che va dal IV° trimestre del 1992 al II° trimestre del 2015 sembra caratterizzata da quattro cicli:

- il primo, composto da 40 trimestri, dal IV° trimestre del 1992 al III° trimestre del 2002;
- il secondo, composto da 23 trimestri, dal IV° trimestre del 2002 al II° trimestre del 2008;
- il terzo, composto da 16 trimestri, dal III° trimestre del 2008 al II° trimestre del 2012;
- il quarto, ancora aperto e composto attualmente degli ultimi 12 trimestri disponibili, dal III° trimestre del 2012 al II° trimestre del 2015.

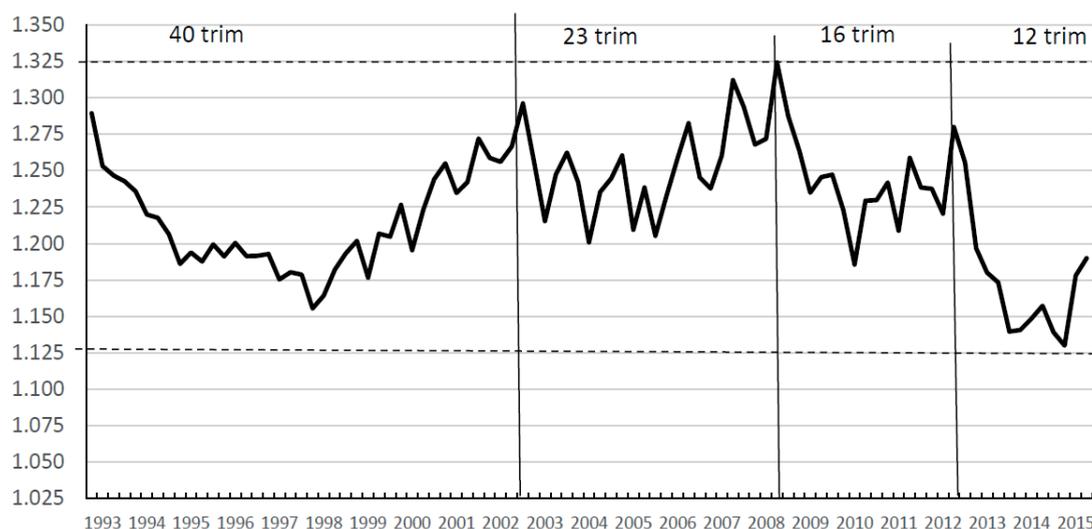
Tabella 3.1 – Puglia: valori minimi, massimi e variazione assoluta dell’occupazione in diversi cicli – Valori assoluti in migliaia

Ciclo	Anni	N. trim	min	max	Var. max-min	Valore medio all’interno del ciclo
I	1992-2002	40	1.155	1.296	141	1.216
II	2002-2008	23	1.201	1.324	123	1.252
III	2008-2012	16	1.186	1.287	101	1.239
IV	2012-2015	12	1.130	1.256	126	1.169

Elaborazioni IPRES su dati Istat RCFL

Anzitutto, si può osservare come gli andamenti ciclici dell’occupazione simili tra loro sembrano accorciarsi nel tempo: da 40 trimestri osservabili nella fase iniziale ai 12 nell’ultima fase disponibile. Si può ipotizzare che le dinamiche cicliche anche sul versante dell’occupazione diventino sempre più veloci, con una maggiore rapidità della trasmissione degli effetti derivanti da influenze esterne all’economia regionale in termini positivi o negativi; questo potrebbe essere il segno di una graduale maggiore apertura dell’economia regionale al mercato internazionale e non solo nazionale.

Figura 3.2 – Puglia: occupazione dal IV° trimestre 1992 al 2° trimestre 2015



Elaborazioni IPRES su dati Istat RCFL

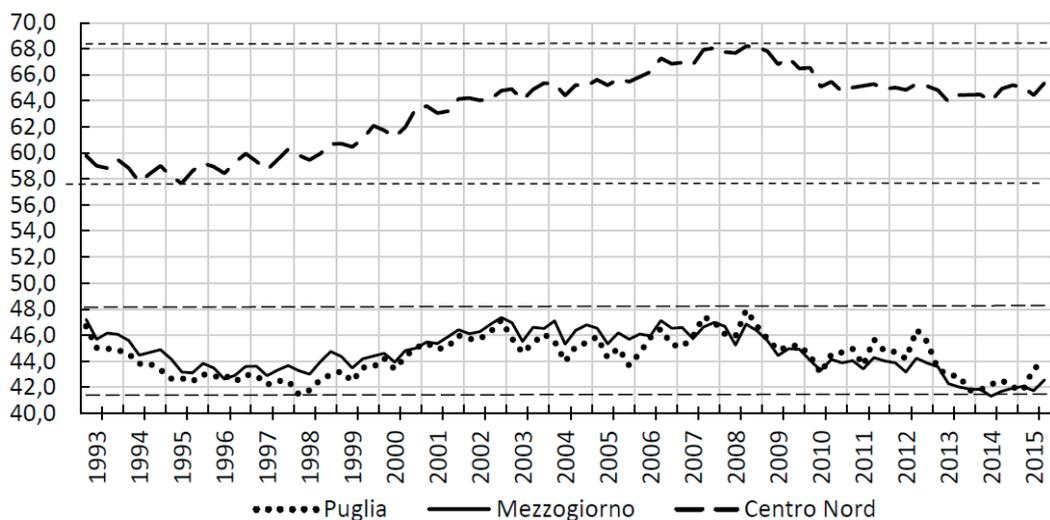
In secondo luogo, si può osservare come la variazione dell'occupazione oscilla, all'interno di ciascuno dei quattro cicli, tra 100.000 e 140.000 occupati in più o in meno rispetto al valore medio di ciascun ciclo.

Tuttavia, mentre nei primi tre cicli i valori oscillano intorno a valori medi simili (tra 1.216.000 e 1.252.000 occupati), nell'ultimo ciclo vi è un notevole abbassamento del valore medio intorno a 1.169.000 occupati.

Complessivamente queste oscillazioni non sembrano accrescere in modo strutturale la "base economica" regionale dell'occupazione. Infatti, i valori sembrano oscillare intorno ad un valore complessivo medio stimato pari a circa 1.225.000 occupati (valore mediano intorno a 1.200.000) con un tetto massimo intorno a 1.324.000 occupati (II° trimestre del 2008) e una linea di fondo intorno 1.130.000 occupati (IV° trimestre del 2014). Si tratta di un dato significativo se messo in relazione con la perdurante debolezza dell'occupazione femminile nella nostra regione.

Questi andamenti sono riscontrabili anche con riferimento ai tassi di occupazione che tengono conto della dinamica della popolazione con riferimento sempre alle tre aree in comparazione: Puglia, Mezzogiorno e Centro-Nord. I valori del tasso di occupazione 15-64 anni tendono a divergere in maniera più marcata a partire dal I° trimestre del 1999, con un aumento progressivo del gap tra Mezzogiorno, Puglia e la ripartizione Centro-Nord fino a raggiungere un massimo nel III° trimestre del 2014 (differenza di circa 23,3 punti percentuali tra Centro-Nord e Puglia e Mezzogiorno). Nel II° trimestre del 2015 il tasso di occupazione del Centro Nord ammontava a 65,4%, quello del Mezzogiorno a 42,6%, quello della Puglia a 43,8%.

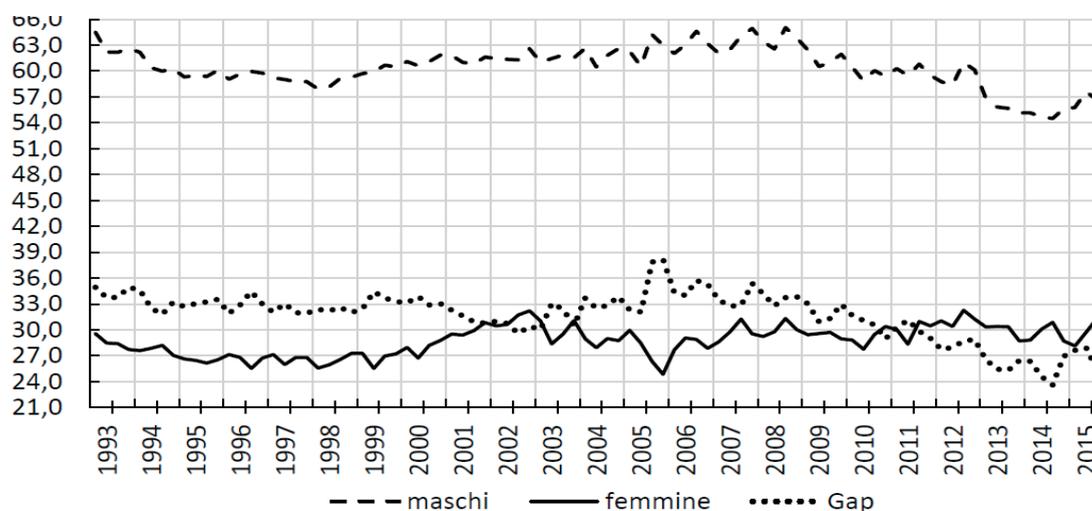
Figura 3.3 – Tassi di occupazione 15-64 anni, dal 4° trimestre 1992 al 2° trimestre del 2015 – Valori percentuali



Elaborazioni IPRES su dati Istat RCFL

Con riferimento alle differenze tra maschi e femmine, se, da un lato, si osserva un gap nel II° trimestre 2015 di 25,3 punti percentuali in meno per le donne, dall'altra differenza tende a diminuire nel corso del lungo periodo considerato, passando da circa il 35% del IV° trimestre del 1992 al minimo di 23,6 punti percentuali raggiunti nel II° trimestre del 2014.

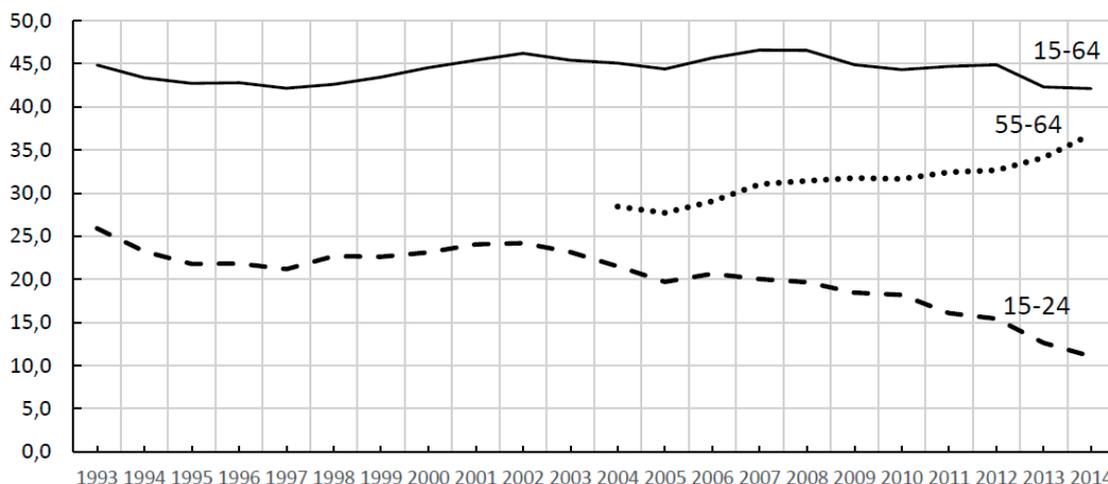
Figura 3.4 – Puglia: Tassi di occupazione maschile, femminile e gap



Elaborazioni IPRES su dati Istat RCFL

Confrontando i tassi di occupazione delle classi più anziane e dei più giovani si può osservare come i cambiamenti strutturali stiano modificando in profondità le caratteristiche del mercato del lavoro regionale.

Figura 3.5 – Puglia: tassi di occupazione per classi di età. Valori percentuali



Elaborazioni IPRES su dati Istat RCFL

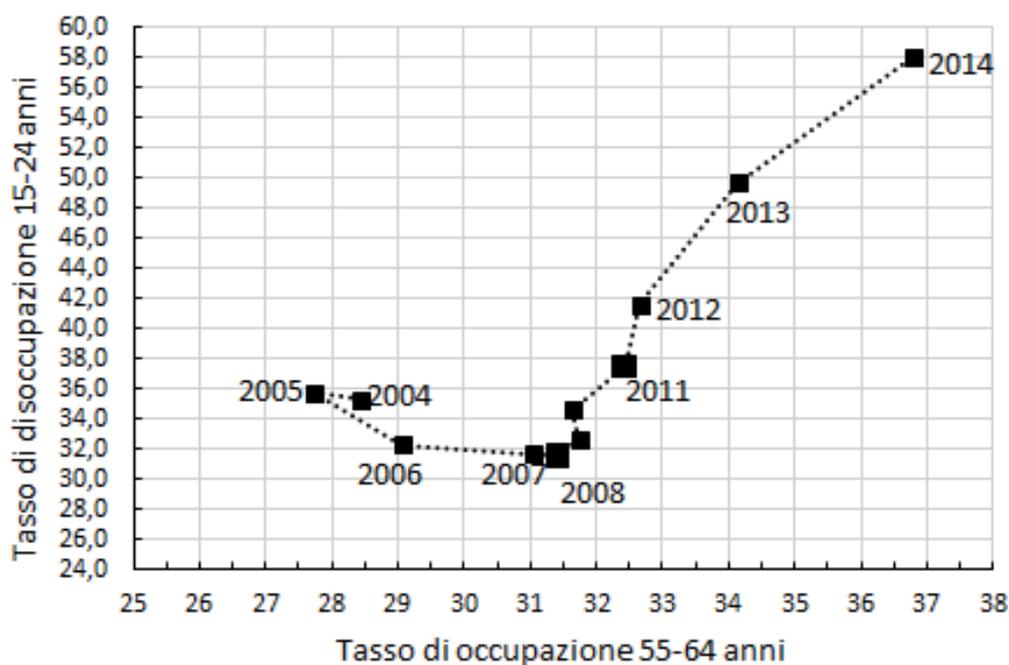
È da osservare, anzitutto, che i giovani tra i 15 ed i 24 anni hanno sempre incontrato grandi difficoltà nel trovare concrete occasioni di occupazione nel corso degli ultimi venti anni. La riduzione del tasso di occupazione, inizia intorno al 2003 dopo una lunga fase di andamento tendenziale stazionario, registra una rapida discesa a partire dal 2009, nel periodo recente di crisi economica ed occupazionale.

Il tasso di occupazione delle classi più anziane, al contrario, cresce a partire dal 2005, con un'accelerazione dal 2011, ben prima dell'entrata in vigore dei provvedimenti di riforma del mercato del lavoro introdotti dal governo Monti (cosiddetta riforma Fornero). È possibile che le riforme precedenti, abbiano incominciato a delineare una situazione di maggiore permanenza temporale al lavoro delle classi più anziane, che si è accentuata in modo significativo a partire dal 2013, come effetto della "riforma Fornero".

Se il tasso di occupazione complessivo non aumenta, ma anzi diminuisce, come negli ultimi anni, è chiaro che a pagarne le conseguenze sono i più giovani.

Questa considerazione diventa ancora più evidente se si confronta il tasso di disoccupazione dei giovani di 15-24 anni con il tasso di occupazione delle classi anziane (55-64 anni).

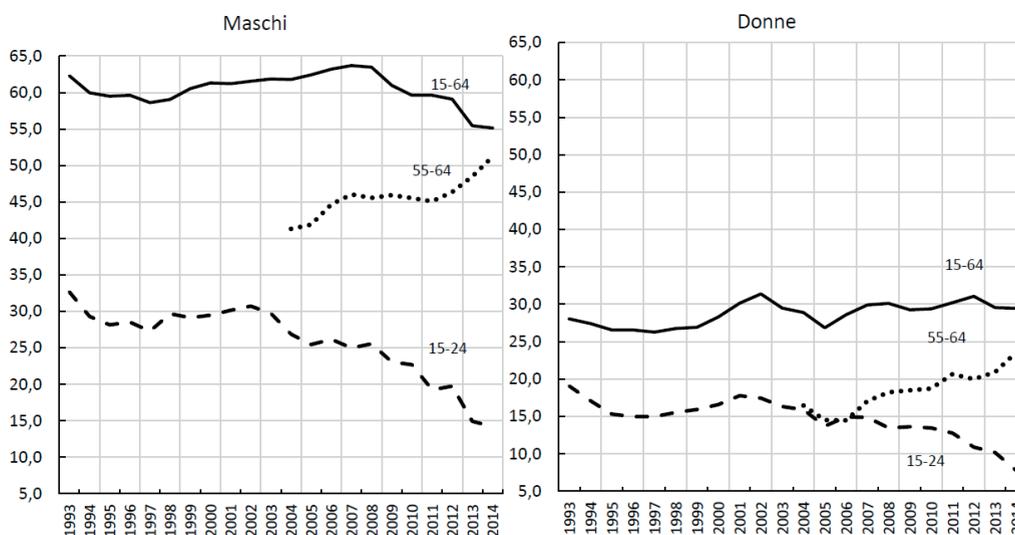
Figura 3.6 – Puglia: tassi di disoccupazione giovanile 15-24 anni e tassi di occupazione delle classi più anziane 55-64 anni. 2004-2014 - Valori percentuali



Elaborazioni IPRES su dati Istat RCFL

Fino al 2008 sembra non esserci alcuna relazione tra aumento del tasso di occupazione delle classi più anziane e il tasso di disoccupazione delle classi giovanili. A partire del 2010-2011 si osserva, invece, una forte correlazione positiva tra aumento del tasso di disoccupazione giovanile e del tasso di occupazione delle classi più anziane.

Figura 3.7 – Puglia: tassi di occupazione per classi di età e sesso. Valori percentuali



Elaborazioni IPRES su dati Istat RCFL

L'aumento del tasso di occupazione delle classi più anziane ha riguardato sia i maschi che le femmine. Il tasso di occupazione è aumentato in modo simile nel periodo 2008-2014, con un incremento di 5,6 punti

percentuali per i maschi e di 5,4 punti percentuali per le donne, raggiungendo i primi un valore pari al 51,2% e le seconde il 23,6% nel 2014. Tuttavia il *gap* nel tasso di occupazione per la classe di età più anziana non si è modificato nello stesso periodo ed è pari a circa 27,6 punti percentuali.

I dati esaminati paiono confermare che, anche in Puglia, in una fase di stagnazione o di bassa crescita dell'economia, con una occupazione che complessivamente non aumenta, le misure che bloccano l'uscita dei lavoratori più anziani costituiscono un ostacolo all'ingresso di occupati giovani nel mercato del lavoro. Inoltre, le innovazioni tecnologiche di processo, orientate a "risparmiare" lavoro di *routine* e di livello intermedio, da un lato tendono a ridurre il tasso di *turnover* di lavoro nelle imprese (ad una fuoriuscita di occupati anziani corrisponde un numero minore di ingressi di occupati giovani); dall'altro modificano le condizioni delle opportunità lavorative in favore di un capitale umano sempre più qualificato (quindi anche quando si presentano opportunità lavorative nell'economia, vi è una maggiore difficoltà per i giovani poco qualificati e istruiti a trovare una occupazione)

3.2 La disoccupazione

L'analisi di lungo periodo della disoccupazione evidenzia importanti trasformazioni, che si sono verificate nel mercato del lavoro regionale soprattutto a partire dal 2008. Infatti, utilizzando il tasso di disoccupazione come indicatore di riferimento, che tiene conto da un lato delle persone in cerca di occupazione (numeratore del rapporto) e dall'altro della dimensione delle forze di lavoro (denominatore del rapporto), si può osservare come esso subisca delle forti oscillazioni cicliche di circa 5 anni tra il 1993 ed il 2007-2008, per poi registrare un significativo incremento a partire dalla seconda recessione del 2012-2013.

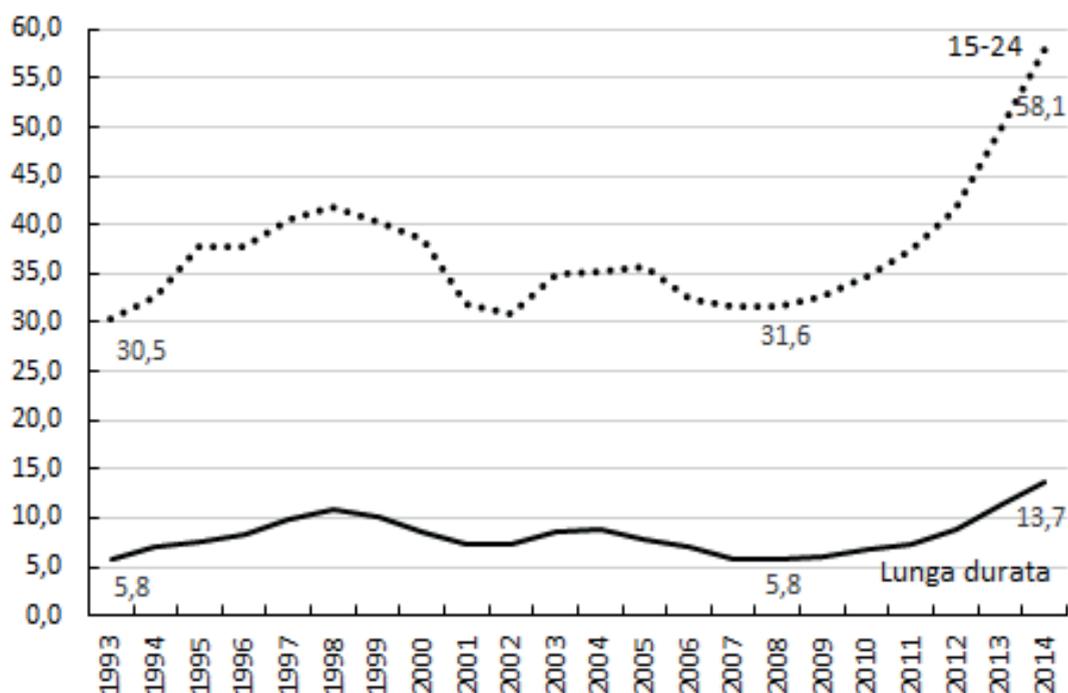
Figura 3.8 – Puglia: tassi di disoccupazione totale e per sesso. Valori percentuali



Elaborazioni IPRES su dati Istat RCFL

Un'altra caratterizzazione del tasso di disoccupazione è quella per sesso. La distanza tra il tasso di disoccupazione femminile e quello maschile nel 2014 è pari a 6,3 punti percentuali, essendo il primo pari al 25,4% ed il secondo al 19,1%: sebbene risulti maggiore il tasso di disoccupazione femminile, il *gap* non sembra così significativo. È da sottolineare anche un andamento comune tra maschi e femmine sia del tasso di disoccupazione giovanile sia del tasso di disoccupazione di lunga durata: nel periodo della crisi (2008-2014) il valore dei due tassi sembra avvicinarsi tra i due sessi.

Figura 3.9 – Puglia: tassi di disoccupazione giovanile e di lunga durata. Valori percentuali

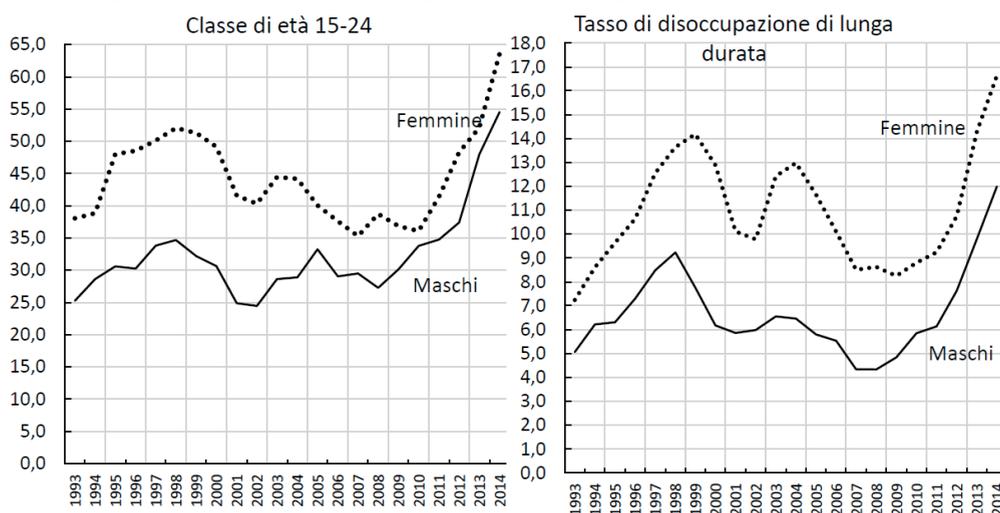


Elaborazioni IPRES su dati Istat RCFL

L'incremento del tasso di disoccupazione complessivo è da attribuire principalmente a due componenti: il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) e il tasso di disoccupazione di lunga durata (ricerca di lavoro da oltre 12 mesi). Il primo cresce in modo significativo soprattutto a partire dal 2008, passando dal 31,6% al 58,1% nel 2014. Questo vuol dire che più della metà dei giovani in età 15-24 anni che si presentano sul mercato del lavoro (quindi non tutti i giovani come comunemente si ritiene, bensì solo una quota percentuale) è disoccupato o in cerca di un primo lavoro. In valori assoluti si tratta di circa 71.000 giovani inoccupati su una forza lavoro provinciale di circa 122.000 persone.

Cresce in modo significativo anche il tasso di disoccupazione di lunga durata, che passa dal 5,8% delle forze di lavoro del 2008 al 13,7% nel 2014, più che raddoppiando. In altri termini, nel 2014 circa il 63,7% dell'incremento del tasso di disoccupazione complessivo è da attribuire a quello di lunga durata.

Figura 3.10 – Puglia: tassi di disoccupazione giovanile e di lunga durata per sesso. Valori percentuali



Elaborazioni IPRES su dati Istat RCFL

È evidente che ridurre i valori di questi due elementi (tasso di disoccupazione giovanile e tasso di disoccupazione di lunga durata) costituisce la principale sfida delle politiche nazionali e regionali nel breve-medio periodo.

In quest'ottica, e pur con le dovute cautele, pare corretta la strada intrapresa dalla Commissione e volta (attraverso il Programma Garanzia Giovani) ad accrescere l'occupabilità dei giovani NEET.

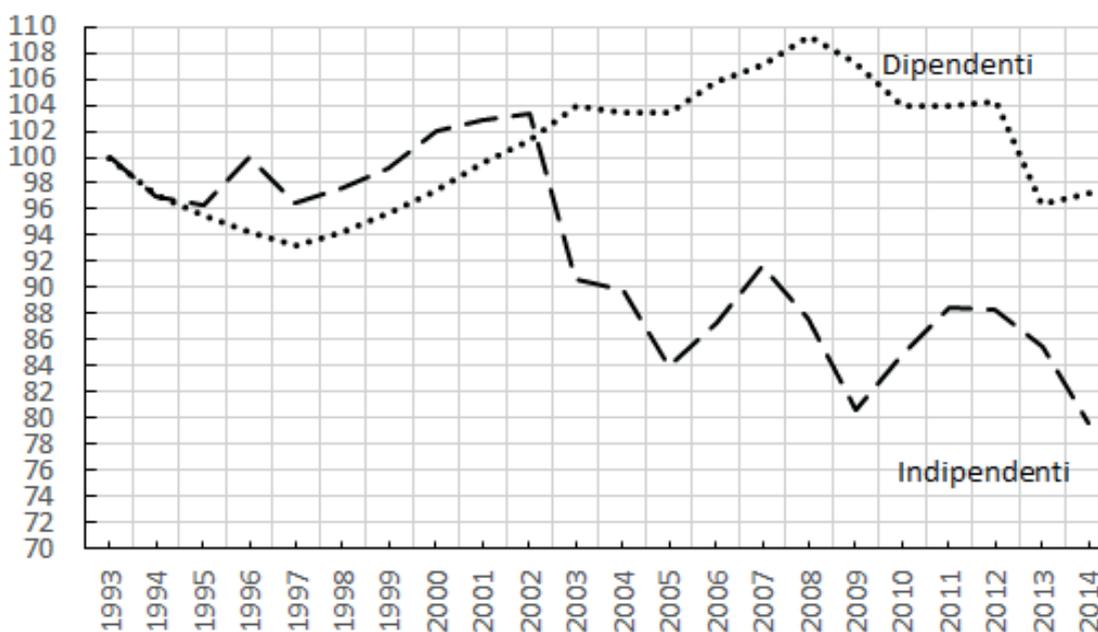
3.3 L'occupazione dipendente e indipendente

L'occupazione complessiva può essere scomposta in termini di occupazione alle dipendenze e indipendente¹.

L'occupazione dipendente in Puglia ammonta a circa 845.000 nel 2014, mentre quella indipendente è pari a circa 298.000. In base alla dinamica di lungo periodo si possono osservare profondi cambiamenti nella composizione della tipologia dell'occupazione.

All'inizio del 1993 l'occupazione indipendente costituiva circa il 30% dell'occupazione regionale, raggiungendo la quota più bassa nel 2009 (24,5%) per poi risalire leggermente al 26,1% del 2014. In particolare, a partire dal 2003, aumenta in modo consistente l'occupazione dipendente a scapito di quella indipendente.

Figura 3.11 – Puglia: Occupazione dipendente e indipendente per trimestre. N. Indice - 1993=100

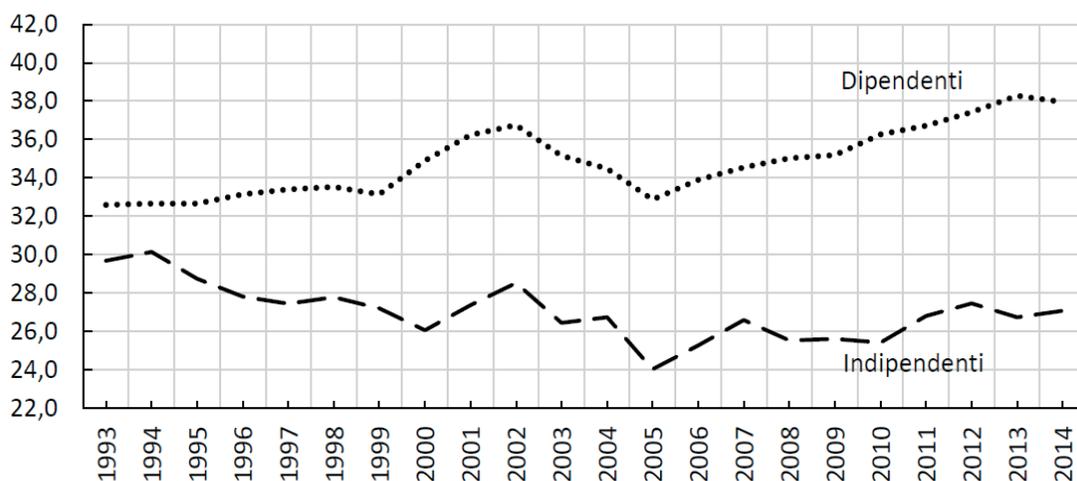


Elaborazioni IPRES su dati Istat RCFL

Pertanto, nel corso dell'intero periodo considerato, aumenta la base occupazionale alle dipendenze, che sembra tenere complessivamente meglio rispetto all'occupazione indipendente anche nella fase di crisi degli ultimi 5-6 anni. Tuttavia, anche in questo caso, è da osservare che l'impatto negativo significativo sulle due componenti è rilevabile soprattutto nella seconda fase recessiva dal 2012-2013.

¹ L'occupazione alle dipendenze comprende le seguenti posizioni lavorative: Dirigente, Direttivo – quadro, Impiegato o intermedio, Operaio, Subalterno ed assimilati. L'occupazione indipendente comprende le seguenti posizioni lavorative: Imprenditore, Libero Professionista, Lavoratore in proprio, Socio di cooperativa di produzione, Coadiuvante nell'azienda di un familiare, prestatore d'opera occasionale, Collaborazione coordinata e continuativa.

Figura 3.12 – Puglia: Tasso di femminilizzazione per posizione lavorativa. Valori percentuali



Elaborazioni IPRES su dati Istat RCFL. *Il tasso di femminilizzazione è dato dal rapporto tra occupazione femminile e occupazione totale.

L'occupazione femminile dipendente ammonta a 321.000 unità nel 2014, mentre quella indipendente è pari a 81.000 unità.

La quota dell'occupazione femminile è aumentata maggiormente nell'ambito dell'occupazione dipendente rispetto a quella indipendente. L'aumento del tasso di femminilizzazione dell'occupazione dipendente è cominciato nel 2005 ed è continuato anche nella fase della crisi economica del periodo 2008-2014.

Nel complesso, la relativa resilienza della occupazione dipendente può essere attribuita da un lato alle intense politiche anticicliche adottate in Puglia (vedi Piano per il lavoro – Regione Puglia), che sembrano avere avuto un buon impatto nel contenimento della contrazione dell'occupazione alle dipendenze almeno fino a tutto il 2012. Dall'altro lato, un contributo alla tenuta dell'occupazione dipendente è stato offerto dalla diffusione di forme atipiche e "precarie" dell'occupazione dipendente (a tempo determinato, occupazione *part-time* involontaria). Non appare improbabile che una parte della quota di lavoro dipendente disponibile si sia semplicemente redistribuita su più unità lavorative a fronte di minori ore lavorate procapite.

3.4 L'occupazione irregolare

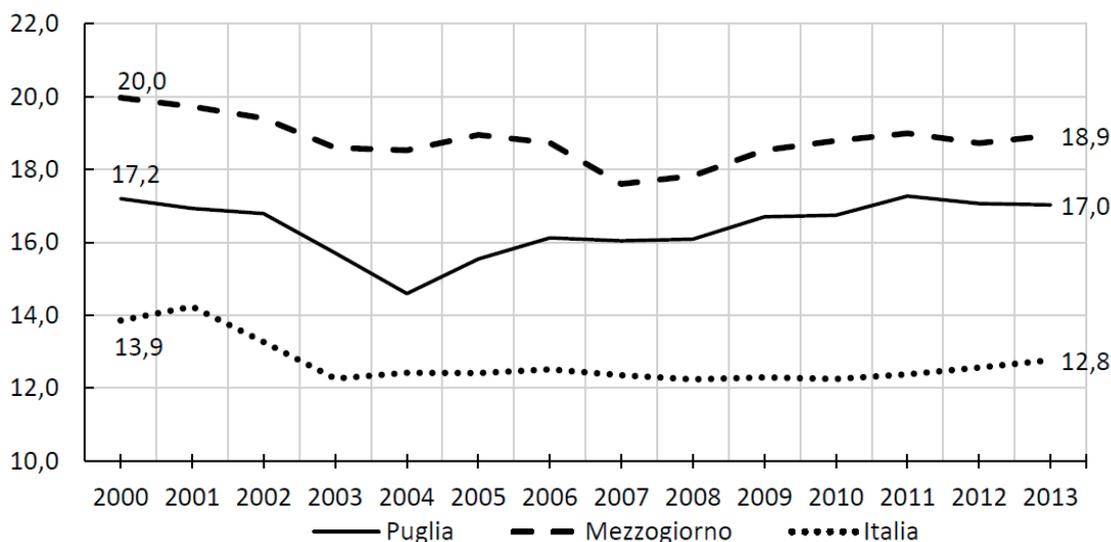
Un'importante grandezza del mercato del lavoro è costituita dall'occupazione irregolare². I dati analizzati comprendono un periodo di 14 anni dal 2000 al 2013 (ultimo disponibile), ricalcolati dall'ISTAT alla luce della revisione dei dati di contabilità nazionale e regionale effettuata nel 2011 in coerenza con il regolamento Eurostat.

In base a queste nuove stime, nel 2003 gli occupati irregolari ammontano in Puglia a circa 227.000, di cui circa il 70% ricade nei servizi.

Il tasso di irregolarità, dato dal rapporto percentuale tra occupati irregolari e totale degli occupati, è stimato nel 2013 pari al 17%, inferiore al dato relativo alla ripartizione Mezzogiorno, ma nettamente superiore al dato medio nazionale.

2 Si dicono *non regolari* le posizioni lavorative svolte senza il rispetto della normativa vigente in materia fiscale-contributiva, quindi non osservabili direttamente presso le imprese, le istituzioni e le fonti amministrative. Nel corso del settembre 2014 l'Istat ha diffuso i risultati della revisione completa dei conti nazionali programmata in occasione dell'introduzione del nuovo Sistema europeo dei conti (Sec). In questa occasione si è proceduto a rivedere le stime degli occupati (regolari e non regolari) che hanno una definizione diversa da quelli derivanti dalla Rilevazione Continua della Forze di Lavoro, comprendendo gli "occupati interni" ovvero tutti i lavoratori residenti e non che hanno come luogo di lavoro il territorio italiano, le Unità di Lavoro Standard e le ore lavorate. Cfr. ISTAT - I nuovi conti nazionali in SEC 2010, Nota informativa del 6 ottobre 2014.

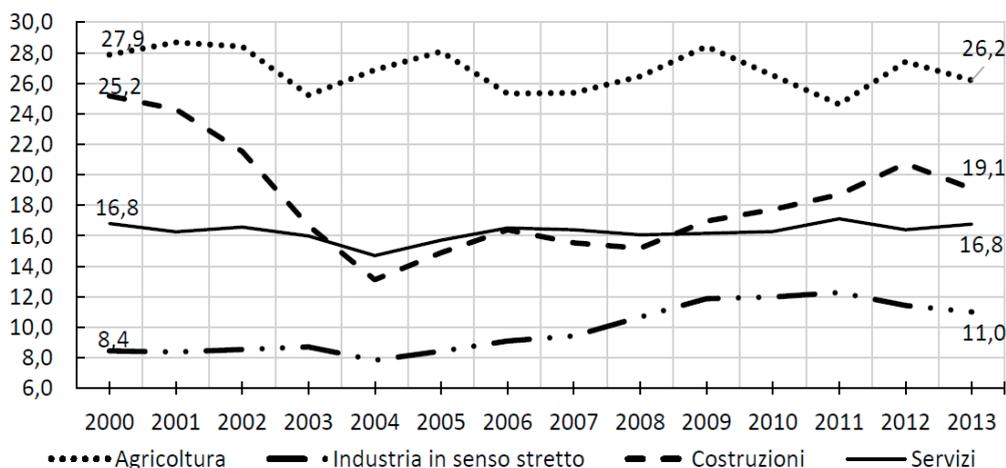
Figura 3.13 – Tasso di lavoro irregolare. Valori percentuali



Elaborazioni IPRES su dati Istat – Contabilità territoriale

Sotto il profilo dinamico, dopo una prima fase di contrazione del tasso di irregolarità nel periodo 2000-2004, si osserva un incremento sistematico del valore di tale indicatore per la Puglia e per la ripartizione Mezzogiorno. A livello medio nazionale si rileva, invece, una certa stazionarietà del tasso di occupazione irregolare intorno al 12-13%.

Figura 3.14 – Puglia: Tasso di lavoro irregolare per macro settori. Valori percentuali



Elaborazioni IPRES su dati Istat – Contabilità territoriale

Sotto il profilo settoriale l'occupazione irregolare è concentrata nel settore dei servizi: fatto 100 il totale dell'occupazione irregolare nel 2013 in Puglia, i servizi rappresentano il 69,4% (in valore assoluto circa 158.000 occupati irregolari su un totale di 227.000). Considerando i singoli settori, il tasso di irregolarità (dato dal rapporto tra occupati irregolari e la corrispondente occupazione totale) più elevato è nell'agricoltura con il 26,2% nel 2013.

Il settore con un tasso di irregolarità più basso è quello dell'industria in senso stretto, con il 11% nel 2013, ma in crescita a partire dal 2005-2006.

Stessa dinamica si riscontra per il settore delle costruzioni, con una crescita del tasso di irregolarità soprattutto a partire dagli anni della crisi economica (2008), dopo una forte contrazione rilevabile nel periodo 2000-2004.

Il tasso di irregolarità nel settore dei servizi mostra una certa stazionarietà nei valori tra il 15% ed il 18% negli anni considerati.

Nel complesso, il tasso di irregolarità aumenta nell'ultimo decennio, soprattutto nella fase della lunga crisi economica a partire dal 2008. Questa dinamica interessa tutti i macro settori dell'economia regionale, ad esclusione dell'agricoltura che, comunque, partiva inizialmente da valori già molto elevati.

Si tratta di un dato che pare confermare la difficoltà di incidere sul fenomeno, anche in una regione come la Puglia, che pure ha provato a porre in essere politiche all'avanguardia di contrasto al sommerso, la cui attuazione si è rivelata tuttavia difficoltosa anche per l'opposizione delle Associazioni di Categoria, in particolare nel settore agricolo.

4. IL MERCATO DEL LAVORO IN PUGLIA NEL I E II° TRIMESTRE 2015

4.1. I principali indicatori: occupazione, disoccupazione e forze di lavoro nel primo semestre 2015.

Nel complesso, i dati relativi alle dinamiche più recenti del mercato del lavoro regionale paiono indicare un *trend finalmente positivo*. Aumenta l'occupazione e diminuisce la disoccupazione rispetto ad un anno prima, con un significativo consolidamento dell'occupazione dipendente.

In Puglia, nel secondo trimestre 2015, l'occupazione ammonta a 1.189.800 unità, con un aumento di 32.600 unità rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+2,8%). L'aumento degli occupati è, invece, di +11.800 unità rispetto al primo trimestre 2015 (+1%), al quale contribuiscono col segno opposto +21.200 femmine e -9.400 maschi, rispettivamente +5,2% e -1,2%.

Il numero di disoccupati, nel secondo trimestre 2015, è di 302.900 unità, inferiore di -9.400 unità rispetto allo stesso periodo del 2014 (-3%) e superiore di +16.700 unità rispetto al primo trimestre 2015 (+5,8%). Le dinamiche tra sessi assumono andamenti opposti rispetto al secondo trimestre 2014: cresce del +6,4% il numero dei disoccupati maschi e al contrario diminuisce, in modo deciso, quello delle femmine, (-14,5%), producendo una diminuzione media del -3%. Dello stesso segno è la crescita del numero dei disoccupati, rispetto al primo trimestre 2015: maschi, +5,6%; femmine, +6,2%.

Tabella 4.1 - Puglia: Forze di lavoro per condizione lavorativa nel II° trimestre 2015 - valori assoluti in migliaia e variazioni percentuali

	Valori assoluti II° trim 2015	Variazione rispetto a I° trim. 2015		Variazione rispetto II° trim. 2014	
		Assoluta	%	Assoluta	%
Occupazione					
Maschi	765	-9	-1,2	28	3,8
Femmine	425	21	5,2	5	1,2
Totale	1.190	12	1,0	33	2,8
Disoccupazione					
Maschi	183	10	5,6	11	6,4
Femmine	120	7	6,2	-20	-14,5
Totale	303	17	5,8	-9	-3,0
Forze di lavoro					
Maschi	948	0	0,0	39	4,3
Femmine	545	28	5,5	-16	-2,8
Totale	1.493	28	1,9	23	1,6

Elaborazioni Regione Puglia su dati ISTAT-RCFL.

Le forze lavoro aumentano dell'1,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e dell'1,9% rispetto al primo trimestre 2015, attestandosi nel secondo trimestre 2015 a 1.492.700 unità. Anche in questo caso la dinamica è differente fra maschi e femmine. In particolare, rispetto al secondo trimestre 2014, l'incidenza maschile cresce del +4,3%. Al contrario, quella femminile subisce una flessione del -2,8%: sono i maschi a determinare la crescita complessiva delle forze lavoro.

In Puglia, nel secondo trimestre 2015, il tasso di occupazione è del 43,8%, pari al 56,6% per i maschi e al 31,3% per le femmine. Il tasso complessivo è in crescita del +1,3% rispetto al secondo trimestre 2014, più per i maschi (+2,1%) che per le femmine (+0,4%); è lievemente in crescita anche rispetto al primo trimestre 2015 (+0,3%), positivo per le femmine (+1,6%), negativo per i maschi (-1%).

Nel periodo di riferimento, il tasso di disoccupazione totale del 20,3% decresce dell'1% rispetto allo stesso periodo del 2014, in ragione del contributo del -3% della componente femminile; la disoccupazione maschile cresce, invece, del +0,4% sul tasso del 19,3%. La disoccupazione totale cresce invece del +0,7% rispetto al primo trimestre del 2015, +0,2% per le femmine e +1% per i maschi.

Tabella 4.2 - Puglia: Tasso di occupazione, di disoccupazione e di attività 15-64 anni nel II° trimestre 2015 - valori percentuali e variazioni punti percentuali

	Valori assoluti II° trim 2015	Variazione di punti percentuali rispetto a	
		I° trim. 2015	II° trim. 2014
Tasso di occupazione			
Maschi	56,6	-1,0	2,1
Femmine	31,3	1,6	0,4
Totale	43,8	0,3	1,3
Tasso di disoccupazione			
Maschi	19,3	1,0	0,4
Femmine	22,0	0,2	-3,0
Totale	20,3	0,7	-1,0
Tasso di attività			
Maschi	70,5	-0,3	3,0
Femmine	40,2	2,1	-1,0
Totale	55,2	1,0	1,0

Elaborazioni Regione Puglia su dati ISTAT-RCFL.

In sintesi, rispetto al II° semestre 2014 cresce il tasso di occupazione (pur rimanendo su livelli modesti) e decresce in maniera quasi uguale il tasso di disoccupazione.

Il tasso di attività, nel secondo trimestre 2015, è pari a 55,2% della popolazione in età lavorativa 15-64 anni, in aumento di 1 punto percentuale sia rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente che al primo trimestre 2015.

4.2. Composizione e settori dell'occupazione

L'occupazione complessiva è composta da quella dipendente e da quella indipendente¹. L'occupazione dipendente, nel secondo trimestre 2015, è pari a 869.000 unità che rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente cresce di 42.000 unità (+5%), 33.000 di genere maschile (+6,5%) e 9.000 di genere femminile (+2,8%). L'occupazione indipendente, nel periodo in esame, è pari a 321.000 unità, con una riduzione di -9.000 unità rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-2,8%), pari a -5.000 unità di genere maschile (-2,2%) e -4.000 unità di genere femminile (-4%).

¹ Rientrano tra gli occupati indipendenti le seguenti categorie: gli imprenditori individuali, i liberi professionisti e i lavoratori autonomi, i professionisti, con o senza partita Iva individuale, i soci delle società di persone o di capitali, se non iscritti nella gestione ordinaria dell'Inps, a condizione che effettivamente partecipino all'attività lavorativa nella società, i familiari coadiuvanti se prestano lavoro nell'impresa senza il corrispettivo di una prefissata retribuzione contrattuale e versano i contributi per le assicurazioni previdenziali o di infortunio sul lavoro.

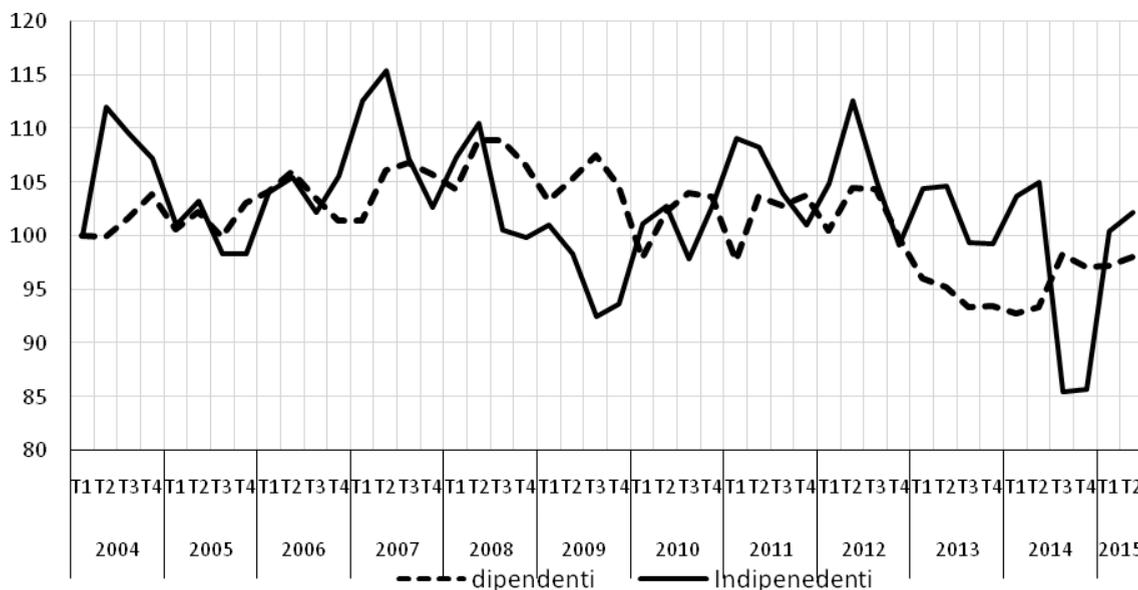
Tabella 4.3 - Puglia: carattere dell'occupazione per sesso - II° trimestre 2015 - Valori assoluti (in migliaia) e variazioni percentuali

	Valori assoluti II° trim. 2015	Variazione assoluta rispetto a		Variazione % rispetto a	
		I° trim. 2015	II° trim. 2014	I° trim. 2015	II° trim. 2014
Dipendenti					
Maschi	539	-5	33	-0,9	6,5
Femmine	330	11	9	3,6	2,8
Totale	869	6	42	0,8	5,0
Indipendenti					
Maschi	226	-5	-5	-2,0	-2,2
Femmine	95	10	-4	11,5	-4,0
Totale	321	5	-9	1,7	-2,8

Elaborazioni Regione Puglia su dati ISTAT-RCFL.

Confrontando i valori trimestrali dal 2004 al 2015 si può osservare che l'occupazione alle dipendenze, dopo un periodo di profonda contrazione nei quattro trimestri del 2013, tende verso un recupero significativo nei sei trimestri successivi. Indubbiamente, il 2013 è stato un anno particolarmente difficile per l'occupazione alle dipendenze. Questa si è mantenuta sostanzialmente quasi sempre sopra i valori del primo trimestre 2004, ma quanto accaduto nel 2013 sembra aver interrotto bruscamente questa situazione tendenziale.

Figura 4.1 - Puglia: dinamica dell'occupazione dipendente e indipendente nel periodo 2004 - II° trim 2015. N. Indice I° trimestre 2004=100



Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-RCFL.

Una maggiore variabilità mostra, invece, l'occupazione indipendente. Questa ha avuto due significativi picchi negativi tra il secondo e il terzo trimestre del 2009 e del 2014. Questi ultimi sono stati quelli peggiori di tutto il periodo analizzato, a partire dal 2004. Una forte ripresa sembra manifestarsi nei due trimestri del 2015: tra il secondo trimestre 2015 e il quarto trimestre del 2014 si osserva un recupero di circa 52.000 occupati indipendenti.

Questo andamento è spiegabile in parte in termini di recupero della forte contrazione che si è verificata tra il secondo e terzo trimestre del 2014 (riduzione di circa 62.000 occupati indipendenti). Inoltre, il recupero in termini di occupazione indipendente è da attribuire sostanzialmente a tre categorie: lavoratori in proprio, coadiuvanti nelle aziende familiari e lavoratori occasionali².

Sotto il profilo settoriale, nel II° trimestre del 2015, il macro settore Agricoltura fa registrare 60.100 occupati dipendenti (69,9% di genere maschile) e 21.600 indipendenti (69% di genere maschile) e, rispetto al medesimo trimestre del 2014, i primi crescono del +1,3% e i secondi decrescono del -18,6%.

Nel settore dell'Industria in Senso Stretto, la categoria di lavoratori dipendenti è costituita da 193.200 unità (85,6% di genere maschile), quella degli indipendenti da 57.400 unità (92,2% di genere maschile); la prima cresce nel periodo del +2,2% mentre l'incidenza degli indipendenti subisce una flessione del -4,8%. Emergono differenze di genere: le femmine occupate dipendenti crescono del +25,7%, quelle indipendenti del +28,6%; i maschi occupati dipendenti decrescono del -1%, quelli indipendenti del -6,9%.

Nel settore delle Costruzioni sono 51.400 gli occupati dipendenti (94,7% di genere maschile), 30.400 quelli indipendenti, questi ultimi tutti di genere maschile. Rispetto al medesimo trimestre del 2014 aumentano del 32,7% i dipendenti e diminuiscono del -5,7% gli indipendenti, a causa del solo contributo maschile (-3,1%).

Tabella 4.4 - Puglia: Occupazione per macro-settore e sesso – II° trimestre 2015 – Valori assoluti (in migliaia), variazioni percentuali

	Valori assoluti II° trim. 2015		Variazione assoluta rispetto a I° trim. 2015		Variazione percentuale rispetto a II° trim. 2014	
	Dipendenti	Indipendenti	Dipendenti	Indipendenti	Dipendenti	Indipendenti
Agricoltura						
Maschi	42,0	14,9	0,2	-2,8	0,5	-15,8
Femmine	18,1	6,7	0,6	-2,1	3,3	-24,1
Totale	60,1	21,6	0,8	-4,9	1,3	-18,6
Industria in S.S.						
Maschi	165,3	52,9	-1,6	-3,9	-1,0	-6,9
Femmine	27,9	4,5	5,7	1,0	25,7	28,6
Totale	193,2	57,4	4,1	-2,9	2,2	-4,8
Costruzioni						
Maschi	48,7	30,4	12,0	-1,0	32,6	-3,1
Femmine	2,7	..	0,7	0,0	35,2	0,0
Totale	51,4	30,4	12,7	-1,9	32,7	-5,7
Commercio e turismo						
Maschi	85,2	81,1	8,0	-3,9	10,3	-4,5
Femmine	61,4	38,2	1,9	7,6	3,2	25,0
Totale	146,6	119,3	9,9	3,8	7,2	3,3
Totale servizi						
Maschi	331,6	158,1	34,1	1,6	11,5	1,0
Femmine	284,0	83,8	2,7	-2,8	0,9	-3,3
Totale	615,6	241,9	36,8	-1,2	6,4	-0,5
Totale						
Maschi	538,8	225,9	32,7	-5,1	6,5	-2,2
Femmine	330,1	95,0	9,0	-4,0	2,8	-4,0
Totale	868,9	320,9	41,7	-9,1	5,0	-2,8

*Elaborazioni Regione Puglia su dati ISTAT-RCFL. * Dati non stagionalizzati*

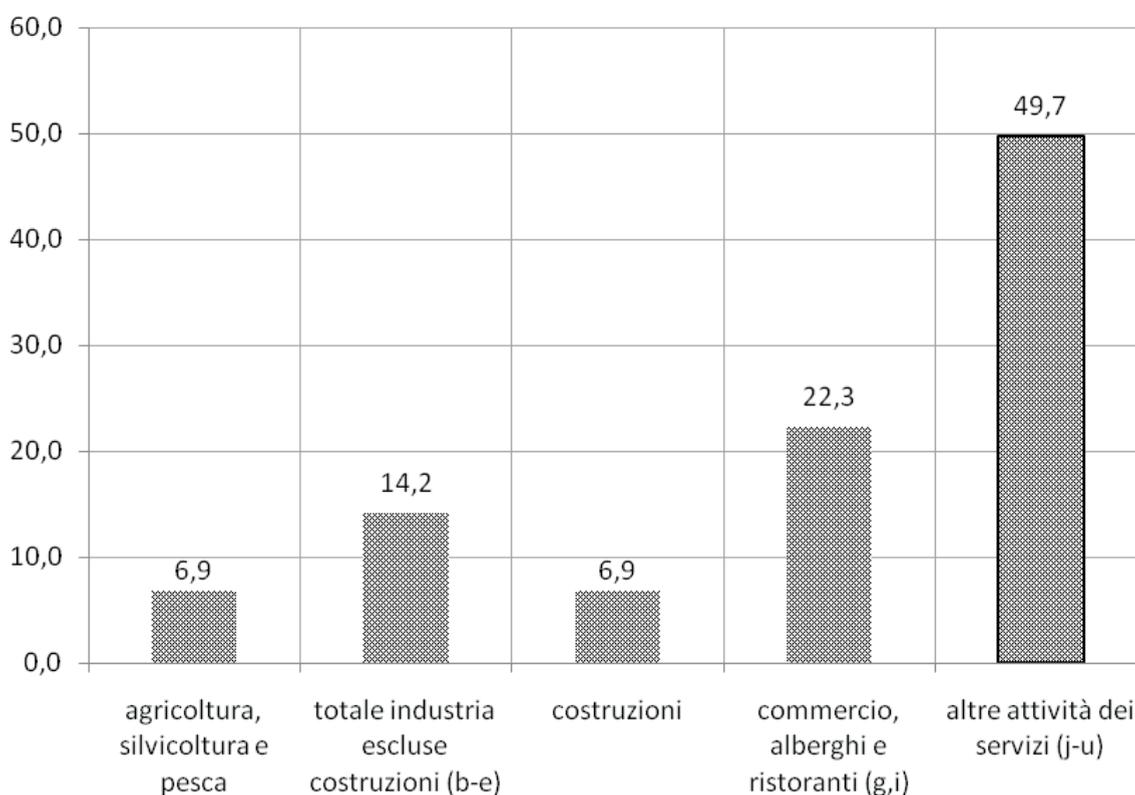
² I voucher per il lavoro erogati dall'INPS rientrano tra le prestazioni di lavoro occasionale.

Nel settore del Commercio e Turismo, ammontano a 146.600 gli occupati dipendenti (58,1% di genere maschile) e a 119.300 gli indipendenti (68% di genere maschile). Rispetto al II° trimestre del 2014 si registrano incrementi sia per i primi che per i secondi, rispettivamente del 7,2% e del 3,3%; quest'ultimo incremento è influenzato dall'incidenza di segno opposto fra femmine (+25%) e maschi (-4,5%).

Infine, il settore dei Servizi è rappresentato da 615.600 occupati dipendenti (53,9% di genere maschile) e da 241.900 indipendenti (65,4%) e, rispetto al trimestre dell'anno precedente, registra un incremento dei lavoratori dipendenti del +6,4% e una lievissima flessione di quelli indipendenti -0,5% dovuto al contributo delle femmine occupate che decrescono del -3,3%.

Nel II° trimestre del 2015, l'occupazione nei Servizi che comprende 615.600 occupati dipendenti e 241.900 indipendenti incide per il 72% sul totale dei macro-settori; l'Industria per il 21,1% e l'Agricoltura per il 6,9%.

Figura 4.2 – Puglia: Quota % dell'occupazione per macro settori. II° trimestre 2015



Elaborazioni Regione Puglia su dati ISTAT-RCFL.

4.3. Condizioni e caratteristiche della disoccupazione

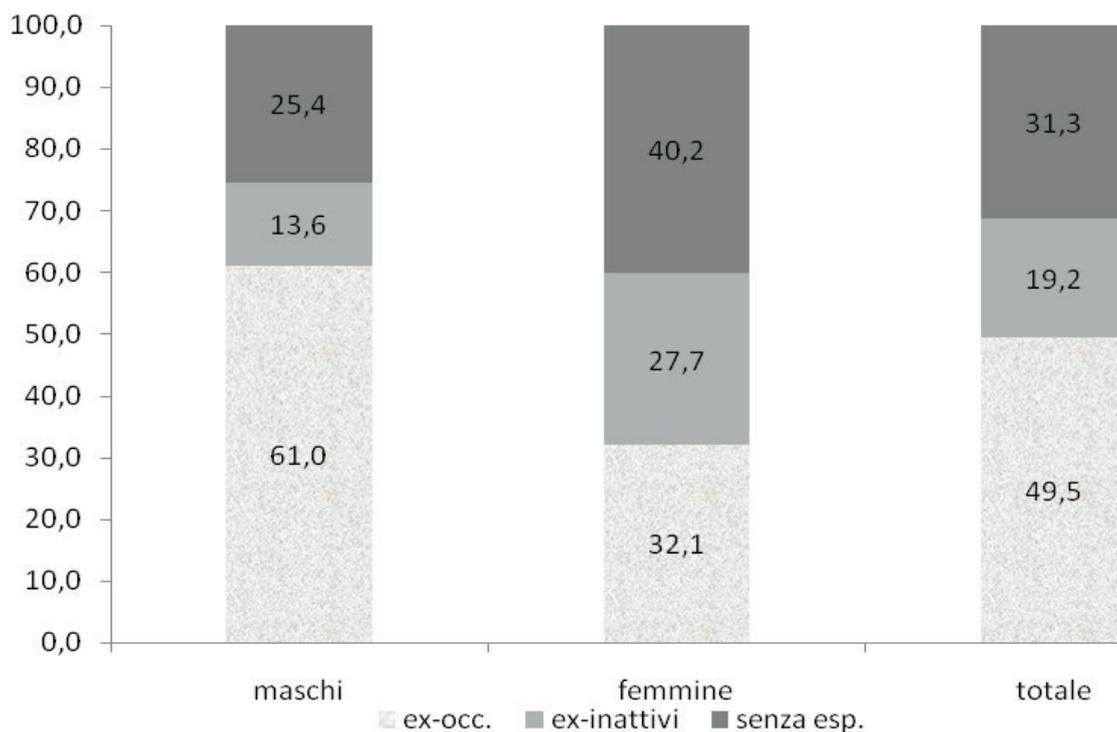
Il numero dei disoccupati nel II° trimestre 2015 è pari a 302.900 unità, di cui 150.100 ex occupati (49,5%), 94.700 senza alcuna esperienza lavorativa (31,3%) e 58.100 ex inattivi (19,2%). I disoccupati diminuiscono rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente di -9.400 (-3%); la riduzione assoluta più rilevante riguarda quelli senza esperienza lavorativa (-9.700); aumentano di 4.300 unità i disoccupati ex inattivi; per gli ex occupati, a fronte di una riduzione di -13.200 delle femmine, si registra un aumento di 9.200 maschi con un saldo totale di -4.000 unità.

Tabella 4.5 - Puglia: Disoccupati per condizione della disoccupazione nel II° trimestre 2015 - valori assoluti (in migliaia) e variazioni percentuali

	Val. Ass. II° trim. 2015	Variazione rispetto II° trim. 2014	
		assoluta	%
ex occupati			
Maschi	111,6	9,2	11,6
Femmine	38,5	-13,2	-25,6
Totale	150,1	-4,0	-2,6
ex inattivi			
Maschi	24,8	1,9	8,2
Femmine	33,3	2,4	7,7
Totale	58,1	4,3	7,9
senza esperienza lavorativa			
Maschi	46,5	-0,1	-0,2
Femmine	48,3	-9,6	-16,5
Totale	94,7	-9,7	-9,3
totale			
Maschi	182,9	11,0	6,4
Femmine	120,0	-20,4	-14,5
Totale	302,9	-9,4	-3,0

Elaborazioni Regione Puglia su dati ISTAT-RCFL.

Figura 4.3 – Puglia: composizione % dei disoccupati per condizione della disoccupazione e per sesso - II° trimestre 2015



Elaborazioni Regione Puglia su dati ISTAT-RCFL.

La composizione della disoccupazione per condizione è molto differente tra i generi. I maschi disoccupati sono principalmente ex-occupati (61%); le femmine disoccupate, invece, sono prevalentemente senza esperienza lavorativa (40,2%).

4.4. Il potenziale di lavoro

Le *forze di lavoro potenziali* rappresentano un'importante informazione, in grado di incrementare la dimensione complessiva del mercato del lavoro. Comprendono due categorie di inattivi:

- inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano lavoro;
- inattivi che cercano lavoro ma non sono immediatamente disponibili.

Definiti comunemente “gli scoraggiati”, rappresentano quei soggetti che passano dalla ricerca attiva di un lavoro all'inattività. Viceversa, passano dall'inattività alla ricerca del lavoro, nel caso di percezione di opportunità nella fase espansiva di un ciclo economico.

Le *forze di lavoro potenziali* influenzano in modo rilevante la misura, in termini di valori assoluti, della disoccupazione e, in termini di valori percentuali, quella del tasso di disoccupazione.

In Puglia, nel II° trimestre 2015, le forze di lavoro potenziali in età tra 15 e 74 anni ammontano a 359.600 di cui circa 355.000 sono persone che non cercano lavoro ma sono disponibili a lavorare immediatamente e circa 5.000 sono persone che cercano lavoro ma non sono disponibili a lavorare immediatamente. Le forze di lavoro potenziali sono in flessione, rispetto al primo trimestre 2015, di -35.300 unità, con il contributo soprattutto delle femmine, -24.300 unità pari al 68,8% del decremento totale.

Le femmine delle forze di lavoro potenziali sono 227.300 e, rispetto al totale, ne rappresentano il 63,2%; crescono del +4,5% rispetto al II° trimestre 2014 e si riducono del -9,6% rispetto al I° trimestre 2015.

I maschi sono 132.300, il 36,8% del totale; decrescono rispetto ai due periodi di riferimento del -3,2% e del -7,7%.

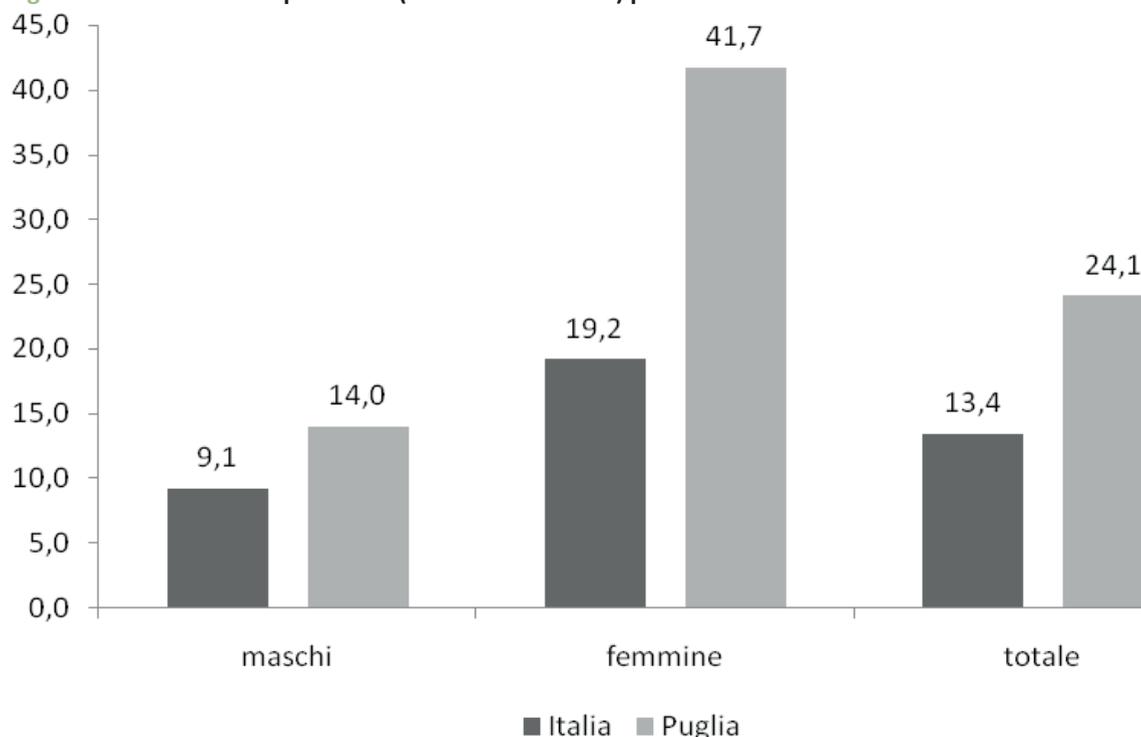
Tabella 4.6 – Puglia: Forze di lavoro potenziali per genere – 15-74 anni – II° trimestre. Variazione assoluta (migliaia) e percentuale

	Valori assoluti (migliaia)	Variazione assoluta (migliaia) rispetto a		Variazione % rispetto a	
	II° trim. 2015	I° trim. 2015	II° trim. 2014	I° trim. 2015	II° trim. 2014
Maschi	132,3	-11,0	-4,3	-7,7	-3,2
Femmine	227,3	-24,3	9,7	-9,6	4,5
Totale	359,6	-35,3	5,4	-8,9	1,5

Elaborazioni Regione Puglia su dati ISTAT-RCFL.

Gli “scoraggiati” pesano di più in Puglia che a livello nazionale (24,1% contro 13,4%), con il contributo più rilevante della componente femminile (41,7% contro 19,2%); più contenuta è la distanza per la componente maschile (14% contro 9,1%).

Figura 4.4 – Forze lavoro potenziali (su 100 forze lavoro) per sesso – II° trimestre 2015 - Valori %



Elaborazioni Regione Puglia su dati ISTAT-RCFL.

Un altro indicatore del mercato del lavoro, compreso tra quelli utilizzati per misurare il benessere equo e sostenibile (BES), è il tasso di mancata partecipazione al lavoro delle persone nella classe di età 15-74 anni. Questo indicatore è influenzato sia dalla quota di disoccupati che da quella delle forze di lavoro potenziali³. Si tratta, quindi, di un indicatore che stima una sorta di gap delle forze di lavoro “inutilizzate”, ma disponibili a lavorare ove ce ne fosse l’opportunità concreta.

Tabella 4.7 - Tasso di non partecipazione* per sesso – 15-74 anni – III° trimestre - Valori percentuali e variazione di punti percentuali

	Valori % 2015 II° trim	Variazioni in punti % rispetto a	
		I° trim. 2015	II° trim. 2014
Puglia			
Maschi	14,0	-1,2	-1,1
Femmine	41,7	-7,0	2,9
Totale	24,1	-2,9	0,0
Italia			
Maschi	9,2	-1,0	0,1
Femmine	19,2	-1,0	0,8
Totale	13,4	-1,0	0,4

Elaborazioni Regione Puglia su dati ISTAT-RCFL. *Forze di lavoro potenziali 15-74 anni su 100 forze di lavoro 15-74 anni

In Puglia nel secondo trimestre 2015 il tasso di mancata partecipazione è pari al 24,1% totale; in Italia è del 13,4%. Molto marcata è la differenza fra il tasso femminile pugliese, 41,7%, e quello nazionale, 19,2%; più attenuata è quella maschile, 14% contro 9,2%. Rispetto al primo trimestre 2015, si registra, in Puglia, la flessione di -2,9 punti percentuali; più accentuata per le donne (-7%), rispetto ai maschi (-1,2%). Il confronto con il tasso di non partecipazione del II° trimestre 2014 mostra il segno opposto in termini di genere: decrescente del -1,1% per i maschi; crescente del +2,9% per le femmine.

3 Il tasso di non partecipazione è dato dalla *percentuale di disoccupati di 15-74 anni + parte delle forze di lavoro potenziali di 15-74 anni sul totale delle forze di lavoro 15-74 anni + parte delle forze di lavoro potenziali 15-74 anni*. Le forze potenziali riguardano gli inattivi che non cercano lavoro ma disponibili a lavorare e gli inattivi che non cercano lavoro ma disponibili a lavorare nelle 4 settimane che precedono la rilevazione.

5. I SERVIZI PUBBLICI PER IL LAVORO, I GIOVANI E LE OPPORTUNITÀ DI INSERIMENTO LAVORATIVO

Sono state in precedenza illustrate (Cap. 3) le dinamiche del lavoro giovanile ed è stata al riguardo rilevata la difficoltà dei giovani di trovare concrete occasioni di occupazione, soprattutto dal 2009 in poi. Si ritiene dunque opportuno dedicare un capitolo del presente lavoro agli effetti che il Programma Garanzia Giovani ha avuto sui giovani pugliesi, con particolare riferimento alle condizioni di accesso dei giovani nei confronti del mercato del lavoro giovanile in Puglia.

I dati utilizzati sono i microdati ISTAT relativi alla Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (RCFL) di natura campionaria. Questa rilevazione si presta allo scopo poiché nel questionario che viene somministrato sono presenti sezioni specifiche contenenti domande relative alle relazioni delle persone con i Centri Pubblici per l'Impiego (CPI).

È da specificare che tale analisi non rappresenta una valutazione, che richiederebbe una metodologia basata su modelli di natura controfattuale. Tuttavia, consente di osservare se ci sono delle modificazioni nei comportamenti e nelle condizioni dei giovani che si rivolgono o meno ai CPI in relazione al mercato del lavoro.

L'aggregato di riferimento è costituito dai giovani tra i 15 e i 29 anni di età inoccupati (disoccupati e inattivi) che non studiano e non seguono alcun percorso di formazione strutturato, residenti in Puglia (cd. NEET, *target* del Programma Garanzia Giovani).

L'analisi prende in considerazione il primo semestre 2014 in cui il programma GARANZIA GIOVANI non era ancora stato attivato operativamente¹ e il primo semestre (ultimo disponibile) 2015, circa un anno dopo l'avvio del programma.

Il capitolo è articolato in due parti:

1. l'analisi, attraverso i microdati ISTAT – RCFL, delle modificazioni nei comportamenti e nelle condizioni di accesso al mercato del lavoro dei giovani tra i 15 e i 29 anni di età, tra il primo semestre 2014 ed il primo semestre 2015;
2. i risultati aggiornati all'ultima rilevazione disponibile del Programma Garanzia Giovani in Puglia.

5.1 Giovani inoccupati, servizi per il lavoro e modalità di ricerca di lavoro

Poiché il Programma Garanzia Giovani è orientato ai giovani tra i 15 e i 29 anni, l'analisi ha preso in considerazione le persone di questa classe di età. Inoltre, il *target* di riferimento del Programma sono i giovani inoccupati che non studiano e non seguono alcuna attività formativa strutturata (NEET)².

L'analisi di questo capitolo prende in considerazione i giovani inoccupati che non sono in istruzione e formazione strutturata.

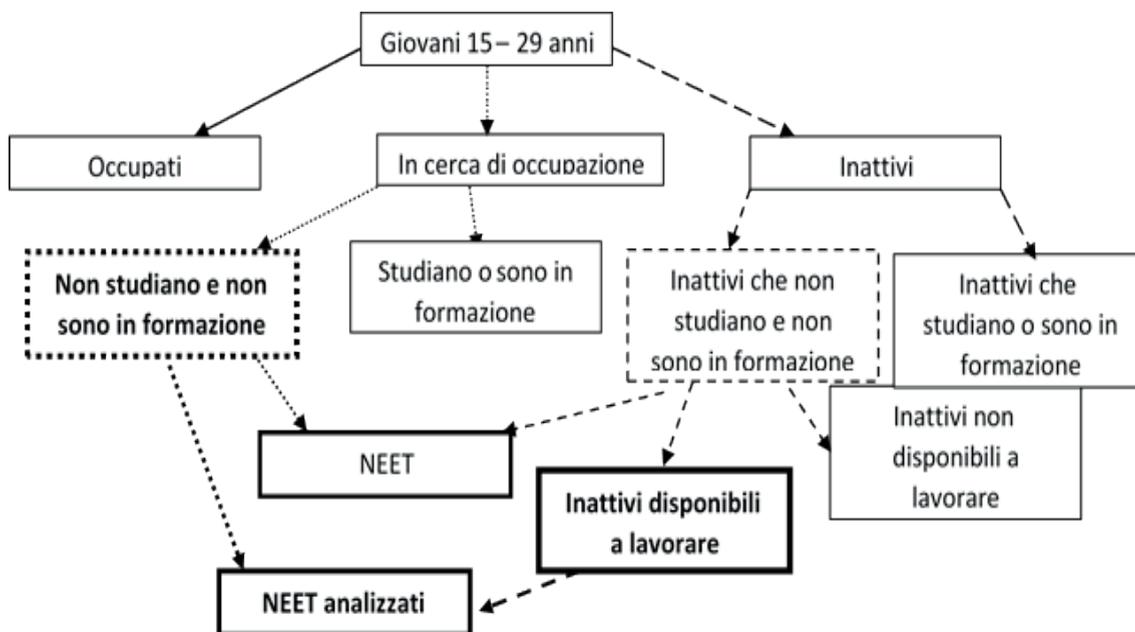
In particolare, sotto il profilo metodologico sono stati considerati i giovani nella classe di età tra i 15 e i 29 anni inoccupati (disoccupati e inattivi) che non studiano e non seguono attività formative.

1 La Regione Puglia ha formalmente approvato il Piano di Attuazione Regionale (PAR) nel mese di giugno 2014 (DGR n. 1148/2014).

2 La definizione ISTAT dei NEET coincide sostanzialmente con quella adottata dall'OCSE, ma è leggermente differente da quella EUROSTAT in relazione alla considerazione dell'attività formativa (formal, non-formale informal training). I giovani NEET calcolati secondo la definizione ISTAT includono i giovani 15-29 anni che non lavorano e non studiano, anche se frequentano corsi di formazione professionale regionali di durata inferiore a 6 mesi.

Per affinare ulteriormente il *target* di riferimento, nell'ambito dei giovani NEET inattivi, sono stati esclusi quelli che non cercano attivamente il lavoro e non sono disponibili a lavorare. Infatti, questi ultimi non fanno alcuna azione di ricerca di un lavoro e, di fronte ad una qualche opportunità lavorativa, dimostrano un certo "disinteresse". Considerando i giovani disoccupati e gli inattivi ma con disponibilità a lavorare si è più vicini al target di riferimento del Programma Garanzia Giovani.

Pertanto, i giovani NEET considerati sono quelli che non studiano e non svolgono attività formative strutturate, che sono disoccupati e inattivi che, pur non cercando attivamente un lavoro, sono disponibili a lavorare immediatamente³.



I giovani tra i 15 e i 29 anni ammontano complessivamente a circa 700.000 unità (342.000 donne) nel I° semestre 2015; di questi 146.000 (52.000 donne) lavorano, 220.000 (107.000 donne) sono classificabili come NEET, ovvero giovani inoccupati con non studiano e non sono impegnati in quale attività formativa strutturata, i rimanenti 334.000 (183.000 donne) sono giovani che studiano o svolgono un'attività formativa

Tabella 5.1 - Puglia: Giovani 15-29 anni per condizione. I° semestre 2015 e variazione rispetto al I° semestre 2014 – Valori assoluti e percentuali

	Valori assoluti 2015 (migliaia)			Variazione assoluta rispetto al 2014			Variazione % rispetto al 2014		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Occupati	94	52	146	8	-3	5	9,3	-5,5	3,5
Studiano o sono in formazione	6	7	13	-1	-3	-4	-14,3	-30,0	-23,5
Non studiano o non sono in formazione	88	45	133	9	0	9	11,4	0,0	7,3
NEET	113	107	220	-5	-13	-18	-4,2	-10,8	-7,6
Inattivi che studiano o sono in formazione	151	183	334	-6	11	5	-3,8	6,4	1,5
Totale	358	342	700	-3	-5	-8	-0,8	-1,4	-1,1

Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-RCFL

³ Questo aggregato rientra nella definizione delle forze potenziali di lavoro.

Tra il I° semestre 2014 e lo stesso periodo del 2015 **aumenta l'occupazione giovanile di circa 5.000 unità**, diminuiscono i NEET di circa 18.000 unità, mentre aumentano gli inattivi che studiano o svolgono un'attività formativa strutturata.

L'aumento dell'occupazione giovanile è da attribuire esclusivamente ai maschi (+8.000 unità), mentre diminuisce l'occupazione giovanile femminile (-3.000 unità).

La diminuzione dei NEET è da attribuire, invece, maggiormente alle donne che hanno visto aumentare, per converso, il numero delle inattive che studiano o svolgono un'attività formativa strutturata.

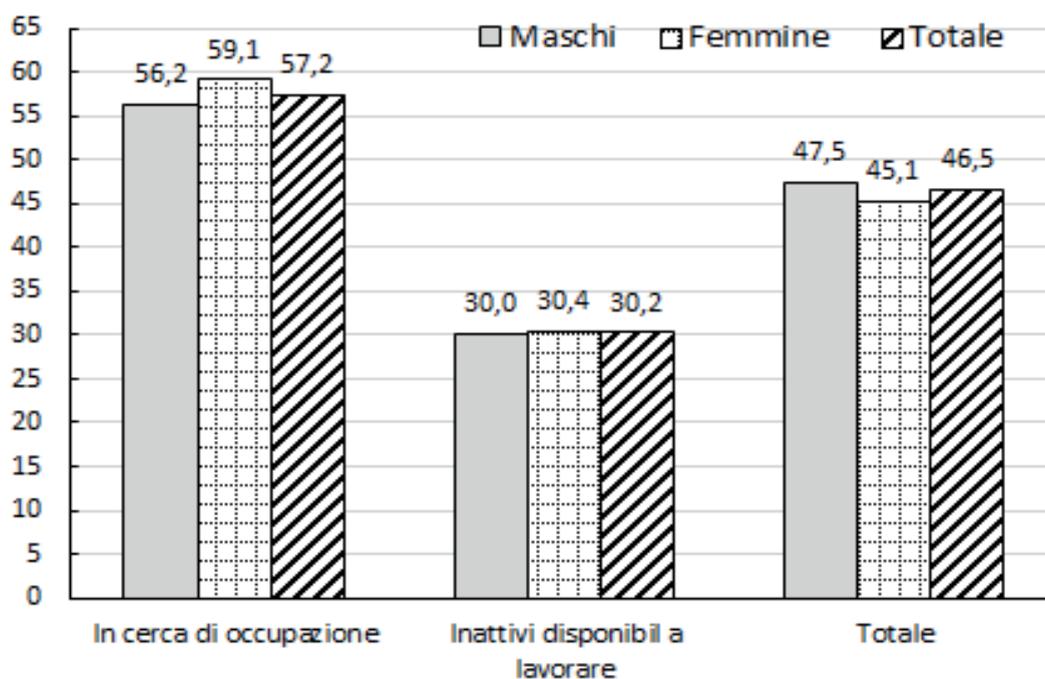
Il tasso dei NEET sul totale della popolazione giovanile è pari al 31,4% nel I° semestre 2015, in contrazione di circa 2 punti percentuali rispetto allo stesso periodo del 2014.

La riduzione maggiore ha riguardato le donne (-3,3 punti percentuali) rispetto ai maschi (-1,1%).

Il tasso di occupazione giovanile aumenta nel I° semestre 2015, raggiungendo un valore pari al 20,9%, circa un punto percentuale in più rispetto allo stesso periodo del 2014.

Si osserva un *gap* nel tasso di occupazione giovanile tra maschi e femmine di circa 11,1 punti percentuali nel I° semestre 2015, rispetto ai 7,9 punti percentuali dello stesso periodo del 2014. La dinamica occupazionale ha favorito nettamente i giovani maschi, rispetto alle giovani donne tra i due semestri.

Figura 5.1 - Puglia: Tasso di occupazione e quota % di NEET su totale popolazione 15-29 anni. Valori percentuali



Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-RCFL

L'incremento dell'occupazione può essere attribuito a diversi fattori:

- leggera ripresa dell'economia regionale nel 2015;
- effetto della decontribuzione per l'occupazione giovanile, in applicazione della legge di stabilità per il 2015;
- effetto del *Jobs Act*, a partire dal mese di marzo dell'anno in corso;
- un contributo positivo è ascrivibile al programma regionale "Garanzia Giovani".

In questa dinamica positiva dell'occupazione giovanile, un contributo è stato dato dai Centri per l'Impiego. Infatti, 559 giovani dichiarano di aver trovato un primo lavoro nel I° semestre 2015 grazie ai servizi di un CPI, in aumento di 276 occupati rispetto allo stesso periodo del 2014.

Tab 5.2 - Puglia: Giovani 15-29 anni che hanno trovato il primo lavoro tramite CPI

	Valori assoluti 2015 1° semestre 2015	Variazione assoluta rispetto al 1° semestre 2014
Maschi	273	273
Femmine	286	3
Totale	559	276

Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-RCFL

Tra i giovani NEET si possono distinguere tre condizioni: in cerca di occupazione, inattivi ma disponibili a lavorare immediatamente a fronte di concrete opportunità lavorative, inattivi non disponibili a lavorare.

I giovani NEET nelle prime due condizioni ammontano a 175.000 unità nel 1° semestre 2015 e sono quelli classificabili come giovani NEET “disponibili a lavorare” in quanto sono persone in cerca di occupazione e persone che, pur non cercando attivamente un lavoro, sono disponibili a lavorare immediatamente.

Tab 5.3 - Puglia: Giovani NEET 15-29 anni per condizione. 1° semestre 2015 e variazione rispetto al 1° semestre 2014 – Valori assoluti

	Valori Assoluti 2015 (migliaia)			Variazione assoluta rispetto al 2014		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
In cerca di occupazione	62	40	102	1	-9	-8
Inattivi disponibili a lavorare	36	37	73	-3	-1	-4
NEET disponibili a lavorare	98	77	175	-2	-10	-12
Inattivi non disponibili a lavorare	15	30	45	-4	-3	-7
Totale NEET	113	107	220	-6	-13	-18

Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-RCFL

I giovani NEET che non sono disponibili a lavorare ammontano a circa 45.000 (30.000 donne).

Nel prosieguo dell’analisi si è fatto riferimento ai giovani NEET disponibili a lavorare che rappresenta il gruppo di persone più vicino al target del Programma Garanzia Giovani.

Tabella 5.4 - Puglia: Giovani NEET 15-29 anni, disponibili a lavorare per condizione e titolo di studio - 1° semestre 2015 - Valori assoluti

		Fino a licenza media	Diploma	Laurea	Totale
Disoccupati	Maschi	20.813	37.708	3.832	62.354
	Femmine	8.984	21.697	9.257	39.938
	Totale	29.798	59.405	13.089	102.292
Inattivi disponibili a lavorare	Maschi	21.326	13.307	482	35.115
	Femmine	15.349	16.421	5.671	37.441
	Totale	36.675	29.728	6.152	72.556
Totale	Maschi	42.139	51.015	4.314	97.468
	Femmine	24.334	38.118	14.928	77.379
	Totale	66.473	89.133	19.242	174.848

Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-RCFL

I giovani NEET disponibili a lavorare con un basso titolo di studio (fino alla licenza della scuola media inferiore) ammontano a circa 66.000 unità (pari al 38% del totale). I giovani NEET diplomati rappresentano la maggioranza con circa 89.000 unità (51% del totale). I giovani NEET laureati ammontano a poco meno di 20.000 (11% del totale).

È da sottolineare come le donne laureate rappresentino la stragrande maggioranza dei giovani NEET disponibili a lavorare con circa 15.000 unità (il 77,6% del totale dei NEET laureati).

Tabella 5.5 - Puglia: Giovani NEET 15-29 anni, disponibili a lavorare che hanno avuto l'ultimo contatto con CPI da meno di un anno, al netto di quelli che non hanno risposto, per condizione - Valori assoluti e percentuali

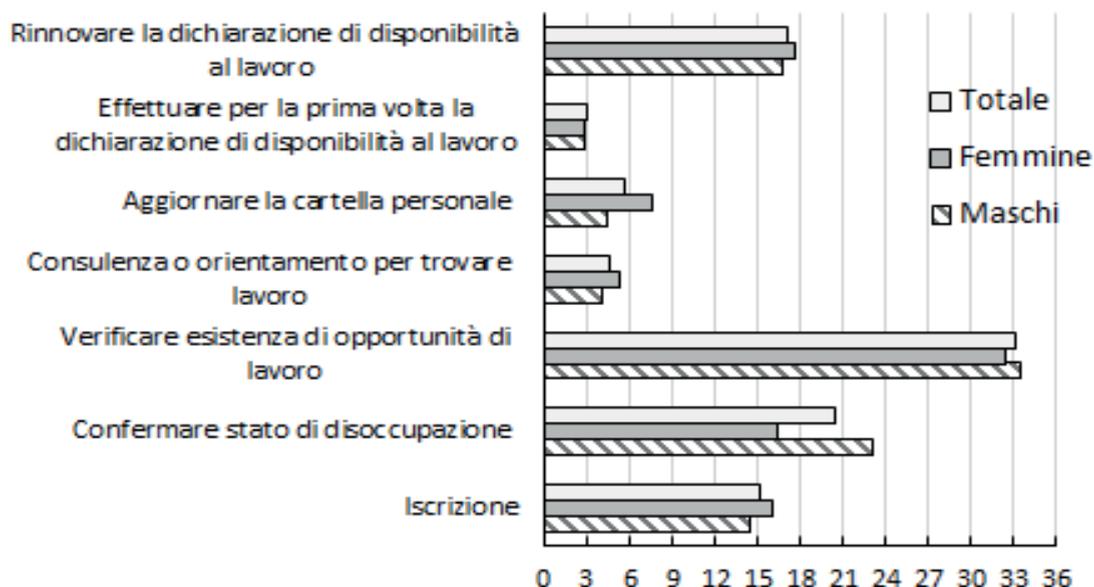
		I ° semestre 2015	Variazione rispetto a I° semestre 2014	
			Assoluta	Percentuale
In cerca di occupazione	Maschi	27.763	5.695	25,8
	Femmine	16.314	-4.331	-21,0
	Totale	44.077	1.363	3,2
Inattivi disponibili a lavorare	Maschi	7.409	-2.500	-25,2
	Femmine	7.978	4.357	120,3
	Totale	15.387	1.857	13,7
Totale	Maschi	35.173	3.194	10,0
	Femmine	24.292	26	0,1
	Totale	59.465	3.220	5,7

Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-RCFL

Circa 60.000 giovani NEET disponibili a lavorare hanno avuto un contatto da meno di un anno con i CPI nel I° semestre 2015, in aumento rispetto allo stesso periodo del 2014. La rilevazione campionaria ISTAT registra, quindi, una tendenza verso una maggiore frequentazione dei CPI da meno di un anno da parte dei giovani.

I giovani NEET disponibili a lavorare sono per la maggior parte alla ricerca di una occupazione, circa 44.000 (74,1% del totale). Tuttavia, è da osservare come la quota delle giovani donne NEET sia maggiore tra gli inattivi, rispetto alla componente delle persone in cerca di lavoro. Inoltre, l'incremento degli inattivi nella frequentazione dei CPI da meno di un anno nel I° semestre 2015 rispetto allo stesso periodo del 2014 è da attribuire esclusivamente alle donne. Ciò significa che le giovani donne inattive hanno mostrato una forte disponibilità ad entrare formalmente nel mercato del lavoro usufruendo dei servizi dei CPI. Questo aspetto ha più che compensato, invece, la riduzione delle giovani in cerca di occupazione. Il mercato del lavoro regionale è dinamico, con movimento diversificati tra chi entra e chi esce "scoraggiato".

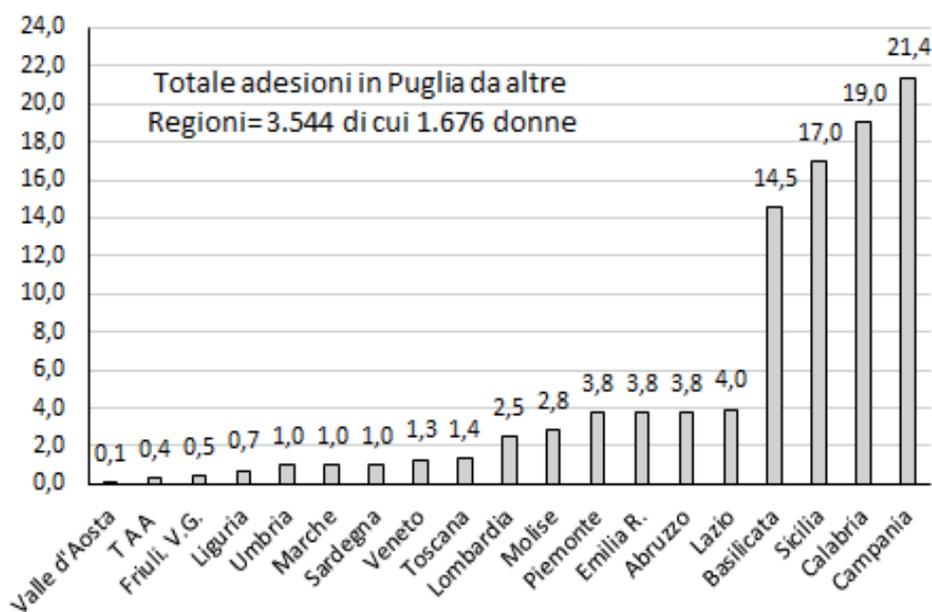
Figura 5.2 - Puglia: Giovani NEET 15-29 anni, disponibili a lavorare che hanno avuto l'ultimo contatto con CPI da meno di un anno sul totale dei contatti con CPI per condizione – I° semestre 2015 - Valori percentuali



Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-RCFL

Poco meno della metà dei contatti con i CPI dei giovani NEET disponibili a lavorare è avvenuto meno di un anno fa (46,5% del totale), con una maggiore frequenza dei giovani rispetto alle giovani donne. Una scomposizione nelle due componenti della condizione lavorativa mostra come la quota dei giovani NEET in cerca di occupazione che ha avuto un contatto da meno di un anno con i CPI è intorno al 57% del totale dei contatti (maggiore per le giovani donne rispetto ai giovani maschi).

Figura 5.3- Puglia: Giovani NEET 15-29 anni, disponibili a lavorare per principale motivazione dell'ultimo contatto con CPI da meno di un anno sul totale dell'ultimo contatto da meno di un anno – I° semestre 2015 - Valori percentuali



Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-RCFL

Le principali motivazioni del contatto con i CPI nell'ultimo anno riguardano, in ordine decrescente: verificare l'esistenza di opportunità di lavoro (33% del totale), confermare lo stato di disoccupazione (20,4%), rinnovare la Dichiarazione di disponibilità al lavoro (17,2%) e iscrizione al CPI (15,1%).

È interessante osservare come la ricerca di opportunità di lavoro sia in cima agli interessi dei giovani NEET, mentre seguono poi esigenze ed incombenze di carattere amministrativo.

Tabella 5.6 - Puglia: Giovani NEET 15-29 anni, disponibili a lavorare – Dichiarazione di disponibilità fatta o rinnovata da meno di un anno. I° semestre 2015 - Valori assoluti e percentuali

		I° semestre 2015	% ultimo contatto da meno di un anno su totale contatti	Variazione rispetto a I° semestre 2014	
				Assoluta	Percentuale
In cerca di occupazione	Maschi	12.192	79,2	3.093	34,0
	Femmine	7.411	71,0	-2.546	-25,6
	Totale	19.602	75,9	547	2,9
Inattivi disponibili a lavorare	Maschi	4.668	73,6	-472	-9,2
	Femmine	4.050	68,0	2.097	107,3
	Totale	8.718	70,9	1.625	22,9
Totale	Maschi	16.860	77,6	2.621	18,4
	Femmine	11.460	69,9	-449	-3,8
	Totale	28.320	74,3	2.172	8,3

Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-RCFL

I giovani NEET che hanno fatto o rinnovato la DID da meno di un anno ammontano a poco più di 28.000 nel I° semestre 2015, in aumento rispetto allo stesso periodo del 2014. L'incremento riguarda ambedue le componenti della condizione lavorativa e in particolar modo gli inattivi disponibili a lavorare.

Come era da attendersi, la stragrande maggioranza dei giovani NEET disponibili a lavorare ha fatto o rinnovato la DID da meno di un anno rispetto al totale (74,3% sul totale dei giovani NEET che hanno fatto o rinnovato la DID).

5.2 I risultati aggiornati del programma GARANZIA GIOVANI in Puglia

5.2.1 Il programma

Il programma "Garanzia Giovani" nasce su iniziativa della Commissione Europea⁴ nel 2013, per il periodo di programmazione 2014-2015 in considerazione del fatto che tutte le analisi internazionali e nazionali precedenti hanno evidenziato come la grave crisi economica ed occupazionale nel periodo 2008-2013 abbia colpito soprattutto i giovani *under* 25 anni di età.

⁴ La Raccomandazione del Consiglio del 22 aprile 2013 pubblicata sulla GUE Serie C 120/2013 del 26 aprile 2013 delinea lo schema di opportunità per i giovani, invitando gli Stati Membri a garantire ai giovani con meno di 25 anni un'offerta qualitativamente valida di lavoro, di proseguimento degli studi, di apprendistato o di tirocinio o altra misura di formazione entro quattro mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dal sistema di istruzione formale.

Alla fine del 2013 l'Italia ha predisposto il Programma Operativo Nazionale per l'attuazione della "Iniziativa Europea per l'Occupazione dei Giovani" tra i Programmi Operativi Nazionali finanziati dal FSE, che è diventato operativo a partire dal secondo trimestre del 2014, con un finanziamento complessivo di 1,513 miliardi di euro per il biennio 2014-2015.

Sulla base del Piano nazionale ciascuna Regione ha predisposto il proprio programma operativo. La Regione Puglia ha formalmente approvato il Piano di Attuazione Regionale (PAR) nel mese di giugno 2014 (DGR n. 1148/2014).

Il programma Garanzia Giovani della Puglia per il periodo 2014-2015 ammonta a circa 120,5 milioni di euro. Sotto il profilo degli impegni di spesa, secondo i dati di monitoraggio del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, al 30 luglio 2015 la Puglia aveva impegnato risorse per un ammontare di circa 72,6 milioni di euro, pari al 60,2% del totale, contro il 75% a livello nazionale.

Un'analisi della distribuzione delle risorse disponibili per le diverse misure mostra una concentrazione in tre misure che assieme coprono circa il 65% del totale: Bonus occupazionale, Tirocini extracurricolari anche con mobilità geografica, orientamento e accompagnamento al lavoro.

Un confronto con la programmazione totale a livello nazionale consente di evidenziare alcune differenze significative nell'allocazione delle risorse tra le misure. Infatti, a livello nazionale circa il 70% delle risorse è concentrato in tre misure, in parte diverse da quelle relative alla Puglia: Orientamento e accompagnamento al lavoro, Tirocini extracurricolari anche con mobilità geografica, Formazione.

Tabella 5.7 – Puglia: Piano di Attuazione Regionale "Garanzia Giovani"

Misure	Importi Val. Ass.	Valori %	
		Puglia	Italia
Accoglienza	0	0,0	
Presa in carico, orientamento	6.000.000	5,0	
Orientamento specialistico o di II livello	5.000.000	4,2	
Accompagnamento al lavoro	14.000.000	11,6	
Totale 1 - Orientamento e accompagnamento al lavoro	25.000.000	20,8	30,1
Formazione mirata all'inserimento lavorativo	5.000.000	4,2	10,2
Reinserimento di giovani 15-18 anni in percorsi formativi	13.000.000	10,8	9,5
Totale 2 - Formazione	18.000.000	14,9	19,7
Apprendistato per la qualifica e per il diploma professionale	2.000.000	1,7	2,3
Apprendistato professionalizzante o contratto di mestiere	0	0,0	
Apprendistato per l'alta formazione e la ricerca	3.000.000	2,5	0,6
Totale 4	5.000.000	4,2	2,9
5 Tirocinio extracurricolare, anche in mobilità geografica	25.000.000	20,8	20,1
6.A Servizio civile nazionale	7.000.000	5,8	2,7
6.B Servizio civile regionale	5.000.000	4,2	3,1
7. Sostegno all'autoimpiego e all'autoimprenditorialità	3.000.000	2,5	6,9
8. Mobilità professionale transnazionale e territoriale	4.000.000	3,3	2,3
9. Bonus occupazionale	28.454.459	23,6	12,2
TOTALE	120.454.459	100,0	100,0

Elaborazioni IPRES su dati Regione Puglia e Ministero del lavoro

È da sottolineare, inoltre, che una quota maggiore di risorse è stata destinata al sostegno all'autoimpiego e all'autoimprenditorialità a livello nazionale rispetto al dato regionale (in quanto la Regione Puglia ha scelto di utilizzare il proprio strumento già esistente di sostegno alle *start-up*, NIDI), mentre la Puglia ha destinato una maggiore quota di risorse al Servizio civile, alla Mobilità professionale transnazionale e territoriale, all'Apprendistato (soprattutto per l'alta formazione e la ricerca).

Queste differenze sono da attribuire, molto probabilmente, alla diversa programmazione regionale di altre risorse provenienti da altre fonti di finanziamento (fondi propri di bilancio o dai Fondi strutturali).

5.2.2 Lo stato di attuazione

Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali predispone dei *report* settimanali sullo stato di attuazione in merito ai principali indicatori del programma e relativi a tutte le Regioni; in tal modo sono possibili dei confronti tra Regioni con dati sufficientemente omogeni. L'ultimo attualmente disponibile è il 75° *report* aggiornato al 19 novembre 2015.

In base ai dati dell'ultimo aggiornamento, il numero dei giovani pugliesi tra 15 e 29 anni registrati al programma presso i Centri per l'Impiego (CPI) della Puglia ammonta a 67.940, di cui poco meno della metà sono giovani donne. Per la maggior parte si tratta di giovani con un'età superiore a 18 anni; circa il 53% hanno un'età compresa tra 19 e 24 anni.

Tabella 5.8 – Puglia: RegISTRAZIONI e Adesioni per sesso e classe di età – 75° report - 19 novembre 2015

	15-18	19-24	25-29	Totale
	RegISTRAZIONI*			
Maschi	2.801	19.742	12.504	35.047
Femmine	1.548	16.372	14.973	32.893
Totale	4.349	36.114	27.477	67.940
	Adesioni**			
Maschi	2.758	19.726	12.565	35.049
Femmine	1.512	16.099	14.514	32.125
Totale	4.270	35.825	27.079	67.174

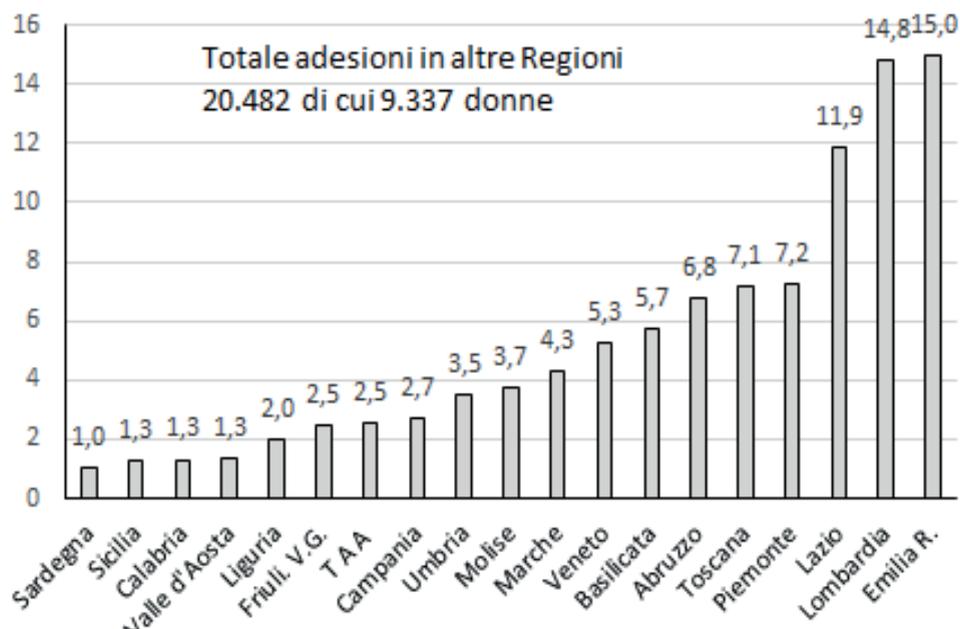
Elaborazioni IPRES su dati Ministero del lavoro – Monitoraggio settimanale.

() le registrazioni rappresentano il numero di giovani che aderiscono al programma garanzia giovani; (**) il numero di adesioni permette di conteggiare le adesioni multiple ovvero effettuate dallo stesso giovane in più Regioni.*

Le adesioni, che tengono della possibilità offerta ai giovani di iscriversi *on line* anche presso i CPI di altre Regioni, ammontano a 67.174, di cui il 47,8% sono donne. Si possono quindi scorporare le adesioni interne alla Puglia e quelle esterne, cioè fatte da residenti pugliesi verso altre Regioni. Inoltre, si possono calcolare anche le adesioni fatte da residenti in altre Regioni verso i CPI della Puglia.

Per quanto riguarda le adesioni esterne, cioè fatte da residenti pugliesi verso altre Regioni, queste ammontano a 20.482, di cui 9.337 donne (45,6% del totale delle adesioni esterne). La maggior parte delle adesioni esterne riguarda cinque Regioni del Centro-Nord (in ordine decrescente): Emilia Romagna, Lombardia, Lazio, Piemonte e Toscana. (56% del totale).

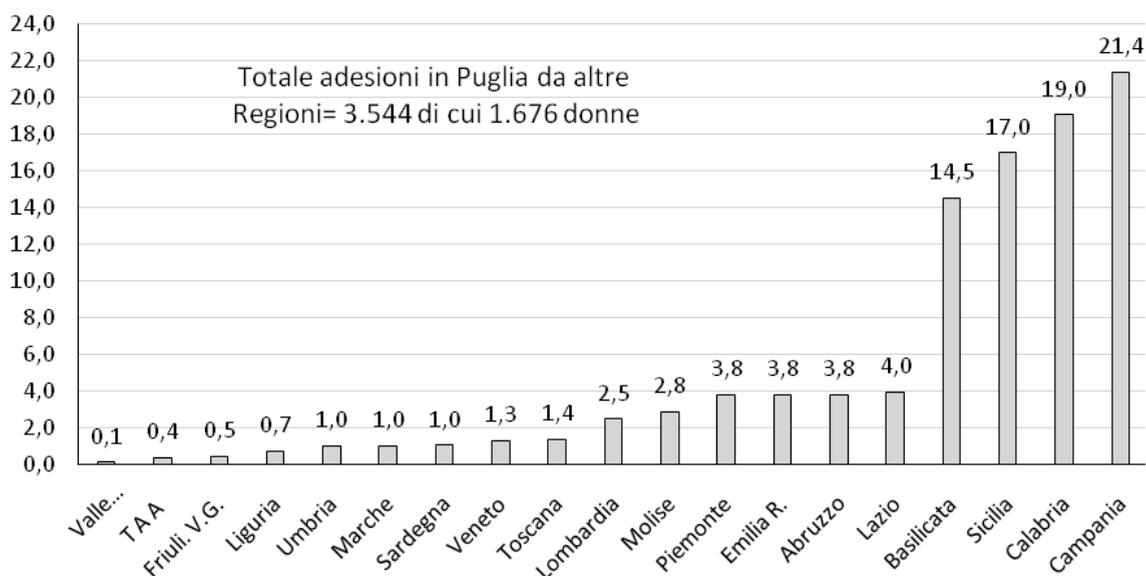
Figura 5.4 - Adesioni di residenti pugliesi verso altre Regioni – 75° report - 19 novembre 2015 - Valori percentuali



Elaborazioni IPRES su dati Ministero del lavoro – Monitoraggio settimanale

Per quanto riguarda le adesioni di residenti in altre Regioni verso i CPI della Puglia, queste ammontano a 3.544. La maggior parte delle adesioni (72%) proviene da quattro Regioni del Mezzogiorno (in ordine decrescente): Campania, Calabria, Sicilia e Basilicata.

Figura 5.5 - Adesioni di residenti in altre Regioni verso la Puglia – 75° report - 19 novembre 2015 - Valori percentuali



Elaborazioni IPRES su dati Ministero del lavoro – Monitoraggio settimanale

Le prese in carico con la valutazione del profilo dei giovani ammontano a 35.855, di cui il 48,1% sono donne. Rispetto alle totale delle registrazioni si tratta del 52,8%, valore inferiore di circa 9 punti percentuali rispetto al dato medio nazionale (62,7%).

Tabella 5.9 - Puglia: Prese in carico con profilazione – 75° report settimanale 19 – novembre 2015 - valori assoluti Puglia e percentuali

A – per classi di età

	15-18	19-24	25-29	Totale
Valori Assoluti	1.921	19.315	14.619	35.855
Valori % su totale	44,2	53,5	53,2	52,8
Valori % su totale - Italia	62,1	61,9	61,2	61,7

B – per sesso

	Maschi	Femmine	Totale
Valori Assoluti	18.611	17.244	35.855
Valori % su totale	53,1	52,4	52,8
Valori % su totale - Italia	62,0	61,5	61,7

Elaborazioni IPRES su dati Ministero del lavoro – Monitoraggio settimanale

C - indice di profiling

	Valori assoluti	Valori %	
		Puglia	Italia
Basso	2.863	8,0	9,9
Medio-Basso	369	1,0	6,3
Medio-Alto	12.928	36,1	38,5
Alto	19.695	54,9	45,3
TOTALE	35.855	100,0	100,0

Elaborazioni IPRES su dati Ministero del lavoro – Monitoraggio settimanale

Nella valutazione del profilo dei giovani convocati per il colloquio di orientamento e per la sottoscrizione del Patto di servizio proposto dal CPI, viene effettuato un indice articolato su quattro livelli: basso, medio-basso, medio-alto e alto. Tale classificazione serve ad indicare da un lato maggiori condizioni di difficoltà nel percorso di inserimento lavorativo del giovane e dall'altro la necessità di dedicare maggiori risorse umane competenti e risorse finanziarie per i profili con un indice basso al fine di rendere più efficace il percorso di inserimento lavorativo.

I giovani con un indice di profilazione alto ammontano a 19.695 e costituiscono la maggioranza (54,9%) dei giovani presi in carico ai quali è stato attribuito un profilo; tale valore è nettamente superiore a quello medio nazionale, pari al 45,3%. Inoltre, a livello medio nazionale i giovani si collocano maggiormente verso un indice di profilazione basso e medio basso rispetto alla situazione che si rileva per la Puglia.

Questa diversità di situazione può essere ascrivibile al fatto che in Puglia, rispetto alla condizione media nazionale, i giovani con un profilo elevato trovano maggiori difficoltà a trovare lavoro e quindi c'è un maggior ricorso ai servizi⁵, mentre a livello medio nazionale sono i giovani "poco qualificati" che si rivolgono in misura maggiore ai Servizi pubblici per l'impiego.

Un maggior dettaglio in merito alle azioni attivate in Puglia può essere rilevato dal più recente rapporto di monitoraggio regionale (25° report) che riguarda le azioni attivate dalla fase di avvio al 23 ottobre 2015.

5 I dati sulle maggiori difficoltà dei giovani qualificati a trovare un lavoro in Puglia rispetto alla situazione media nazionale sono riscontrabili nelle rilevazioni trimestrali dell'ISTAT sul mercato del lavoro regionale.

Tabella 5.10 - Puglia: 25° Report - aggiornamento al 23 ottobre 2015

Azioni avviate	Valori assoluti
1. Centri per l'impiego che hanno allestito un Youth Center	56
2. Adesioni dei giovani	63.676
3. Giovani convocati che hanno effettuato il colloquio di orientamento	31.795
4. Giovani convocati che non si sono presentati al colloquio di orientamento	12.679
5. Patti di servizio siglati	31.795
6. Presi in carico dalla Associazioni temporanee di scopo	14.321
6.1 Avviati ad orientamento specialistico	10.018
6.2 Avviati direttamente a misura di politica attiva	4.540
6.2.1 - Tirocini	3.820
- di cui mediante intermediazione dei CPI	470
6.2.2 – Accompagnamento al lavoro	152
6.2.3 - Formazione	568
7. Assunti a tempo indeterminato	4.509
7.1 di cui con patto di servizio siglato	2.044
8. Avviati al servizio civile nazionale	554
9. Assunti a tempo indeterminato usufruendo del Bonus Occupazionale	627

Regione Puglia - 25° Report di Monitoraggio – 2015

Si può osservare che alla data dell'ultima rilevazione disponibile sono stati siglati 31.795 Patti di servizio, pari circa il 50% del totale delle adesioni.

È opportuno evidenziare che 12.679 giovani, pur se convocati, non si sono presentati al colloquio di orientamento. Probabilmente alcuni, avendo effettuato adesioni multiple, possono essere stati convocati da CPI di altre Regioni, altri hanno deciso di non presentarsi affatto.

I giovani che hanno effettivamente iniziato il percorso nell'ambito del programma Garanzia Giovani ammontano a poco oltre le 14.000 unità: 44,7% dei giovani che hanno siglato il patto di servizio.

Gli assunti a tempo indeterminato che risultavano iscritti ammontano a 4.505, di questi 2.044 sono stati assunti dopo la presa in carico e la stipula del patto di servizio.

Gli assunti con il Bonus occupazionale sono appena 627 unità.

È emblematico il fatto che solo una piccola quota di giovani siano stati assunti usufruendo l'agevolazione del bonus occupazionale. Questa situazione può essere attribuita a diverse cause:

- una scarsa conoscenza di questa agevolazione, del suo funzionamento e della sua disponibilità attraverso i CPI;
- i meccanismi e le procedure amministrative per il riconoscimento del bonus occupazionale: l'assunzione deve essere preceduta dall'iscrizione del giovane al programma;
- una certa complessità nel valutare i vantaggi per l'impresa nell'utilizzo delle diverse tipologie di incentivi all'assunzione e contrattuali: se da un lato a partire dal 2015 il bonus occupazionale è cumulabile con altri incentivi all'assunzione di natura economica o contributiva non selettivi, dall'altro lato si devono tener conto le condizioni per la "capienza" complessiva dell'incentivo in presenza di altre agevolazioni che presentano un carattere di selettività⁶.

⁶ Cfr la Circolare INPS n. 129 del 26/06/2015 che riepiloga le numerose modiche ed integrazioni intervenute per il riconoscimento del bonus occupazionale dall'avvio del programma fino al mese di maggio 2015.

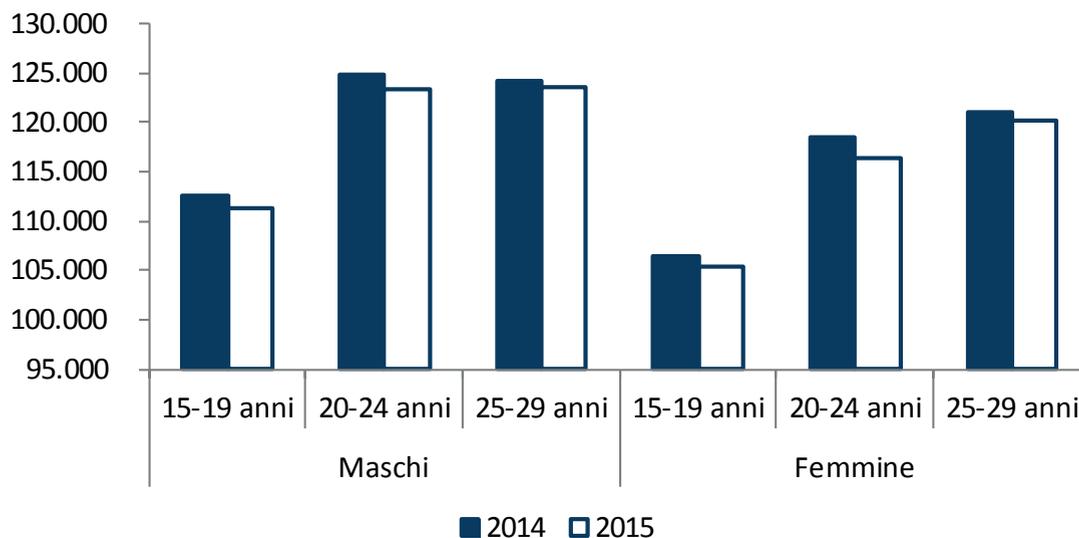
6. LA PARTECIPAZIONE AI PERCORSI DI FORMAZIONE PROFESSIONALE REGIONALE

Il presente capitolo ha l'obiettivo di analizzare la partecipazione dei giovani con età compresa tra 15 e 29 anni ai percorsi di formazione professionale organizzati dalla Regione Puglia, al fine di individuare le variazioni intercorse tra il primo semestre 2014 e il medesimo periodo del 2015, con particolare riferimento alla categoria degli inattivi.

Al fine di indicare la consistenza e le caratteristiche dell'universo di riferimento, si è proceduto alla selezione del sottogruppo dei giovani con età 15-29 anni, che, a metà 2015, ammontano complessivamente a 700.070 unità, con una riduzione dell'1,1% rispetto all'anno precedente: i maschi costituiscono il 51,2% del totale, mentre le femmine rappresentano il 48,8%. Il 19,8% dell'universo (138.368 unità) dichiara di aver svolto almeno un'ora di lavoro nel corso del primo semestre 2015, con un incremento dello 0,71% rispetto al primo semestre del 2014.

Al contrario, il 79,5% del totale (556.718) non ha svolto nemmeno un'ora di lavoro, con un calo dell'1,7% rispetto al 2014. Per altro verso, è cresciuto notevolmente il numero di coloro che si definiscono permanentemente inabili al lavoro: tra gennaio e giugno del 2014 ed il medesimo arco di tempo del 2015, infatti, si registra un incremento di oltre il 21%.

Figura 6.1 - Puglia, 15-29enni per classe d'età e sesso (I semestre 2014 vs I semestre 2015)



Elaborazioni IPRES su dati Istat.

Tabella 6.1 – Puglia, 15-29enni per condizione occupazionale (I semestre 2014 vs I semestre 2015)

	2014	Incidenza %	2015	Incidenza %	Var.% 2015-2014
Almeno un'ora di lavoro nella settimana precedente l'intervista	137.398	19,4	138.368	19,8	0,71
Nemmeno un'ora di lavoro nella settimana precedente l'intervista	566.344	80,0	556.718	79,5	-1,70
Permanentemente inabile al lavoro	4.108	0,6	4.984	0,7	21,32
Totale	707.850	100,0	700.070	100,0	-1,10

Elaborazioni IPRES su dati Istat.

Analizzando i dati concernenti l'iscrizione ad un corso di istruzione scolastica, universitario, accademico, inclusa l'iscrizione ai nuovi corsi IFP, IFTS, ITS, emerge una leggera prevalenza dello *status* di *non iscritto*; nello specifico, si passa da 387mila osservati nel I° semestre del 2014 a 377mila rilevati nel I° semestre 2015 (con una variazione percentuale di 2,5 punti).

Con riferimento alla partecipazione a corsi di istruzione scolastici, universitari e accademici, tra il 2014 e il 2015 si passa da 321mila a 323mila partecipanti, con una lieve crescita, pari allo 0,62%.

Tabella 6.2 - Puglia: iscrizione ad un corso di istruzione scolastica, universitario, accademico, inclusa l'iscrizione ai nuovi corsi IFP, IFTS, ITS (I° semestre 2014, I° semestre 2015).

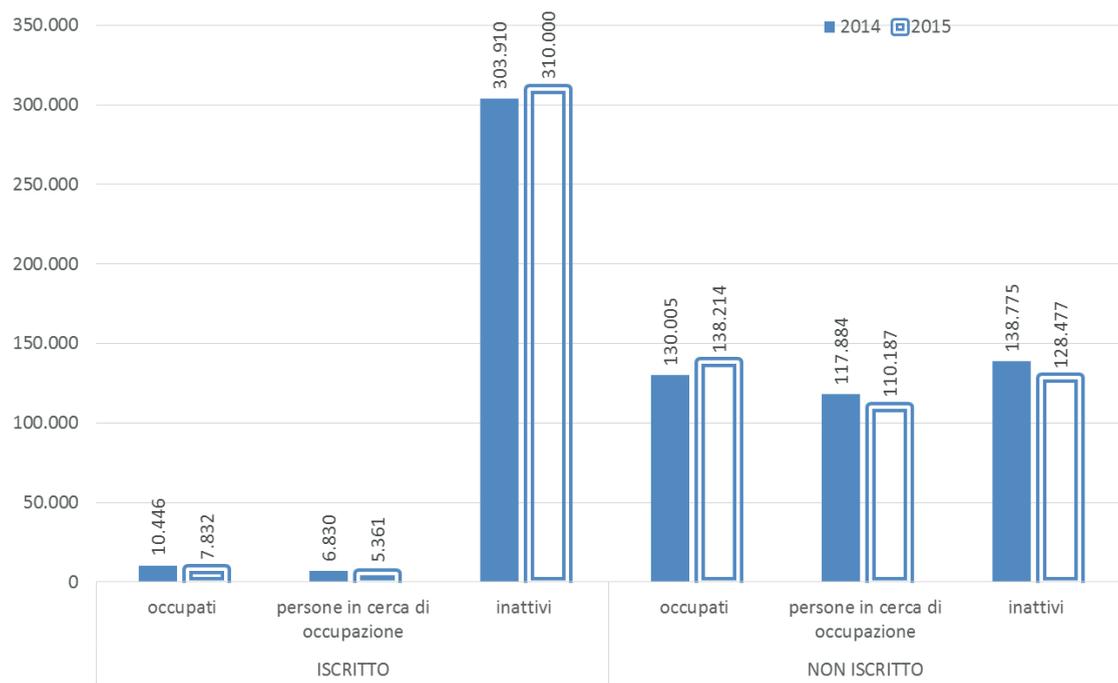
	2014	%	2015	%	Var.% 2015-2014
Iscritto	321.187	45,38	323.192	46,17	0,62
Non iscritto	386.663	54,62	376.878	53,83	-2,53
Totale	707.850	100,00	700.070	100,00	-1,01

Elaborazioni IPRES su dati Istat.

Osservando la condizione occupazionale, interpolata con lo status di iscrizione o meno ad un corso di istruzione scolastica, universitario o di formazione, si evince che gli iscritti inattivi costituiscono la stragrande maggioranza del totale degli iscritti (rispettivamente il 94,6% nel I° semestre del 2014 ed il 96% nel I° semestre 2015), con una chiara tendenza alla crescita: oltre 6 mila unità in più, nell'arco di tempo considerato.

Di contro, tra i non iscritti, la classificazione per condizione occupazionale appare più equamente distribuita tra le tre categorie di occupati, persone in cerca di occupazione e inattivi: diminuiscono le persone in cerca di occupazione passate da 117 mila nel 2014 a 110mila nel 2015 ed aumenta di circa 8 mila unità il numero di occupati.

Figura 6.2 – Puglia, 15-29enni iscritti/non iscritti ad un corso di istruzione scolastico, universitario, accademico, inclusa anche l'iscrizione a corsi IFP,IFTS, ITS, per condizione occupazionale, 1° semestre 2014 vs 1° semestre 2015.



Elaborazioni IPRES su dati Istat.

Considerando le altre attività formative, quali corsi di formazione professionale, seminari, conferenze, lezioni private, corsi sportivi, di lingue, di pittura, di cucina, comunque supportati da insegnante, il numero di inattivi e di disoccupati che partecipano alla formazione è diminuito nel complesso del 22,5%.

I disoccupati che svolgono attività formative si sono ridotti del 21,8%, in particolare nella componente maschile della popolazione (-28,4% a fronte di un -3,3% osservato per il genere femminile), mentre gli inattivi registrano un -22,9%, anche in questo caso dovuto principalmente alla componente maschile (-46,8% a fronte di un incremento dell'1,1% per le donne).

Analizzando nel dettaglio la tipologia di corso di formazione cui hanno partecipato i 15-29enni, distinguendo secondo la propria condizione occupazionale, emerge una contrazione nel numero complessivo di allievi: i disoccupati che hanno seguito attività formative sono diminuiti del 38,9% (da 4,4mila a 2,7mila) mentre gli inattivi sono diminuiti del 12% (da 7,4mila a 6,5mila).

Tabella 6.3 – Puglia, 15-29enni che partecipano ad attività formative (svolte sia in ambito lavorativo che per ragioni personali)

Condizione occupazionale	Classe d'età	2014			2015			Var. % 2015/2014		
		M	F	M+F	M	F	M+F	M	F	M+F
Disoccupati	15-19	812	-	812	-	-	-	-	-	-
	20-24	1.001	260	1.261	769	483	1.253	-23,2	85,9	-0,7
	25-29	354	510	864	783	262	1.044	121,3	-48,7	20,8
	Totale	2.167	770	2.937	1.552	745	2.297	-28,4	-3,3	-21,8
Inattivi	15-19	380	425	806	624	-	624	63,9	-	-22,6
	20-24	1.788	1.579	3.367	271	1.345	1.616	-84,9	-14,8	-52,0
	25-29	1.125	1.283	2.408	857	1.978	2.836	-23,8	54,2	17,7
	Totale	3.294	3.287	6.581	1.752	3.323	5.075	-46,8	1,1	-22,9
Totale	15-19	1.192	425	1.618	624	-	624	-47,7	-	-61,4
	20-24	2.790	1.839	4.628	1.040	1.829	2.868	-62,7	-0,5	-38,0
	25-29	1.479	1.794	3.272	1.640	2.240	3.880	10,9	24,9	18,6
	Totale	5.461	4.058	9.518	3.303	4.068	7.372	-39,5	0,3	-22,5

Elaborazioni IPRES su dati Istat.

Molto consistente risulta la contrazione di disoccupati che hanno partecipato ad un corso organizzato e/o riconosciuto dalla Regione di durata inferiore alle 600 ore o sei mesi oppure che non rilascia una qualifica professionale (-88,68%), a fronte di un incremento del 17,2% degli inattivi che hanno partecipato a questo tipo di attività formativa.

Le donne, per entrambe le categorie considerate, costituiscono il genere che ha abbandonato maggiormente la formazione di breve periodo che non rilascia una qualifica professionale: tra il 2014 e il 2015, il numero di donne disoccupate è diminuito del 79,9%, mentre le donne inattive sono diminuite del 72,1%. Crescente è, invece, il numero di donne inattive che nel medesimo periodo ha partecipato ad altri tipi di corso (+57,2%).

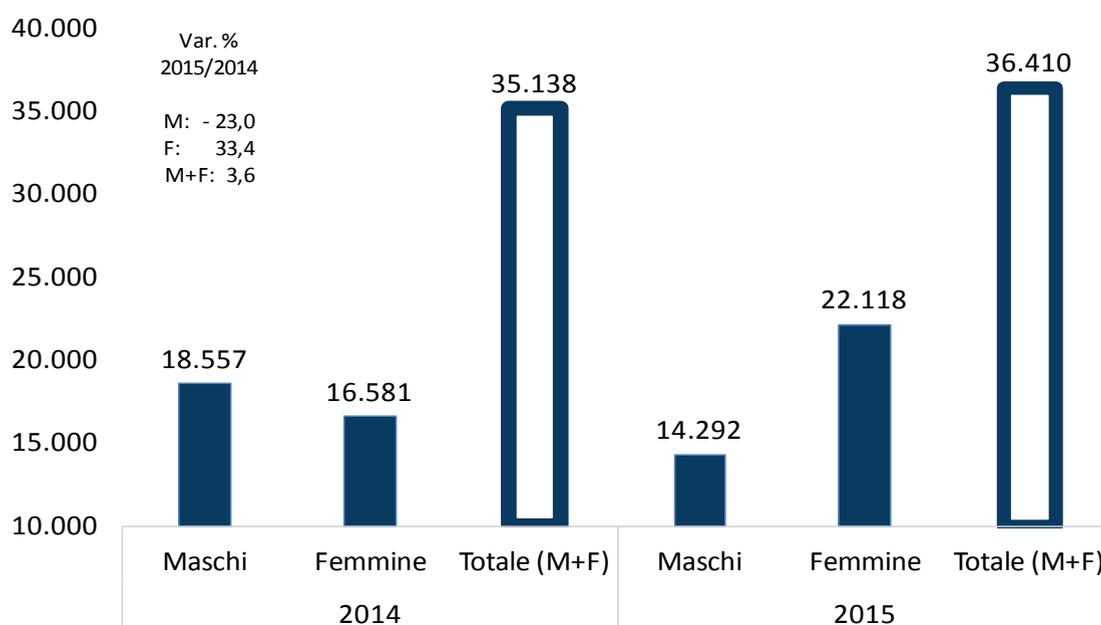
Con riferimento ai 15-29enni che hanno seguito e portato a termine un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione e che ha rilasciato una qualifica professionale, la ripartizione per sesso evidenzia il diverso comportamento tra donne e uomini: tra il 2014 e il 2015, infatti, le prime sono aumentate del 33,4% passando da 16,6mila a 22,1mila, mentre i secondi sono diminuiti del 23% passando da 18,5mila a 14,3mila. Nel complesso la variazione risulta positiva e pari a +3,6%.

Tabella 6.4 – Puglia, 15-29enni che partecipano a corsi di formazione professionale per tipologia di corso

Tipologia	Sesso	Disoccupati		Var. % 2015- 2014	Inattivi		Var. % 2015- 2014
		2014	2015		2014	2015	
Corso organizzato e/o riconosciuto dalla Regione di durata inferiore alle 600 ore o sei mesi oppure non rilascia una qualifica professionale	Maschi	660	-	-	-	1.068	-
	Femmine	852	171	-79,9	1.196	334	-72,1
	Totale	1.511	171	-88,7	1.196	1.402	17,2
Altro corso di formazione professionale	Maschi	-	478	-	876	1.071	22,3
	Femmine	770	-	-	739	620	-16,1
	Totale	770	478	-37,9	1.616	1.691	4,6
Lezioni private, corso individuale	Maschi	-	233	-	592	-	-100,0
	Femmine	-	262	-	653	-	-100,0
	Totale	-	495	-	1.245	-	-100,0
Altro tipo di corso	Maschi	2.167	1.091	-49,7	1.826	1.049	-42,6
	Femmine	0	483	-	1.507	2.369	57,2
	Totale	2.167	1.575	-27,3	3.333	3.418	2,6
Totale	Maschi	2.826	1.802	-36,2	3.294	3.187	-3,3
	Femmine	1.622	916	-43,5	4.096	3.323	-18,9
	Totale	4.448	2.718	-38,9	7.390	6.510	-11,9

Elaborazioni IPRES su dati Istat.

Figura 6.3 – Puglia, 15-29enni che hanno portato a termine un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione e che ha rilasciato una qualifica professionale



Elaborazioni IPRES su dati Istat.

Distinguendo tra le diverse classi d'età, la più consistente risulta quella dei 25-29enni che, nel 2015, hanno raggiunto le 20mila unità, con un incremento del 9% rispetto al 2014. La variazione più consistente si registra per la classe d'età 20-24 anni: tra il primo semestre 2014 e il primo semestre 2015, il numero di giovani che ha concluso positivamente percorsi di formazione professionale è cresciuto del 19,8% a fronte di una

contrazione del 53% registrata per la classe d'età 15-19anni, che potrebbe aver beneficiato degli interventi di contrasto all'abbandono scolastico.

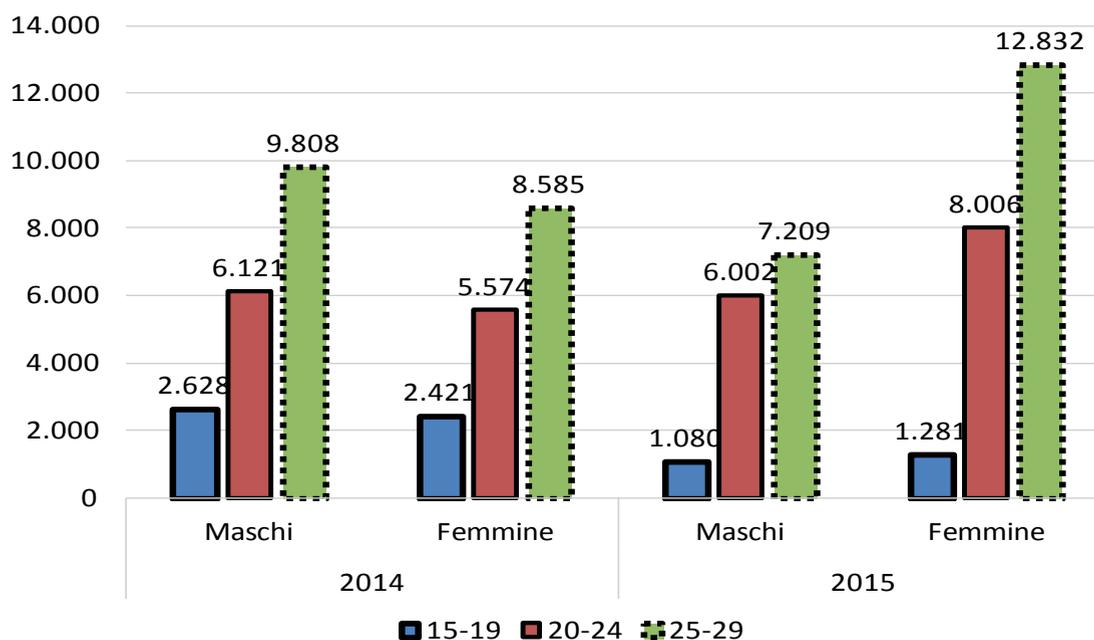
Con riferimento alle classi 20-24anni e 25-29anni, occorre sottolineare il rilevante incremento nel numero di donne che partecipano alla formazione professionale, rispettivamente pari a +43,6% (da 5,6mila a 8mila) e a +49,5% (da 8,6mila a 12,8mila), a fronte della contrazione del numero di uomini, che si riducono di oltre un quarto nella classe d'età 25-29anni, passando da 9,8mila a 7,2mila.

Tabella 6.5 – Puglia, 15-29enni che hanno portato a termine un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione e che ha rilasciato una qualifica professionale, per classe di età. Valori assoluti e variazioni %

Classe di età	2014	2015	Var. % 2015/2014 (Maschi)	Var. % 2015/2014 (Femmine)	Var. % 2015/2014 (M+F)
15-19	5.049	2.361	-58,9	-47,1	-53,2
20-24	11.696	14.008	-1,9	43,6	19,8
25-29	18.393	20.041	-26,5	49,5	9,0
15-29	35.138	36.410	-23,0	33,4	3,6

Elaborazioni IPRES su dati Istat.

Figura 6.4 – Puglia, 15-29enni che hanno portato a termine un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione e che ha rilasciato una qualifica professionale, per classe di età e sesso.



Elaborazioni IPRES su dati Istat.

Analizzando più nel dettaglio la condizione occupazionale dei partecipanti ai corsi di formazione professionale, emerge come tra il 2014 e il 2015 ci sia stato un miglioramento nel contesto dei 15-29enni: il numero di inattivi, che costituiva la compagine più numerosa (15,4mila unità) si è ridotto del 20%, grazie principalmente alla contrazione (-46,2%) della componente maschile, mentre gli occupati che seguono percorsi formativi sono cresciuti del 48,9% passando da 8,6mila a 12,8mila.

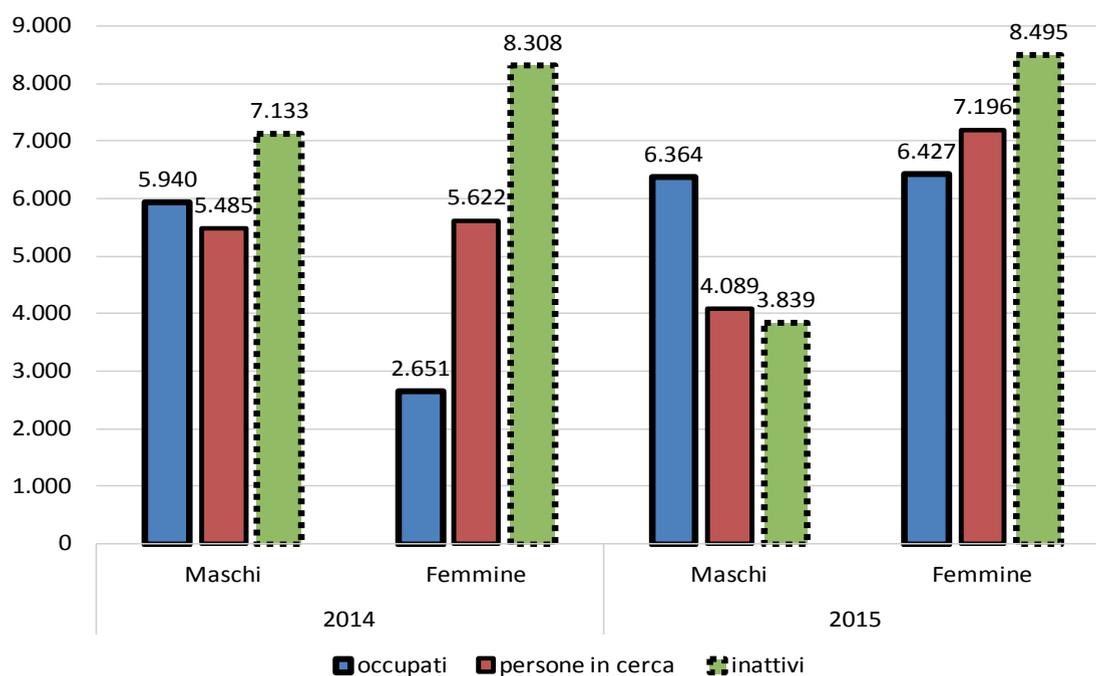
Come risultato delle variazioni di segno opposto nella componente maschile (-25,4%) e in quella femminile (+28%) della popolazione osservata, risulta, invece, stabile il numero di persone in cerca di occupazione, cresciuto di 178 unità.

Tabella 6.6 – Puglia, 15-29enni che hanno portato a termine un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione e che ha rilasciato una qualifica professionale, per condizione occupazionale. Valori assoluti e variazioni %

Classe di età	2014	2015	Var. % 2015/2014 (M)	Var. % 2015/2014 (F)	Var. % 2015/2014 (M+F)
Occupati	8.590	12.791	7,1	142,5	48,9
Persone in cerca di occupazione	11.107	11.285	-25,4	28,0	1,6
Inattivi	15.441	12.333	-46,2	2,2	-20,1
Totale	35.138	36.410	-23,0	33,4	3,6

Elaborazioni IPRES su dati Istat.

Figura 6.5 – Puglia, 15-29enni che hanno portato a termine un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione e che ha rilasciato una qualifica professionale, per condizione occupazione e sesso.



Elaborazioni IPRES su dati Istat.

Tra gli occupati il sesso “forte” risulta quello femminile: nel 2014 le donne occupate impegnate in attività di formazione ammontavano a 2,6mila a fronte di 5,9mila uomini; nel 2015 la situazione vede il sostanziale recupero delle donne che diventano 6.427 (+142,5%) a fronte di 6.364 uomini (+7,1%).

7. IL LAVORO ATTRAVERSO I DATI DELLE COMUNICAZIONI OBBLIGATORIE E I DATI DELL'INPS

7.1 Le Comunicazione Obbligatorie – elementi di scenario

Tutti i datori di lavoro, pubblici e privati, ed enti pubblici economici devono effettuare le comunicazioni di instaurazione, variazione, cessazione dei rapporti di lavoro dipendente e parasubordinato al servizio competente ove è ubicata la sede di lavoro¹. Sono inclusi i rapporti di lavoro in somministrazione e i rapporti di lavoro che coinvolgono lavoratori stranieri presenti solo temporaneamente in Italia, mentre sono esclusi i lavori autonomi.

Questo permette di avere a disposizione una serie di informazioni che per completezza di dati raccolti e modalità di comunicazione costituisce una componente fondamentale della banca dati politiche attive e passive a livello nazionale e regionale, con possibili dettagli maggiormente disaggregati a livello territoriali.

L'utilizzo statistico dell'archivio amministrativo delle Comunicazioni Obbligatorie (COB) permette di rappresentare un quadro sufficientemente approfondito del flusso delle attivazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro dipendente e parasubordinato, importante per l'analisi del mercato del lavoro a livello regionale e sub regionale.

Le informazioni fornite tramite le Comunicazioni Obbligatorie sono complementari a quelle che emergono dall'indagine campionaria Istat sulle Forze di Lavoro (RCFL), ma non direttamente confrontabili a causa del diverso obiettivo che le due fonti si pongono, delle diverse modalità di rilevazione e della base informativa di riferimento.

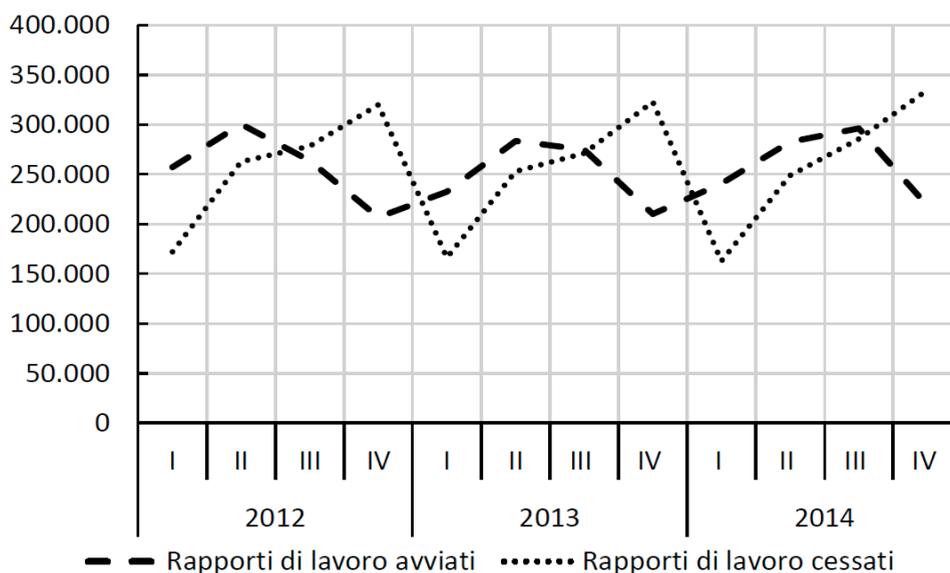
I dati relativi alle Comunicazioni Obbligatorie rilevano i “*rapporti di lavoro attivati e cessati*” a cadenza trimestrale. Nel corso degli ultimi tre anni (2012-2014) si può osservare una notevole variabilità nei valori assoluti dei rapporti di lavoro attivati e cessati su base trimestrale.

Nel 2014 sono stati attivati circa 1.038.000 rapporti di lavoro, che hanno interessato circa 481.043 lavoratori in Puglia. Se raffrontati allo *stock* di lavoratori dipendenti stimati da Istat nel 2014, essi rappresentano circa il 57% del totale del lavoro subordinato.

I rapporti di lavoro cessati nel 2014 ammontano a circa 1.032.000 e hanno interessato circa 480.507 lavoratori. Pertanto vi è un saldo attivo di circa 6.000 rapporti di lavoro, ma un saldo per i lavoratori interessati. Questo accade perché un lavoratore può essere coinvolto in più rapporti di lavoro nel corso dell'anno.

¹ Ad eccezione dei lavoratori domestici, la cui comunicazione a partire da gennaio 2009, per effetto della Legge Finanziaria 2008, deve essere effettuata direttamente all'INPS.

Figura 7.1 – Puglia: Rapporti di lavoro attivati e cessati (v.a.). Puglia. I° trim. 2012 – IV° trim. 2014

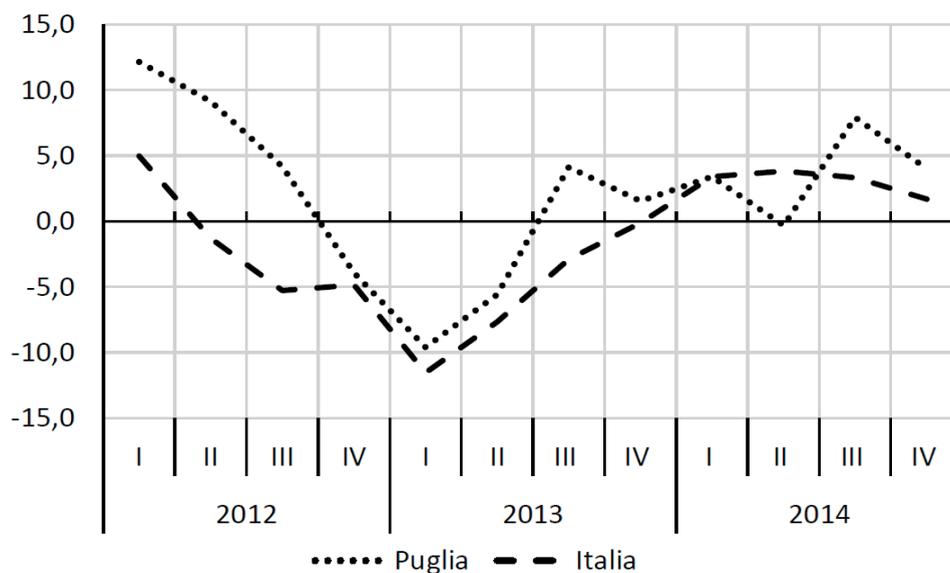


Ministero del Lavoro, Rapporto annuale Comunicazioni Obbligatorie 2015

La notevole variabilità nei rapporti di lavoro attivati e cessati è influenzata dalle stagionalità che caratterizza i contratti di lavoro stipulati nei trimestri di riferimento. Infatti, l'analisi dei dodici trimestri tra il 2012 e il 2014 evidenzia come i rapporti di lavoro attivati hanno in genere un picco nel secondo trimestre e un calo nel quarto trimestre dell'anno. Quasi simmetricamente le cessazioni hanno in genere un picco nel quarto trimestre e un valore più basso nel primo trimestre dell'anno.

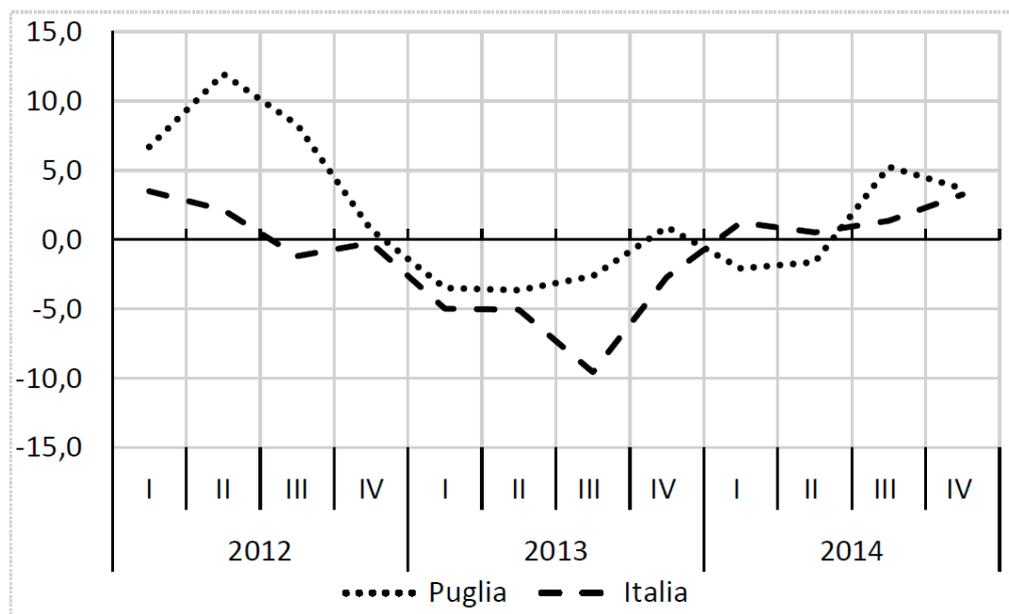
Data questa forte ciclicità, è importante cogliere se, nel tempo, si modificano e in quale direzione vanno le tendenze delle attivazioni e delle cessazioni dei rapporti di lavoro.

Figura 7.2 – Variazione tendenziale del numero di rapporti di lavoro attivati Italia e Puglia. I° trim. 2012 – IV° trim. 2014 – Variazioni percentuali



Ministero del Lavoro, Rapporto annuale Comunicazioni Obbligatorie 2015

Figura 7.3 – Variazione tendenziale del numero di rapporti di lavoro cessati. Italia e Puglia. I° trim. 2012 – IV° trim. 2014 – Variazioni percentuali



Elaborazioni IPRES su dati del Ministero del Lavoro, Rapporto annuale Comunicazioni Obbligatorie 2015

Sotto questo profilo è da osservare che mentre le attivazioni sembrano mostrare una tendenza ad un maggiore aumento nel corso degli ultimi otto trimestri (2013-2014), le cessazioni dei rapporti di lavoro evidenziano una tendenza a stabilizzarsi intorno alla stazionarietà.

Questo vuol dire, in altri termini, che il mercato del lavoro subordinato e parasubordinato sembra mostrare una tendenza verso una leggera ripresa complessiva nel corso degli ultimi trimestri. Questa considerazione trova un conferma nella successiva analisi sui dati aggiornati relativi al primo semestre 2015, e conferma la tendenza ad una dinamica positiva del mercato del lavoro pugliese evidenziata nel Capitolo 4.

Considerata la variabilità del dato, è utile, ai fini conoscitivi, approfondire alcuni aspetti significativi che caratterizzano i rapporti di lavoro attivati e cessati. Per realizzare questo approfondimento si è fatto ricorso ai dati di fonte CICO²(Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie) messo a disposizione del Ministero del lavoro a cadenza trimestrale. È da osservare, preliminarmente, che tra i dati CICO e quelle delle Comunicazioni Obbligatorie vi sono dei piccoli scostamenti dovuti alle caratteristiche dei due data base: di natura campionaria il primo, non campionario il secondo³.

Con riferimento alle forme contrattuali, circa 8 nuovi contratti su 10 sono a tempo determinato (882.775 nuovi contratti nel 2014 a tempo determinato), 5,3% sono contratti di collaborazione, mentre solo l'11% sono contratti a tempo indeterminato. Le donne evidenziano una maggiore quota di contratti di collaborazione compensata da una minore quota di contratti a tempo determinato, rispetto ai maschi.

2 La fonte CICO rappresenta una importante risorsa per l'analisi della domanda di lavoro regionale. Il processo di campionamento riguarda tutti i lavoratori interessati da una comunicazione obbligatoria che siano nati nei giorni 1, 9, 10 e 11 di ogni mese. Per un approfondimento metodologico si rimanda al Rapporto di monitoraggio Masterplan Servizi Lavoro Regione Puglia 2014, elaborato da Italia Lavoro, in corso di pubblicazione.

3 Italia Lavoro stima un errore campionario del coefficiente di riporto all'universo che varia tra 0,9% e 1,65%, Cfr Italia Lavoro - Rapporto di monitoraggio Masterplan Servizi Lavoro Regione Puglia 2014, in corso di pubblicazione.

Tabella 7.1 – Puglia: Rapporti di lavoro attivati per tipologia di contratto e genere del lavoratore interessato. Anno 2014 – Valori assoluti* e percentuali

Tipologia di contratto	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
	Valori Assoluti			Composizione %			Variazione % 2014/2013		
Tempo Indeterminato	71.792	47.951	119.742	11,2	10,9	11,0	7,0	7,1	7,0
Tempo Determinato	535.538	347.237	882.775	83,2	78,8	81,4	8,2	2,2	5,7
Apprendistato	5.480	3.365	8.845	0,9	0,8	0,8	-10,0	1,2	-6,0
Contratti di collaborazione	20.878	36.598	57.476	3,2	8,3	5,3	-1,0	-9,6	-6,7
Altro(a)	9.842	5.534	15.377	1,5	1,3	1,4	-1,3	9,3	2,3
Totale	643.530	440.685	1.084.215	100,0	100,0	100,0	7,4	1,6	5,0

^(a) La tipologia contrattuale "altro" include: contratto di formazione lavoro (solo P.A.); contratti di inserimento lavorativo; contratto di agenzia a tempo determinato e indeterminato; contratto intermittente a tempo determinato e indeterminato; lavoro autonomo nello spettacolo; lavoro interinale (solo P.A.). Italia Lavoro - Rapporto di monitoraggio Masterplan Servizi Lavoro Regione Puglia 2014, in corso di pubblicazione.

* Dati CICO II° trim. 2015.

Sotto il profilo dinamico, crescono maggiormente i contratti a tempo indeterminato (+7%) rispetto al 2013, senza differenze tra maschi e femmine; diminuiscono, invece, i contratti di apprendistato (-6%) soprattutto per la componente maschile. Diminuiscono del 6,7% anche i contratti di collaborazione, soprattutto per la componente femminile.

Tabella 7.2: Puglia: Rapporti di lavoro cessati per classe di durata effettiva e genere del lavoratore interessato. Anno 2014 - Valori assoluti* e percentuali

Tipologia di contratto	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
	Valore assoluto			Composizione %			Variazione % 2014/2013		
Fino ad un mese	261.121	172.453	433.575	40,7	39,7	40,3	8,2	0,3	4,9
di cui 1 giorno	57.968	59.019	116.987	9,0	13,6	10,9	1,0	-9,1	-4,4
2-3 giorni	22.084	17.938	40.022	3,4	4,1	3,7	1,3	-1,1	0,2
4 - 30 giorni	181.069	95.497	276.566	28,2	22,0	25,7	11,7	7,6	10,3
2-3 mesi	171.381	108.914	280.295	26,7	25,1	26,1	6,8	2,6	5,1
4-12 mesi	158.026	118.843	276.869	24,6	27,3	25,7	2,5	-0,6	1,1
Oltre un anno	50.591	34.432	85.022	7,9	7,9	7,9	-9,8	-9,2	-9,6
Totale	641.119	434.642	1.075.761	100,0	100,0	100,0	4,8	-0,2	2,7

Italia Lavoro - Rapporto di monitoraggio Masterplan Servizi Lavoro Regione Puglia 2014, in corso di pubblicazione. * Dati CICO II° trim. 2015.

Disaggregando i dati relativi ai rapporti di lavoro cessati in relazione alla durata effettiva del contratto, si può osservare che circa i due terzi dei contratti cessati (66,1%) non vanno oltre i 3 mesi, circa il 40% non vanno oltre il mese di lavoro. Si tratta, quindi, di contratti con una forte prevalenza di elementi di stagionalità. Non sembrano esserci sostanziali differenze tra maschi e femmine.

Sotto il profilo dinamico le caratteristiche di stagionalità dei contratti aumentano: i contratti fino ad un mese di durata crescono del 4,9% tra il 2013 e il 2014, così come incrementano i contratti di durata tra due e tre mesi (+5,1%). Diminuiscono, invece, i contratti di durata temporale oltre un anno (-9,6%), senza differenze apprezzabili tra maschi e femmine.

Tabella 7.3 – Puglia: Rapporti di lavoro cessati per motivo di cessazione e genere. Anno 2014 - Valori assoluti* e percentuali

Tipologia di cessazione	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
	Valori assoluti			Composizione %			Variazione % 2014/2013		
Cessazione richiesta dal lavoratore	43.034	29.425	72.460	6,7	6,8	6,7	-4,4	-4,8	-4,6
<i>Dimissioni</i>	41.347	28.253	69.600	6,4	6,5	6,5	-4,6	-5,3	-4,9
<i>Pensionamento</i>	1.687	1.172	2.859	0,3	0,3	0,3	-1,0	8,5	2,7
Cessazione richiesta dal datore di lavoro	123.598	63.097	186.695	19,3	14,5	17,4	-0,0	-5,0	-1,7
<i>Licenziamento</i>	50.952	25.795	76.747	7,9	5,9	7,1	-4,0	-9,8	-6,0
<i>Cessazione attività</i>	3.605	2.581	6.187	0,6	0,6	0,6	-27,3	-26,5	-27,0
<i>Altro</i>	69.040	34.720	103.761	10,8	8,0	9,6	5,3	1,2	3,9
Cessazione al termine	407.143	303.886	711.029	63,5	69,9	66,1	7,7	1,8	5,1
Altre cause	67.344	38.234	105.579	10,5	8,8	9,8	3,4	-4,0	0,6
Totale	641.119	434.642	1.075.761	100,0	100,0	100,0	4,8	-0,2	2,7

*Italia Lavoro - Rapporto di monitoraggio Masterplan Servizi Lavoro Regione Puglia 2014, in corso di pubblicazione. * Dati CICO II° trim. 2015.*

Ma quali sono le cause della cessazione contrattuale? I due terzi dei contratti cessano per scadenza di contratto (66,1% del totale delle cause rilevate), questo conferma ancora una volta la caratteristica di stagionalità dei contratti e la possibilità che uno stesso lavoratore possa stipulare più contratti a breve termine nel corso dell'anno. Sotto questo punto di vista non vi sono differenze sostanziali tra maschi e femmine.

Sotto il profilo dinamico, si riducono le cessazioni dovute ai licenziamenti (-6%) e alla cessazione dell'attività (- 27%).

Infine, l'incremento delle cessazioni è da attribuire ai maschi, mentre le donne mostrano una leggera contrazione (-0,2%)

7.2 Le comunicazioni obbligatorie nel I° semestre 2015

In questo paragrafo vengono rappresentati i principali elementi del mercato del lavoro analizzati attraverso le COB per il primo semestre 2015.

- Attivazioni

Nel corso del I semestre 2015 i rapporti di lavoro attivati in Puglia ammontano a 531.283, mentre si stima che i lavoratori attivati ammontino a circa 318.000 con un numero medio di rapporti di lavoro per lavoratore pari a 1,67. Tali valori rappresentano circa il 9% del totale nazionale, mentre il numero di medio di rapporti di lavoro attivati per lavoratore è più alto rispetto al livello medio nazionale (1,53).

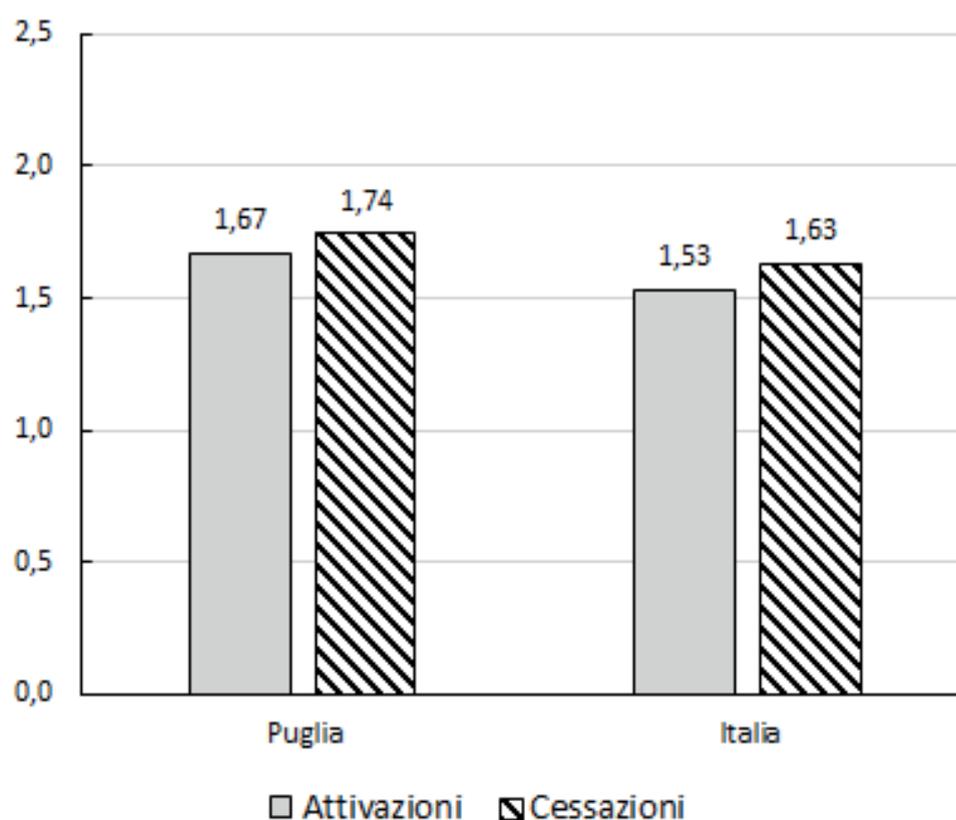
Rispetto allo stesso periodo del 2014 i rapporti di lavoro attivati sono aumentati di circa 8.000 unità (+1,5% contro il 3,9% a livello nazionale).

Tabella 7.4 - Puglia: attivazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro - 1° semestre 2015 – valori assoluti e variazioni % 2015-2014

	Valori Assoluti (migliaia)	Variazioni 2015-2014	
		Assolute	%
Attivazioni	531.283	8.034	1,5
Cessazioni	415.774	4.091	1,0
Saldo	115.509	3.943	3,5

Elaborazioni IPRES su dati Ministero del Lavoro. In ciascun periodo i lavoratori interessati da più di una cessazione sono considerati una sola volta. La Regione è quella della sede in cui si svolge l'attività lavorativa.

Figura 7.4 – Numero medio di rapporti per lavoratore. I° semestre 2015 – valori percentuali



Elaborazioni IPRES su dati Ministero del Lavoro.

Il numero medio di rapporti di lavoro per lavoratore sono superiori in Puglia rispetto al dato medio nazionale. Ciò significa una maggiore frammentazione temporale dei rapporti di lavoro per il medesimo lavoratore in Puglia rispetto alla situazione nazionale

– Cessazioni

Le cessazioni dei rapporti di lavoro ammontano nel I semestre 2015 a 415.774, mentre si stima che i lavoratori interessati sono pari a circa 239.000 con un numero medio di cessazioni dei rapporti di lavoro per lavoratore di 1,74, superiore a quello delle attivazioni per lavoratore.

Tali valori rappresentano circa il 9,3% del totale nazionale in termini di rapporti di lavoro e l'8,7% in termini di lavoratori interessati; mentre il numero medio di rapporti di lavoro cessati per lavoratore è più alto rispetto a quello nazionale (1,63).

Rispetto allo stesso periodo del 2014 i rapporti di lavoro cessati sono aumentati di circa 4.091 unità (+1% contro il 3,1% a livello nazionale).

- Saldo

Il saldo complessivo tra attivazioni e cessazioni è positivo per entrambe le situazioni: i rapporti di lavoro rilevano un saldo di + 115.509 (il 13% del totale nazionale), i lavoratori evidenziano un saldo di + 78.867 (il 10,5% del totale nazionale).

Rispetto allo stesso periodo del 2014 si osserva una variazione positiva del saldo tra attivazioni e cessazioni: i rapporti di lavoro rilevano una variazione positiva di circa 3.943 rapporti di lavoro (+ 3,5% contro l'8,3% a livello medio nazionale).

7.3 Voucher per lavoro

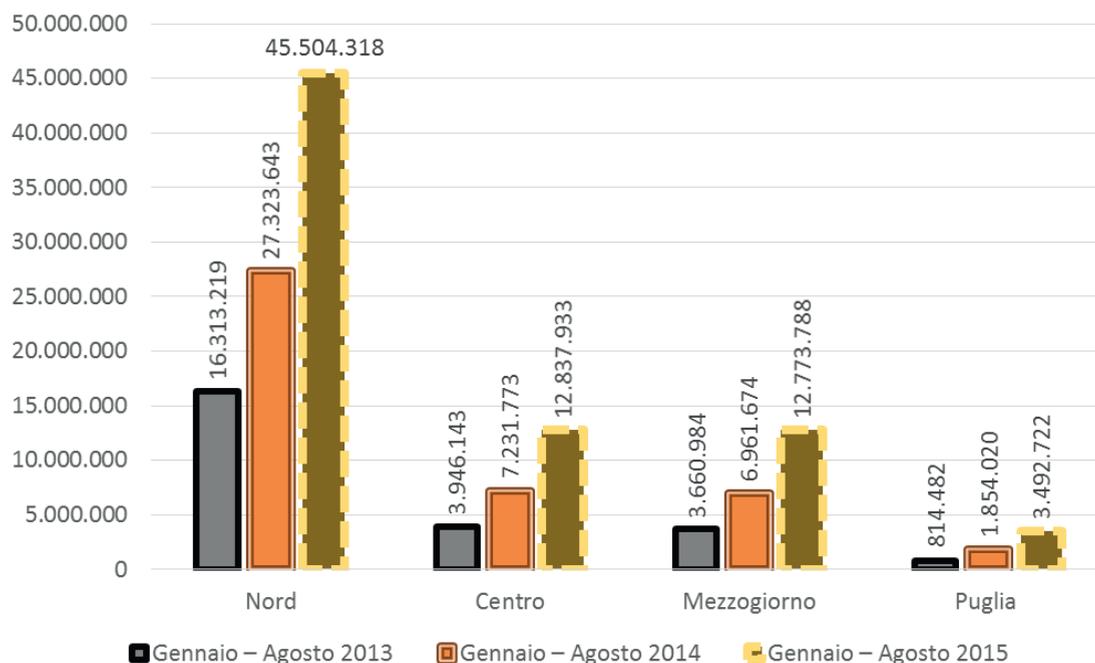
Prima di entrare nel merito dei dati concernenti i *voucher*, appare adeguato ricordare che l'importo nominale di 10,00 euro di ogni singolo voucher comprende la contribuzione a favore della Gestione separata Inps (1,30 euro), quella in favore di Inail (0,70 euro) e una quota per la gestione del servizio (0,50 euro). Il compenso netto per il lavoratore è, in definitiva, di 7,50 euro.

Tabella 7.5 - Voucher valore nominale €10,00 venduti nei mesi di gennaio - agosto degli anni 2013, 2014 e 2015 per ripartizione di vendita.

Ripartizione	Gennaio – Agosto			Diff. 2013-2014		Diff. 2014-2015	
	2013	2014	2015	Var. assoluta	Var. %	Var. assoluta	Var. %
Nord	16.313.219	27.323.643	45.504.318	11.010.424	67,5	18.180.675	66,5
Centro	3.946.143	7.231.773	12.837.933	3.285.630	83,3	5.606.160	77,5
Mezzogiorno	3.660.984	6.961.674	12.773.788	3.300.690	90,2	5.812.114	83,5
di cui: Puglia	814.482	1.854.020	3.492.722	1.039.538	127,6	1.638.702	88,4
Italia	23.920.346	41.517.090	71.116.039	17.596.744	73,6	29.598.949	71,3

Elaborazioni IPRES su dati INPS.

Figura 7.5 - Voucher valore nominale €10,00 venduti nel periodo gennaio – agosto tra il 2013 ed il 2015. Italia, Nord, Centro, Mezzogiorno, Puglia.



Elaborazioni IPRES su dati INPS.

I dati mostrano che a livello nazionale, nel 2015, sono stati venduti oltre 71 milioni di voucher con un incremento assoluto, rispetto al 2013, di quasi 50 milioni e rispetto al 2014 di circa 30 milioni. In termini ripartizionali, il maggior peso assoluto si registra nel nord del Paese ove, nei primi 8 mesi del 2015, sono stati venduti oltre 45,5 milioni di *voucher*.

Di contro, in termini relativi, le quote incrementali più elevate, per i bienni 2013-2014 e 2014-2015, si osservano per il Mezzogiorno: rispettivamente +90,2% e +83,5%. In tale contesto, lo scenario della Puglia evidenzia quote relative ancor più elevate: infatti, passando da 814 mila voucher venduti nel periodo gennaio-agosto 2013, a quasi 3,5 milioni di “buoni” venduti nel 2015, si registra un incremento del 328%.

Tuttavia, riguardo all’utilizzo massivo dei *voucher* – inizialmente introdotti come strumento del tutto marginale – deve evidenziarsi la mancanza di un contratto di lavoro fra datore e prestatore di lavoro, con i rischi connessi alla conseguente riduzione del lavoro al ‘nudo salario’, nonché l’incerta collocazione del fenomeno rispetto alla tradizionale bipartizione lavoro autonomo/lavoro subordinato.

8. ORE AUTORIZZATE CIG PUGLIA

L'analisi delle dinamiche del mercato del lavoro in Puglia prosegue con l'osservazione del fenomeno della Cassa Integrazione Guadagni (CIG), nelle sue componenti della CIG Ordinaria (CIGO), Straordinaria (CIGS) e in Deroga (CIGD).

L'andamento di tali variabili, infatti, rappresenta una *proxy* delle condizioni di complessità del mercato del lavoro a seguito del verificarsi di eventi avversi, quali, appunto, la crisi economica in atto. La CIG è stata introdotta per integrare la retribuzione di quei lavoratori che hanno subito una riduzione dell'attività lavorativa causata da una temporanea difficoltà di mercato dell'azienda (calo della domanda) o da altri eventi temporanei, non dovuti a responsabilità del datore di lavoro o dei lavoratori; la temporaneità implica, quindi, la previsione certa della ripresa dell'attività lavorativa.

Oltre a sostenere il reddito del beneficiario, obiettivo di questo strumento è anche quello di mantenere presso le aziende i lavoratori già specializzati e di sollevare le aziende stesse, in temporanea difficoltà, dal costo del personale momentaneamente non utilizzato, che può essere riammesso al lavoro, una volta superato il periodo di crisi.

La CIGO è destinata a operai, impiegati e quadri, nonché a titolari di un contratto di inserimento, di un contratto di solidarietà, ai soci di cooperative di produzione e lavoro, che lavorano presso aziende industriali in genere, imprese industriali e artigiane del settore edile e lapideo, esclusi gli apprendisti.

La Cassa integrazione guadagni straordinaria (CIGS) è, invece, costituita da un'integrazione della retribuzione dei lavoratori impiegati in aziende che devono affrontare situazioni di crisi e riorganizzazione o contratti di solidarietà di tipo A¹. Rispetto alla precedente, sono definiti specifici criteri di ammissibilità per le imprese richiedenti, che devono contare in media, più di 15 dipendenti nel semestre precedente la richiesta di intervento, e per i lavoratori, che devono aver maturato un'anzianità aziendale di almeno 90 giorni presso l'azienda destinataria della normativa CIGS (DLGS 148/2015). Le aziende ammissibili alla misura sono quelle dei settori industriali ed edili, dell'artigianato e del suo indotto, dei servizi di mensa e ristorazione, delle cooperative agricole, cui si aggiungono le imprese commerciali con più di 200 dipendenti (in regime transitorio anche con numero di dipendenti da 51 a 200), le imprese editrici di giornali (per le quali si prescinde dal limite dei 15 dipendenti), le imprese di spedizioni e trasporto del terziario e le agenzie di viaggi e turismo, con più di 50 dipendenti.

Infine, la Cassa integrazione guadagni in deroga (CIGD) è rivolta ai lavoratori (compresi apprendisti, interinali e lavoratori a domicilio) di alcune categorie di aziende (purché in attività da più di 12 mesi), che non hanno i requisiti per accedere alla cassa integrazione ordinaria e straordinaria e che operano in settori produttivi caratterizzati da grave crisi occupazionale o in specifiche aree regionali, individuate da accordi governativi.

1 Possono fare ricorso ai contratti di solidarietà di "tipo A" tutte le aziende rientranti nel campo di applicazione della disciplina in materia di CIGS, comprese le aziende appaltatrici di servizi di mensa e pulizie, che abbiano occupato mediamente più di 15 lavoratori nel semestre precedente la data di presentazione della domanda. (Art. 1 L. 863/84).

Tabella 8.1 – Totale ore CIG autorizzate nel periodo gennaio – agosto tra il 2005 e il 2015 in Puglia

Tipologia CIG / Settore Economico	Ore autorizzate agli Impiegati	Ore autorizzate agli Operai	Totale	Quota % su totale complessivo
Deroga	18.864.999	57.620.782	76.485.781	28,83
Artigianato	718.800	6.217.916	6.936.716	2,61
Commercio	11.138.819	16.071.499	27.210.318	10,26
Edilizia	302.124	2.554.897	2.857.021	1,08
Industria	6.498.076	32.390.576	38.888.652	14,66
Settori vari	207.180	385.894	593.074	0,22
Ordinaria	5.939.968	62.368.095	68.308.063	25,75
Edilizia	439.338	19.503.397	19.942.735	7,52
Industria	5.500.630	42.864.698	48.365.328	18,23
Straordinaria	21.336.852	99.145.960	120.482.812	45,42
Artigianato	2.056	11.550	13.606	0,01
Commercio	1.989.792	1.950.887	3.940.679	1,49
Edilizia	446.191	2.333.655	2.779.846	1,05
Industria	18.893.811	94.716.343	113.610.154	42,83
Settori vari	5.002	133.525	138.527	0,05
Totale complessivo	46.141.819	219.134.837	265.276.656	100,00

Elaborazioni IPRES su dati INPS.

Per l'analisi delle prestazioni di integrazione retributiva, si è fatto ricorso ai dati forniti periodicamente dall'INPS, disaggregati per anno di richiesta della prestazione, tipologia di integrazione e settore economico di appartenenza dell'impresa. Il periodo di tempo preso in considerazione copre i primi otto mesi dell'anno, da gennaio ad agosto nell'arco del decennio 2005-2015: tale scelta è motivata dalla necessità di confrontare i dati del 2015, disponibili sino ad agosto², con quelli relativi ad un periodo omogeneo nelle precedenti annualità.

Con riferimento al territorio regionale, nel periodo gennaio – agosto 2005 – 2015, le ore di cassa integrazione complessivamente erogate ammontano a oltre 265 milioni, principalmente a favore di operai (219 milioni) occupati nell'industria (170 milioni di ore di CIG pari al 64% del totale). La CIGS costituisce la misura di intervento più frequente (45% del totale) con oltre 120 milioni di ore erogate. Il commercio rappresenta il secondo settore economico per ore complessivamente erogate, con oltre 31 milioni, pari al 12% del totale. Segue, quindi, l'edilizia con 25,6 milioni di ore erogate (pari a circa il 10% del totale).

L'osservazione della dinamica in serie storica del fenomeno CIG evidenzia un andamento fortemente variabile, sia rispetto alla tipologia di misura di sostegno, sia rispetto al settore economico. Sebbene, come anticipato, la CIGS costituisca nel complesso la principale misura di integrazione, tra il 2005 e il 2009, questa risultava costantemente inferiore alla CIGO, che proprio nel 2009 raggiungeva il suo picco (17,5 milioni di ore pari al 26% di tutta la CIGO erogata nel periodo considerato). Dal 2010, anno nel quale la CIGS raggiunge il valore massimo (24,2 milioni di ore erogate nei primi otto mesi dell'anno), la tendenza

² Mentre si procedeva alla redazione del presente rapporto, si sono resi disponibili i dati aggiornati a settembre 2015.

si inverte: si riduce progressivamente la cassa integrazione ordinaria mentre esplose quella straordinaria, che nel 2014 registra ancora un ammontare di 23,9 milioni di ore erogate.

Nell'ultimo anno, le tipologie di CIG per le quali è disponibile l'informazione, evidenziano una contrazione: tra i primi otto mesi del 2015 e l'omologo periodo del 2014 la cassa integrazione straordinaria si riduce del 22%, mentre quella in deroga del 46%.

Tabella 8.2 – Dinamica del totale di ore CIG autorizzate nel periodo gennaio – agosto tra il 2005 e il 2015 per tipologia in Puglia (milioni di ore).

Tipologia	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	Totale
Deroga	0,797	1,256	1,905	1,818	3,502	15,108	14,767	23,992	6,636	4,354	2,351	76,486
Ordinaria	6,615	5,313	4,299	5,614	17,467	12,880	7,220	n.d.	n.d.	8,901	n.d.	68,308
Straordinaria	2,178	3,695	2,051	2,443	4,178	24,179	10,364	8,191	20,799	23,882	18,521	120,483
Totale	9,591	10,264	8,256	9,875	25,147	52,167	32,351	32,182	27,435	37,137	20,872	265,277

Elaborazioni IPRES su dati INPS.

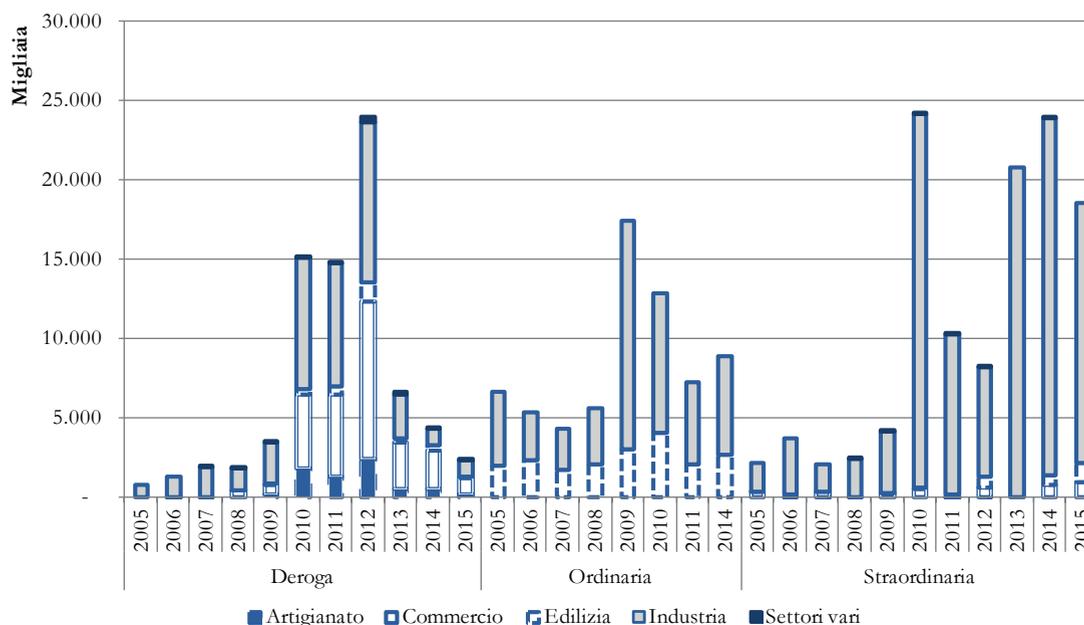
Con riferimento alla dinamica settoriale, emerge la profonda crisi dell'industria, che tra il 2009 e il 2008 ha visto triplicare il numero di ore erogate (da 7 a 21 milioni), che nel 2010 sono ulteriormente raddoppiate, superando la soglia dei 40 milioni. Negli anni successivi, l'esposizione del settore industriale alla cassa integrazione si ridimensiona, rimanendo comunque sui livelli del 2009 (in media 22 milioni di ore tra gennaio e agosto nel quinquennio 2011 – 2015). Notevolmente inferiori sono i valori della CIG erogata a favore dei lavoratori negli altri settori: per il commercio e l'artigianato, la porzione di anno più critica si verifica nel 2012, quando le ore di CIG raggiungono rispettivamente 10,6 e 2,3 milioni, con un incremento del 102% e dell'85% rispetto al 2011. Nel corso dell'ultimo anno considerato, le ore di CIG erogate si riducono in tutti i settori economici: tra gennaio ed agosto del 2014 e il medesimo periodo del 2015, l'artigianato e l'edilizia vedono ridursi le ore di CIG di oltre il 60%, mentre più contenuta è la contrazione per commercio e industria, che registrano rispettivamente -38% e -41%.

Tabella 8.3 - Dinamica del totale di ore CIG autorizzate nel periodo gennaio – agosto tra il 2005 e il 2015 per settore economico in Puglia (milioni di ore)

Settore	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	Totale
Artigianato	n.d.	n.d.	0,046	n.d.	0,178	1,851	1,287	2,376	0,495	0,548	0,169	6,950
Commercio	0,307	0,133	0,303	0,471	0,832	5,189	5,249	10,587	2,967	3,163	1,951	31,151
Edilizia	2,037	2,388	1,749	2,160	3,072	4,445	2,700	1,923	0,248	3,549	1,310	25,580
Industria	7,247	7,744	6,154	7,226	21,056	40,669	22,980	16,937	23,542	29,873	17,437	200,864
Settori vari	n.d.	n.d.	0,004	0,018	0,009	0,013	0,135	0,359	0,183	0,004	0,006	0,732
Totale	9,591	10,264	8,256	9,875	25,147	52,167	32,351	32,182	27,435	37,137	20,872	265,277

Elaborazioni IPRES su dati INPS.

Figura 8.1 – Dinamica del totale ore CIG autorizzate nel periodo gennaio – agosto tra il 2005 e il 2015 per tipologia e settore economico in Puglia



Elaborazioni IPRES su dati INPS.

La scomposizione dei dati per tipologia di cassa integrazione e settore economico mostra più chiaramente come il settore industriale sia stato il più colpito dalla crisi: nel 2009 si è fatto ricorso principalmente alla CIG Ordinaria, cui dal 2010 si è aggiunta, con valori considerevoli, sia la CIG in Deroga sia quella Straordinaria.

Tabella 8.4 - Andamento del totale ore CIG autorizzate nel periodo gennaio – agosto per tipologia e settore economico in Puglia (valori assoluti e variazioni percentuali, anni 2005, 2010, 2015)

Settore economico	CIGD				
	2005	2010	2015	Var.% 2010/2005	Var.% 2015-2010
Artigianato	-	1.851.328	168.981		-90,87
Commercio	-	4.631.129	1.016.021		-78,06
Edilizia	-	328.092	85.399		-73,97
Industria	797.408	8.285.897	1.074.245	939,10	-87,04
Settori vari	-	11.261	6.218		-44,78
	CIGO				
	2005	2010	2015	Var.% 2010/2005	Var.% 2015-2010
Artigianato					
Commercio					
Edilizia	2.003.924	4.067.165		102,96	-100,00
Industria	4.611.380	8.812.348		91,10	-100,00
Settori vari					
	CIGS				
	2005	2010	2015	Var.% 2010/2005	Var.% 2015-2010
Artigianato	-	-	-		
Commercio	307.210	557.427	934.492	81,45	67,64
Edilizia	33.254	49.992	1.224.558	50,33	2.349,51
Industria	1.837.885	23.570.679	16.362.318	1.182,49	-30,58
Settori vari	-	1.295	-		

Elaborazioni IPRES su dati INPS.

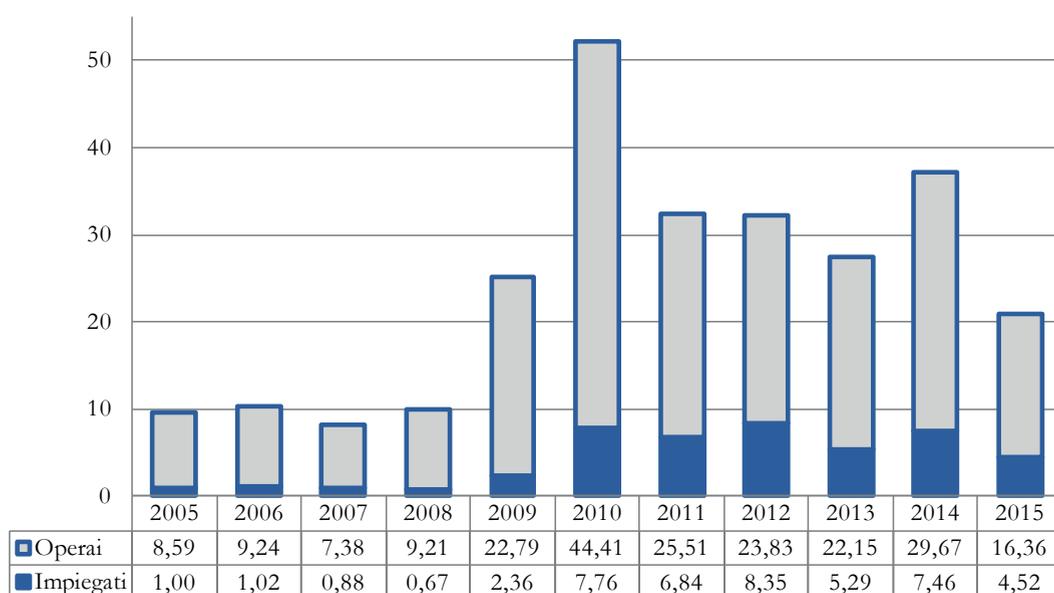
Approfondendo l'osservazione in merito alle categorie di lavoratori interessati dalla cassa integrazione, i dati INPS, distinti per impiegati ed operai, rafforzano la visione già emersa dall'analisi settoriale: gli operai

sono i maggiori percettori di misure di integrazione salariale, che si mantiene stabile al di sotto dei 10 milioni di ore fino al 2008, mentre tra il 2009 e il 2015 non risulta mai inferiore alle 20 milioni di ore, con un picco nel 2011, allorché si superano i 44 milioni di ore di cassa integrazione nei primi otto mesi dell'anno.

Analoga risulta la dinamica della CIG per gli impiegati, categoria che sino al 2009 aveva beneficiato delle integrazioni salariali in misura modesta: tra gennaio – agosto 2009 ed il medesimo arco di tempo del 2010, la CIG degli impiegati è cresciuta del 228%, raggiungendo le 7 milioni di ore. Negli anni successivi, il fenomeno ha mostrato delle variazioni, rimanendo comunque in media pari a circa 6,5 milioni di ore nei primi otto mesi di ciascun anno.

Il 2010 risulta l'anno peggiore dall'inizio della crisi, a seguito del quale le ore di cassa integrazione tendono a diminuire (-42% per gli impiegati e -63% per gli operai tra il 2010 e il 2015 con riferimento a tutte le tipologie di CIG), sebbene un nuovo picco si riscontri nel 2014. Di conseguenza, tra il 2014 e il 2015, la contrazione nel monte ore CIG risulta pari al 39,5% per gli impiegati e al 44,8% per gli operai.

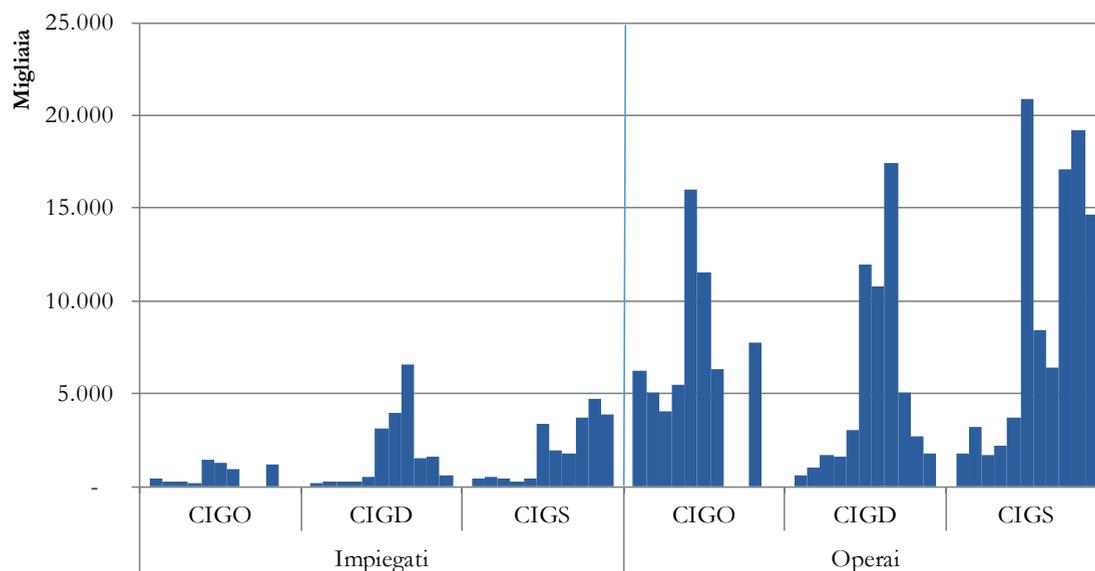
Figura 8.2 – Andamento delle ore CIG nel periodo gennaio – agosto per soggetto in Puglia (valori assoluti – milioni, 2005-2015)



Elaborazioni IPRES su dati INPS.

La distribuzione annuale delle ore di cassa integrazione erogate nel periodo gennaio – agosto per soggetto e tipologia di forma integrativa, mostra come, al netto delle differenze nei valori assoluti, che come già ampiamente illustrato sono considerevolmente maggiori per gli operai rispetto agli impiegati, la dinamica sia simile per entrambe le categorie di lavoratori: la cassa integrazione in deroga ha costituito la forma principale di integrazione nel triennio 2010-2012, nel quale sono state accumulate, nel complesso, 13,6 milioni ore per gli impiegati e 40,1 milioni di ore per gli operai. Alla cassa integrazione straordinaria si è fatto ricorso soprattutto tra il 2013 e il 2015, quando, nel complesso, gli impiegati hanno accumulato 12,3 milioni di ore e gli operai oltre 50,8, valore maggiore rispetto al triennio precedente. Nell'ultimo biennio (2014-2015), la variazione risulta negativa per entrambe le categorie di lavoratori, indipendentemente dalla forma integrativa: consistente (-62%) risulta la cassa integrazione in deroga per gli impiegati, a fronte di un -36% per gli operai; viceversa, la contrazione della cassa integrazione straordinaria risulta più marcata per gli operai (-24%) rispetto all'omologo dato degli impiegati (-17%).

Figura 8.3 – Andamento delle ore CIG nel periodo gennaio – agosto per soggetto, tipologia e anno in Puglia (valori assoluti, 2005-2015)



Elaborazioni IPRES su dati INPS.

Tabella 8.5 - Andamento delle ore CIG nel periodo gennaio–agosto per soggetto e tipologia in Puglia (valori assoluti, anni 2005, 2010, 2015)

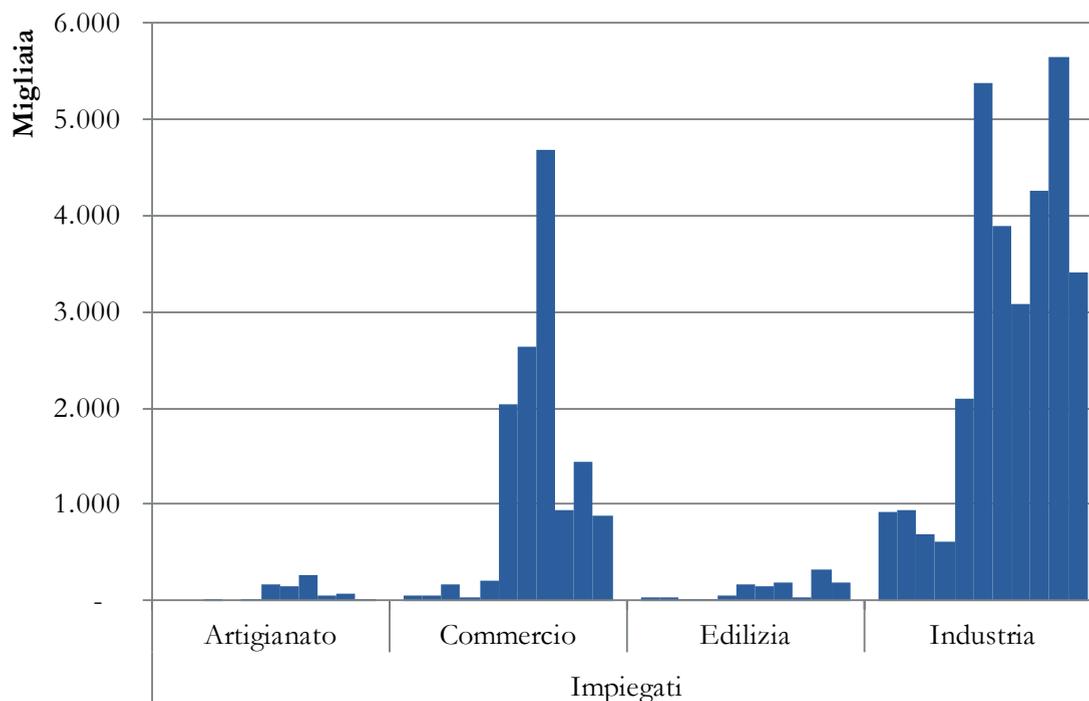
Tipologia	Impiegati				
	2005	2010	2015	Var.% 2010/2005	Var.% 2015-2010
CIGO	424.145	1.304.707		207,61	
CIGD	192.745	3.117.563	612.134	1.517,45	-80,36
CIGS	383.870	3.336.293	3.903.234	769,12	16,99
Tipologia	Operai				
	2005	2010	2015	Var.% 2010/2005	Var.% 2015-2010
CIGO	6.191.159	11.574.806		86,96	
CIGD	604.663	11.990.144	1.738.730	1.882,95	-85,50
CIGS	1.794.479	20.843.100	14.618.134	1.061,51	-29,87

Elaborazioni IPRES su dati INPS.

Proseguendo con la distribuzione annuale delle ore di cassa integrazione per soggetto e settore economico, emerge come, a differenza degli operai, che risultano beneficiari di CIG quasi esclusivamente nell'industria e soprattutto a partire dal 2009, per gli impiegati, le imprese che hanno fatto ricorso alla cassa integrazione afferiscono sia al settore del commercio sia dell'industria. Nel settore commerciale gli effetti della crisi appaiono ritardati di un anno e concentrati nel triennio 2010-2012: tra gennaio e agosto del 2009 e il medesimo periodo del 2010 si è passati, infatti, da circa 210mila ore di CIG a poco più di 2 milioni di ore (pari al 15% del totale di ore erogate agli impiegati nel commercio). Nell'industria, la crisi occupazionale, cominciata già nel 2009 (con oltre 2 milioni di ore), continua sino al 2015 con un ammontare medio di oltre 4 milioni di ore di CIG a favore degli impiegati. Nell'ultimo anno considerato (2015), il monte ore erogato tende a ridursi rispetto al medesimo arco temporale del 2014: nei tre settori principali (commercio, edilizia e industria) la contrazione è pari al 38%, 39% e 40% rispettivamente.

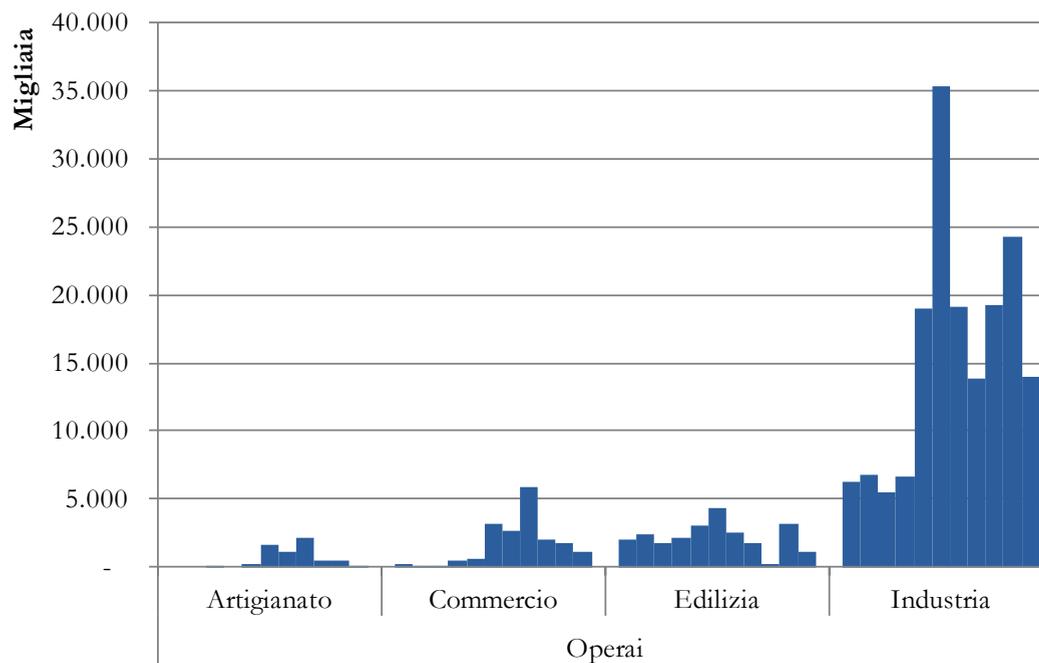
Per gli operai, invece, la crisi occupazionale ha riguardato principalmente il settore industriale: nel 2009, infatti, le ore di CIG, nei primi otto mesi dell'anno, sono state 2,5 volte quelle erogate nel 2008. Nel 2010, il valore è ulteriormente lievitato, raddoppiandosi e giungendo a quota 35,2 milioni di ore. Anche per gli operai il passaggio dal 2014 al 2015 è positivo. Le ore di CIG si riducono in tutti i settori: al -39% del commercio fa eco il -42% dell'industria, valori che rimangono comunque inferiori rispetto alla contrazione del 65% rilevata per l'edilizia.

Figura 8.4 - Andamento delle ore CIG degli impiegati nel periodo gennaio – agosto per settore e anno in Puglia (valori assoluti, 2005-2015)



Elaborazioni IPRES su dati INPS.

Figura 8.5 - Andamento delle ore CIG degli operai nel periodo gennaio – agosto per settore e anno in Puglia (valori assoluti, 2005-2015)



Elaborazioni IPRES su dati INPS.

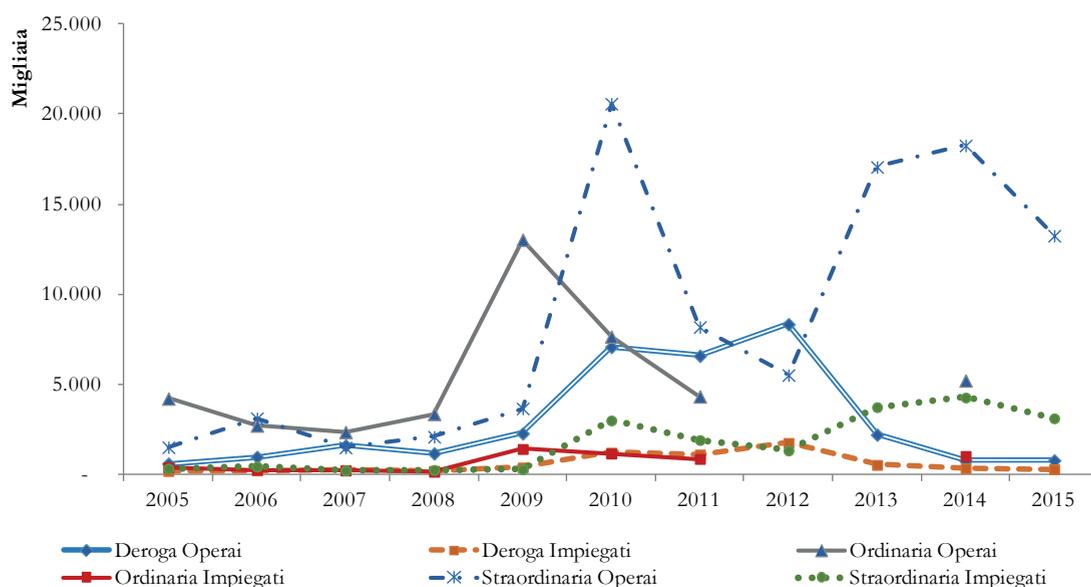
Tabella 8.6 - Andamento delle ore CIG degli operai e degli impiegati nel periodo gennaio – agosto per settore in Puglia (valori assoluti e variazioni percentuali, anni 2005, 2010, 2015)

Settore Economico	Operai				
	2005	2010	2015	Var.% 2010/2005	Var.% 2015-2010
Artigianato	-	1.684.431	150.706	0,00	-91,05
Commercio	261.708	3.144.614	1.061.308	1.101,57	-66,25
Edilizia	2.000.909	4.275.810	1.115.514	113,69	-73,91
Industria	6.327.684	35.297.591	14.029.336	457,83	-60,25
Settori vari	-	5.604	-	0,00	0,00
Settore Economico	Impiegati				
	2005	2010	2015	Var.% 2010/2005	Var.% 2015-2010
Artigianato	-	166.897	18.275		-89,05
Commercio	45.502	2.043.942	889.205	4.391,98	-56,50
Edilizia	36.269	169.439	194.443	367,17	14,76
Industria	918.989	5.371.333	3.407.227	484,48	-36,57
Settori vari	-	6.952	6.218		-10,56

Elaborazioni IPRES su dati INPS.

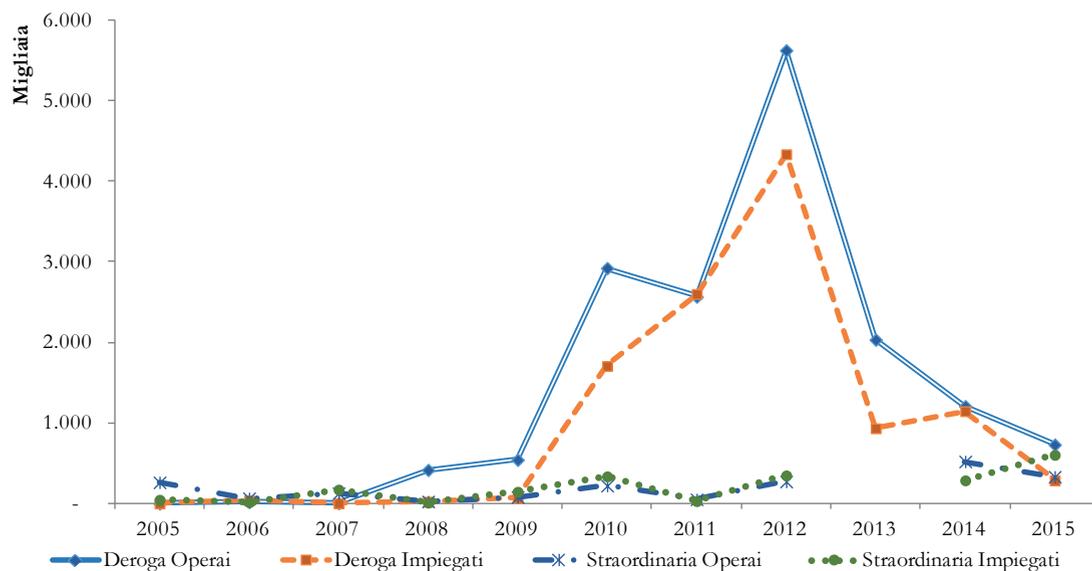
Poiché, come è emerso, i settori dell'industria e del commercio costituiscono i principali beneficiari degli interventi di cassa integrazione, si è proceduto con un *focus* di approfondimento, che fornisce una rappresentazione in serie storica dell'andamento delle tre tipologie di cassa integrazione, rispettivamente per impiegati e operai, nel periodo gennaio – agosto tra il 2005 e il 2015.

Figura 8.6 – Industria, andamento delle ore CIG di operai e impiegati nel periodo gennaio – agosto tra il 2005 e il 2015 per tipologia e anno in Puglia



Elaborazioni IPRES su dati INPS.

Figura 8.7 - Commercio, andamento delle ore CIG di operai e impiegati nel periodo gennaio – agosto tra il 2005 e il 2015 per tipologia e anno in Puglia



Elaborazioni IPRES su dati INPS.

Nel settore dell'industria emerge chiaramente l'avvio della crisi nel 2009, in particolare per la categoria degli operai. Con riferimento all'ultimo biennio, mentre la CIGD tende a ritornare sui livelli del 2005 (782mila per gli operai e 291mila per gli impiegati nel 2015), la CIGS degli operai rimane ancora notevolmente al di sopra dei livelli pre-crisi (13,2 milioni di ore nel 2015 a fronte dei 2 milioni del 2008).

Nel settore del commercio, le curve relative alle tipologie di CIG per le due categorie di lavoratori hanno un andamento analogo: dopo il picco della CIGD registrato nel 2012 (5,6 milioni di ore per gli operai e 4,3 milioni per gli impiegati), si assiste ad una continuativa contrazione dei valori (anche per effetti normativi), che nel 2015, raggiungono 730mila ore per gli operai e 286mila per gli impiegati, con una contrazione rispettivamente del 40% e del 70% rispetto al periodo gennaio–agosto dell'anno precedente (2014).

9. LE PRESTAZIONI DI SOSTEGNO AL REDDITO

Prima di procedere all'analisi dell'andamento delle domande di prestazione ASpl, NASpl, MiniASpl e Mini ASpl2012, è utile precisare taluni elementi: la Mini ASpl 2012 sostituisce la disoccupazione con requisiti ridotti relativa ai soli episodi di disoccupazione verificatisi nel 2012 per i quali, secondo la vecchia normativa, il lavoratore avrebbe dovuto presentare domanda entro marzo 2013, mentre per gli eventi avvenuti dal 1° gennaio 2013 questa prestazione è sostituita dalla Mini ASpl. Inoltre, da maggio 2015 è entrata in vigore la *Nuova prestazione di Assicurazione Sociale per l'Impiego (NASpl)*, che sostituisce le indennità di disoccupazione ASpl e Mini ASpl.

Pertanto le domande di prestazione di disoccupazione involontaria che si riferiscono a rapporti di lavoro con data di cessazione entro il 30 aprile 2015 continuano ad essere classificate come ASpl o mini ASpl, mentre le domande che si riferiscono a rapporti di lavoro cessati a partire dal 1° maggio 2015 sono classificate come NASpl (INPS).

Per quanto concerne i dati complessivi, e con riferimento al 2013, l'ammontare delle domande presentate include, quindi, la quota relativa alla Mini ASpl 2012: di conseguenza, il valore complessivo delle domande presentate in codesta annualità risulta maggiorato rispetto agli anni successivi. A livello nazionale, le richieste di Mini ASpl 2012 ammontano a 687.043 a fronte di 1.818.116 domande di ASpl e Mini ASpl. Nel complesso, le domande presentate in tutto il Paese, sempre nell'anno 2013, assommano a 2,5 milioni: tra queste, 212.189 istanze provengono dalla Puglia. Il contesto regionale appare, in termini relativi, in linea con quello ripartizionale del Mezzogiorno, che nel medesimo anno registra 1.070.875 domande.

Il 2014 fa registrare per tutti i territori una flessione, anche in considerazione del fatto che non sono più contabilizzate le prestazioni di Mini ASpl 2012: in particolare, il dato nazionale scende di 13 punti percentuali, assestandosi a 2.179.262 richieste di prestazione; per altro verso, in Puglia si assiste ad una flessione di oltre 20 punti, con 168.807 domande. Il trend in atto pare confermare un ulteriore decremento allorquando si osservino i primi 7 mesi del 2015, che nello specifico assegnano alla Puglia 75.115 domande di prestazione.

Tabella 9.1 – Distribuzione del totale delle domande di prestazione di sostegno al reddito per ripartizione geografica

Ripartizioni territoriali	Valori assoluti (N.)			Numeri indice (%)		
	2013	2014	2015 (gen-lug)	2013	2014	2015 (gen-lug)
Puglia	212.189	168.807	75.115	100,0	79,6	35,4
Mezzogiorno	1.070.875	864.017	385.365	100,0	80,7	36,0
Nord Ovest	463.463	445.714	238.184	100,0	96,2	51,4
Nord Est	520.161	464.168	205.684	100,0	89,2	39,5
Centro	450.660	405.363	188.438	100,0	89,9	41,8
Italia	2.505.159	2.179.262	1.017.671	100,0	87,0	40,6

Elaborazioni IPRES su dati INPS.

Tabella 9.2 - Distribuzione delle domande di prestazione di sostegno al reddito (ASpl, NASpl, Mini ASpl e Mini ASpl2012) per ripartizione geografica

	2013	2014	2015 (gen-lug)	Var. % 2014-2013
Puglia	212.189	168.807	75.115	
ASpl	95.883	109.383	33.393	14,08
Mini ASpl	43.106	59.424	14.972	37,86
Mini ASpl 2012	73.200			
NASpl			26.750	
Mezzogiorno	1.070.875	864.017	385.365	
ASpl	508.842	576.720	171.506	13,34
Mini ASpl	210.015	287.297	74.893	36,80
Mini ASpl 2012	352.018			
NASpl			138.966	
Nord Ovest	463.463	445.714	238.184	
ASpl	286.981	334.082	110.922	16,41
Mini ASpl	79.485	111.632	37.339	40,44
Mini ASpl 2012	96.997			
NASpl			89.923	
Nord Est	520.161	464.168	205.684	
ASpl	294.567	333.796	101.179	13,32
Mini ASpl	105.127	130.372	32.799	24,01
Mini ASpl 2012	120.467			
NASpl			71.706	
	2013	2014	2015 (gen-lug)	Var. % 2014-2013
Centro	450.660	405.363	188.438	
ASpl	244.886	288.058	88.043	17,63
Mini ASpl	88.213	117.305	30.232	32,98
Mini ASpl 2012	117.561			
NASpl			70.163	
Italia	2.505.159	2.179.262	1.017.671	
ASpl	1.335.276	1.532.656	471.650	14,78
Mini ASpl	482.840	646.606	175.263	33,92
Mini ASpl 2012	687.043			
NASpl			370.758	

Elaborazioni IPRES su dati INPS.

La Puglia ha visto accrescere le proprie domande di ASpl tra il 2013 e 2014 del 14,08%, passando da 95.883 a 109.383 istanze, con un incremento che supera quello medio del Mezzogiorno (+13,34%). La tendenza appare la medesima per il dato concernente le Mini ASpl, per la quale in Puglia si osserva un incremento percentuale del 37,86%, maggiore rispetto al delta positivo registrato nel Mezzogiorno, pari a +36,86%. A livello nazionale, l'ammontare delle domande per ASpl è cresciuto al pari di quanto osservato in Puglia (+14,78%), mentre nettamente inferiore rispetto al contesto regionale, risulta, a livello Paese, la crescita delle istanze per Mini ASpl (+33,92%).

Il presente rapporto è stato chiuso in data 29 dicembre 2015



Unione europea
Fondo sociale europeo



**REGIONE
PUGLIA**



Progetto realizzato con risorse del PO Puglia FSE 2007-2013